quotidiano dei lavoratori

sabato 4 dicembre 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 n. 274
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Mozione dell'Esecutivo A.E.M.

Il Comit. Esecutivo dell'Azienda Elettrica di Milano rifiuta qualsiasi blocco della scala mobile in quanto: 1) il meccanismo della scala mobile rappresenta un freno contro chi vuole giocare la carta della svalutazione e dell'inflazione; 2) nelle attuali condizioni la scala mobile rappresenta uno strumento decisivo per una politica salariale perequata. Facciamo nostra, viceversa, la proposta del Direttivo Cgil-Cisl-Uil di un prelievo fiscale addizionale su tutti i redditi oltre agli otto milioni. Il CC riconosce inoltre nel modo espresso nell'ultimo Direttivo unitario Cgil-Cisl-Uil del 9/10 Novembre che si è espresso per: a) una riorganizzazione dell'amm.ne finanziaria dello Stato tale a consentire un impegno risoluto e credibile nella lotta alle evasioni; b) l'equiparazione degli obblighi fiscali tra lavoratori autonomi e dipendenti; c) la ricostituzione di un potere di prelievo tributario dei Comuni con l'introduzione di un'imposta sugli immobili, primo passo verso una patrimoniale progressiva; d) la riduzione di consumi di importazione attraverso risparmi di energia, razionamenti drastici di altri prodotti e senza aumenti nei prezzi. L'insieme dell'operazione va finalizzata a una politica selettiva di espansione. Rispetto alle festività siamo perchè vengano cumulate come giorni di riposo aggiuntivo.

Inoltre, per poter discutere i temi e su quale terreno le Confederazioni si stanno muovendo si chiede la convocazione dell'Assemblea Nazionale dei delegati per il 16-17 Dicembre come approvato nelle mozioni conclusive dei Direttivi.

I dirigenti sindacali continuano a incontrarsi con tutti, tranne che con gli operai e i delegati

Dopo gli incontri coi partiti, la Confindustria, il pubblico impiego, oggi le Confederazioni da Andreotti - Si parla intanto con insistenza di rinvio dell'assemblea dei delegati - Nel pubblico impiego si minaccia lo sciopero generale qualora il governo non si assumesse impegni precisi per i rinnovi contrattuali

Mentre si parla con insistenza di un rinvio dell'assemblea nazionale dei delegati, i dirigenti confederali continuano a fare la spola tra Confindustria e Governo. L'incontro dell'altro ieri con la Confindustria ha avuto carattere «interlocutorio», ovvero, fuori dal gergo, non ha portato ad alcun risultato concreto.

Di cosa si è parlato? Naturalmente di scala mobile, di scatti di anzianità, di fiscalizzazione. Proseguendo nella sua marcia a bulldozer contro gli automatismi salariali, la Confindustria ha avuto l'impudenza di chiedere che la fiscalizzazione degli oneri sociali venisse coperta con gli aumenti dell'Iva e che tali aumenti, però, non andassero a determinare nuovi scatti di contingenza. Come? Secondo i padroni attraverso una revisione dell'attuale paniere. I sindacati hanno risposto negativamente a questa provocazione, ma subito dopo si sono sentiti riproporre il ritornello che l'indennità di contingenza deve diventare un elemento distinto dagli altri elementi della retribuzione (indennità di liquidazione, scatti, ecc.). *Anche su questo punto sembra che la risposta sindacale sia* stata negativa. Sugli scatti, com'è risaputo, i sindacati chiedono che l'anzianità venga considerata «anzianità di lavoro» e quindi sganciata dall'anzianità nella singola azienda. Piena disponibilità, invece, pare che i dirigenti confederali abbiano manifestato rispetto ai cosiddetti «effetti perversi» del meccanismo di scala mobile in alcune categorie, come quella dei chimici. Al termine dell'incontro, Lama ha dichiarato che «le cose stanno marciando» e ha però consigliato i giornalisti di «aspettare a diffondere ottimismo».

Ieri la Segreteria confederale si è riunita per preparare l'incontro di oggi col governo. All'ordine del giorno il problema dei contratti nel pubblico impiego e quello della destinazione dei 5.000 miliardi rastrellati con le varie «stangate».

Le dichiarazioni rilasciate dai confederali, che si sono incontrati con le categorie del pubblico impiego in vista della riunione col governo, sono cariche di aggressività verbale. Secondo Pagani «il governo dovrà dirci chiaramente se vuole rinnovare o no i contratti del pubblico impiego. Se ci risponderà picche, proporrò uno sciopero generale che riguardi tutte le categorie e successive azioni di lotta articolate. Se il governo risponde no ai pubblici dipendenti è chiaro infatti che la sua risposta è negativa su tutto. E allora lo scontro diventa politico e i partiti dovranno assumersi tutte le loro responsabilità».

L'Adn Kronos informa che «negli ambienti sindacali si sostiene che per uscire dalla crisi sarebbero necessari nel '77 12 mila miliardi, poichè in caso contrario difficilmente si potrebbe avere un rilancio degli investimenti e dell'occupazione.» In particolare, secondo i dati elaborati dai sindacati, per l'ade-

segue a pag. 8

Quattromila licenziamenti alla Snia Viscosa?

La Snia Viscosa ha deciso di «tagliare» 4.000 posti di lavoro. La notizia sembra fondata: la metà dei licenziamenti dovrebbe riguardare gli stabilimenti dell'area milanese, in particolare Magenta, Pavia, Cesano Maderno e Varedo.

Ieri a Roma dovrebbe essersi svolto un incontro sulla situazione della Snia con la presenza dei rappresentanti sindacali. Non sono però ancora noti i risultati del colloquio. L'azienda avrebbe annunciato che il provvedimento è necessario per risanare il bilancio. La Montedison ha una grossa partecipazione azionaria nella Snia Viscosa. E, come si sa, Cefis in fatto di licenziamenti ha la mano pesante.

La Montefibre ha chiesto recentemente la diminuzione di 400 unità nella sede di Milano. Il primo passo del definitivo allontanamento dovrebbe essere la Cassa Integrazione a 0 ore. Nel corso delle trattative con il consiglio di sede e la Fulc la direzione ha ammesso senza troppi problemi che considera definitivamente «perduti» per l'organico almeno 400 impiegati.

Anche in questo caso, come per la Snia, si giustifica il provvedimento indispensabile per «risparmiare». «L'operazione della Montedison è pericolosa - ha dichiarato Formis della Fulc - *perchè temiamo che in questo modo si intenda sondare il terreno per passare ad una più massiccia offensiva nei confronti* degli ottomila impiegati occupati nell'area milanese. Il 9 dicembre comunque avremo un incontro a proposito della Montefibre e organizzeremo una grossa manifestazione pubblica davanti all'Assolombarda.»

La Montefibre, come al solito, è il vaso su cui la Montedison scarica tutti i suoi passivi e le sue difficoltà.

Intanto anche per la Standa, dove sono stati minacciati cinquemila licenziamenti, rientrati solo dopo l'intervento del governo, le prospettive sono tutt'altro che chiare.

Vinca il migliore

Andreotti riceve il «via libera» anche per il Concordato

Approvato ieri in Parlamento un ordine del giorno Pci-Dc-Psi-Psdi-Pri che invita il governo a proseguire la trattativa con il Vaticano - Duro discorso di Andreotti - L'opposizione di Dp e dei radicali

Roma, 3

Il dibattito parlamentare sul Concordato si è concluso con l'approvazione di un ordine del giorno firmato da Natta per il Pci, Piccoli per la Dc, Di Vagno (Psi), Preti (Psdi) e Mammì (Pri). In quest'ordine del giorno si invita il governo a proseguire le trattative con la Santa Sede in vista della revisione dei Patti Lateranensi, invitando nel contempo il governo stesso a riferire al Parlamento dei risultati e a tener conto del dibattito svoltosi. La votazione per appello nominale non ha dato risultati imprevisti, ed i partiti della «non sfiducia» (esclusi i liberali) hanno espresso voto favorevole. In precedenza erano state respinte, sempre dalla stessa maggioranza, le tre mozioni presentate, quella radicale, quella liberale e quella fascista.

Poi si è passati alle dichiarazioni di voto: per primo ha parlato il compagno Corvisieri, che ha motivato ancora una volta la posizione rigidamente abrogazionista del gruppo di Dp. «Motivazioni tuttavia differenti - ha specificato - da quelle che muovono altri gruppi». *Corvisieri ha poi giudicato la revisione pre*sentata da Andreotti una semplice «potatura dei rami secchi», che lascia comunque ampi spazi aperti alla Chiesa, spazi che vengono negati ad altri movimenti.

Esaminando poi la situazione creata dal regime concordatario, ha affermato che lo spoglio di Roma, iniziato già in anni precedenti al '29 dalla borghesia liberale e dalla chiesa stessa in perfetto accordo, ha subito una legittimazione con la firma del trattato, ed il nuovo che il governo sta trattando sancisce nuovamente questa situazione.

Polemizzando con le precedenti posizioni espresse da Natta a nome del Pci, Corvisieri ha detto che lo strumento concordatario non è quello adatto per stabilire la «pace religiosa» e l'ordine; ben più importante sarebbe stato rompere il criterio dell'unità dei cattolici in un solo partito: in questo modo, ha detto, si cristallizzano solo delle posizioni.

Corvisieri ha poi concluso con un elogio dell'utopia intesa come contrapposizione della «realpolitik» e con la dichiarazione che il gruppo voterà contro ogni ipotesi di Concordato. Gli oratori degli altri gruppi hanno poi espresso le loro posizioni favorevoli all'ordine del giorno presentato. Nilde Jotti, intervenendo a nome del gruppo comunista, ha nuovamente ribadito le posizioni già espresse da Natta ed ha dichiarato che lo steccato fra cattolici e comunisti è già stato *superato fin dai tempi della guerra* di liberazione. È caduta anche in un piccolo incidente dialettico chiamando compagni i democristiani.

In precedenza il presidente del Consiglio Andreotti aveva ribadito la linea del governo in un

segue a pag. 8

C.Ca.

I sette morti della Trifil, tre anni dopo

La vita di un operaio vale un anno di galera del suo padrone: questa sembra essere la linea dell'accusa al processo contro i tre dirigenti-proprietari della Trifil, la fabbrica di bombolette di gas per accendini che saltò in aria il 29 ottobre '73. Sette morti (i loro congiunti ancora piangono al processo che si svolge nelle aule del Tribunale di Milano) diciotto feriti.

I padroni sono tre: i due uomini, Luigi Cuzzi e Ugo Lanza, sono ritenuti dall'accusa responsabili di omicidio colposo plurimo aggravato e di omissione dolosa delle norme antiinfortunistiche (la richiesta è di otto anni di reclusione), per Edmea di Leo, moglie del Lanza e direttrice del reparto esploso, la richiesta è di cinque anni.

Una ditta a «conduzione famigliare», come tante altre piccole industrie che sopravvivono alle difficili condizioni del mercato rifacendosi su uno sfruttamento disumano, reso possibile dall'assenza di qualunque organizzazione sindacale dei dipendentia alla Trifil si lavorava gas butano, un gas pericolosissimo perchè può esplodere anche senza innesco, miscelandosi con l'ossigeno dell'aria. La macchina che lo immetteva nelle bombolette era difettosa da tempo - fuoriuscite si erano già verificate secondo alcuni testimoni - ma i padroni non avevano mai voluto ripararla perchè questo avrebbe provocato un arresto della produzione. Finchè è arrivato quel terribile scoppio, che come una bomba ha provocato danneggiamenti in un raggio di 200 metri intorno alla fabbrica.

Alla tragedia nuda e cruda si aggiungono i soliti raccapriccianti particolari: come il risarcimento ai familiari delle vittime e ai sopravissuti (250 milioni in tutto) che avrebbero fatto «mitigare» la richiesta dell'accusa. O come il suggerimento fatto a suo tempo dai padroni ai lavoratori di adottare delle «mutande di ghisa» dopo che questi si erano impauriti per i frequenti piccoli scoppi che si verificavano in azienda.

Nel '73 il caso Trifil fece scandalo, ma uno scandalo tutto interno all'inefficenza di strutture produttive «d'altri tempi». È questa anche la linea tenuta dal pubblico ministero al processo, che accusa i padroni di «una mentalità...che non tiene conto del livello di civiltà a cui oggi deve tendere».

Tre anni ci hannohperò detto molte cose: Seveso, Manfredonia, Cavtat, Montedison, fino al recentissimo caso della Yale.

I 5.000 morti all'anno per «omicidi bianchi» cominciano a denunciare i nomi e cognomi degli assassini, che non sono più solo piccoli padroni sprovveduti o che si fingono tali.

Non è dunque una questione di civiltà o di progresso, tutt'altro. Questi tre anni ci hanno però insegnato anche un'altra cosa. Che la denuncia non basta più, come non bastano le lacrime, le bestemmie, forse nemmeno gli scioperi di protesta.

Occorre invece che gli operai prendano nelle loro mani, e fino in fondo, il loro diritto alla vita. Non è una rivendicazione, non può esserlo; può essere solo il contenuto di una lotta che collega tutte le forme dello sfruttamento: il salario ma anche l'ambiente, le qualifiche ma anche le pause, i ritmi, fino al tempo libero e ai rapporti sociali. È questo il bisogno, individuale e collettivo nello stesso tempo, così profondamente umano e così profondamente rivoluzionario, che esige oggi una risposta.

L.L.

La strage di Peteano: assolti gli imputati

Una sentenza ambigua dopo 15 ore di camera di consiglio - Ora si deve aprire il capitolo sui veri esecutori e mandanti dell'eccidio

Trieste, 3

Dopo 15 ore di camera di consiglio, poco prima dell'una di questa notte, i giudici di Trieste hanno dato il loro verdetto sulla strage di Peteano (31 maggio 1972, 3 carabinieri saltarono in aria per l'esplosione di un'auto minata, un quarto fu gravemente ferito): 3 imputati sono stati assolti con formula piena, gli altri 4 per insufficenza di prove. Si tratta di una sentenza ambigua e contraddittoria: assolti con formula piena, infatti, risultano Enzo Badin, indicato dalla pubblica accusa come l'artificiere e l'autore della telefonata anonima che attirò la pattuglia dei carabinieri sul luogo della strage; e Annamaria Scopazzi indicata come l'ispiratrice dell'attentato. La formula dubitativa invece è stata sentenziata per Romano Resen, colui che avrebbe procurato l'esplosivo, Giorgio Budicin, Furio LaRocca e Gianni Mezzorana. In sostanza sono stati assolti con formula piena chi l'accusa aveva indicato come principali responsabili della strage, riconoscendo esplicitamente che gli indizi raccolti dal generale Mingarelli e dal sostituo procuratore Pascoli di Gorizia sono assolutamente infondati. Se dunque la corte d'appello ha riconosciuto falsa l'istruttoria contro Enzo Badin e laScopazzi non si capisce perchè non abbia tratto le stesse conseguenze per gli altri imputati.

È uno dei tanti «misteri» che hanno accompagnato questo informe processo in cui a poco a poco sul banco degli imputati sono stati messi alti ufficiali dei carabinieri e magistrati per chiedere conto di come hanno condotto le indagini. Contro costoro la magistratura di Venezia sta indagando per accertare la consistenza delle accuse mosse loro dagli avvocati della difesa: accuse di falso e abuso di potere, reati commessi dal generale Mingarelli e dal procuratore di Gorizia Pascoli nel tentativo di «cercare» le responsabilità della strage su una pista che non poteva essere quella nera. Il Sid aveva infatti ordinato perentoriamente al colonnello Mingarelli di non indagare sui fascisti. Ciò avvenne nel novembre 1972, 5 mesi dopo la strage.

I retroscena di questo ordine non sono mai stati chiariti; è possibile che proprio dietro quelle quinte si celi la chiave della strage. Una chiave che oltre alla porta di Peteano potrebbe aprire quelle di altre inchieste giudiziarie oggi ferme dal momento che la strage del maggio '72 fu un episodio intimamente legato alla «strategia della tensione» nella quale maturarono i propositi assassini poi sfociati nell'eccidio di Brescia e sull'Italicus.

Di qui l'importanza di risalire agli esecutori ed ai mandanti della strage di Peteano, oggi che, per la seconda volta, quelli che erano stati indicati come colpevoli sono stati assolti da un tribunale che non può essere certo accusato di parzialità a favore degli imputati.

A Napoli convegno sull'occupazione

Indetta da Ao e Pdup della Campania in preparazione del Convegno Operaio dell'11 e 12

Oggi alle ore 10 presso la sede della federazione napoletana del Pdup via Pessina 56 si terrà un convegno Ao-Pdup Meridionale, in preparazione del convegno operaio, sui problemi dell'occupazione. Interverranno Franco Calamida per Ao e Pino Ferraris e Russo Spena per il Pdup.

Ao e Pdup tengono a Napoli oggi un convegno sull'occupazione. Questo convegno è molto di più delle semplice preparazione al convegno operaio nazionale di Torino: infatti non vogliamo solo partecipare unitariamente a questa scadenza che «segnerà» la unificazione, vogliamo che l'intero corpo dei due partiti, che qui in Campania spinge ormai da tempo per l'unificazione e la pratica, sia protagonista di questo salto.

Su questo terreno di lotta e di elaborazione politica- l'occupazione - a partire dai numerosi progressi delle nostre sezioni, dei collettivi di paese di Dp e degli organismi della sinistra di fabbrica si tratta di impegnarsi per la costruzione della linea del partito.

La lotta per l'occupazione come si lega alla costruzione di un movimento di massa vincente contro le misure governative che mentre restringono il mercato interno di altri 5 mila miliardi, decurtano, soprattutto, il monte salari complessivo?

Come alla difesa della contingenza e delle vertenze aziendali, degli strumenti, cioè, che impediscono a padroni e governo, oggi, il ricorso all'inflazione selvaggia e possono permettere un recupero salariale e del potere in fabbrica?

Come al rilancio dell'unità tra Nord e Sud e alla riunificazione del proletariato meridionale?

I compagni impegnati nei consigli e nel sindacato, con le significative esperienze già realizzate, rispondendo a queste questioni, contribuiranno ad articolare la nostra linea per l'occupazione, la sola in grado di permettere un ruolo di opposizione, e non di testimonianza, propositivo e non slegato da quei settori delle masse popolari che già non accettano austerità e sacrifici. Per la semplice ragione che gli riesce materialmente impossibile. E nel Mezzogiorno la politica da ragioniere di Andreotti, che è poi un modo particolare di combinare i fattori di sempre della politica economica democristiana - inflazione e deflazione - impone costi insostenibili alle masse popolari.

In una regione che ha un tasso di occupazione di appena il 28 per cento, si tratta di difendere il posto di lavoro dalla ristrutturazione in atto, sotto varie forme, praticamente in tutte le fabbriche. Alla testa di questo attacco antioperaio, volto non solo ad accrescere la produttività, ma a ridimensionare quantitativamente, oltre che politicamente, il proletariato industriale (nella provincia di Napoli nell'ultimo anno gli occupati dell'industria sono scesi da 320 mila a 296 mila), sono le aziende a Partecipazione Statale e le multinazionali. A dimostrazione della coerenza con la quale han-

segue a pag. 5

L'obiettivo dei 100 milioni per il QdL è parecchio distante

Sottoscrizione entrata dal 1-10 al 3-12-'76 lire 29.273.445

Bologna e Ferrara	61.8%
Pesaro	53.2%
Varese	43.5%
Sondrio	42.0%
Padova	41.7%
Brescia	42.0%
Milano	41.0%
Ravenna	40.8%
Como	31.8%
Firenze	30.8%
Treviso	26.3%
Pisa	24.0%
Cremona e Mantova	24.00
Asti	23.4%
Venezia	20.1%
Verona	19.1%
Torino	15.9%
Genova	15.0%
Trento	15.6%
Palermo	14.4%
Napoli	12.6%
Parma e Piacenza	11.2%
Pavia	11.9%
Bergamo	10.0%
Ancona	10.%
Massa e Carrara	7.2%
Alessandria	5.4%
Lecco	5.2%
Roma	5.0%
Lucca	4.1%
Ascoli	3.0%

SOMMARIO

pag. 2 - La squadra italiana di tennis già a Santiago. Il governo non si pronuncia

pag. 3 - Un documento della Segreteria Nazionale dell'Unione Inquilini

pag. 4 - A Milano con molta cautela la Giunta parla di requisizione degli alloggi sfitti

pag. 7 - Il convegno sulla follia a Milano

pag. 8 - Le multinazionali in Argentina

Anche noi siamo contro l'assenteismo (dei senatori)

*Proprio così. Contro l'assenteismo dei parlametari. Qualche tempo fa, qualcuno lo ricorderà certamente, l'*Unità*, il giornale del partito comunista, si scagliava contro la Democrazia cristiana, anzi, contro i deputati di quel partito, colpevoli di infischiarsere del dibattito parlamentare sui provvedimenti governativi. Ma, perbacco, da che pulpito!*

Il decreto governativo sulla scala mobile è stato approvato dal Senato grazie al fatto che metà dei comunisti era assente. Alcuni articoli sono cambiati: il blocco della scala mobile non durerà più due anni, come prevedeva il decreto, ma 19 mesi. È una mediazione tra la richiesta di Andreotti e l'opinione di Pci e Psi, che pretendevano una riduzione di una anno del periodo del blocco. L'altra modificazione, approtata sulla base di un emendamento presentato, a nome del governo dal democristiano Romei, prevede l'estensione del blocco anche ai professionisti che, in qualche modo, abbiano rapporti di lavoro stabili con enti pubblici.

Per il resto, tutto è rimasto identico: la scala mobile diminuirà del cinquanta per cento per coloro che percepiscono stipendi tra i sei e gli otto milioni annui e scenderà a zero per tutti coloro il cui reddito è superiore agli otto milioni. Il denaro che avanzerà sarà convertito in buoni del tesoro non negoziabili prima di cinque anni. Come dire che tra cinque anni si potranno riscuotere le briciole degli aumenti dovuti alla scala mobile di qui al 30 aprile 1976, data prevista per la decadenza di questo decreto.

Il senato ha approvato l'intera legge con un voto favorevole dei democristiani, quello contrario dei fascisti e[naturalmente] l'astensione di tutti gli altri partiti. Ora, il fatto è che le sinistre avevano presentato propri emendamenti. Uno di essi proponeva, come si diceva, di ridurre ad un anno la validità del blocco; l'altro chiedeva un elevamento rispettivamente a sei milioni e mezzo e otto milioni e mezzo dei «tetti» di reddito oltre i quali dovrebbe scattare la falcidie della scala mobile. Pci e Psi avevano condotto lunghe trattative dirette a smuovere il governo e, difatti, si è giunti ai 19 mesi come compromesso tra l'anno o due. Sul resto, i democristiani avevano risposto: picche. Cosicchè, al momento del voto, ci si attendeva che Pci e Psi avrebbero sostenuto i propri emendamenti. Senonchè: sorpresa! Quando si è trattato di contarsi, tutti hanno potuto rendersi conto che almeno metà dei senatori comunisti si erano discretamente eclissati. Non volevano disturbare, forse. Fatto sta che gli emendamenti, votati da Pci e Psi, sono stati bocciati.

Che pensare di tutto questo? Che i senatori del Pci si siano distratti? Piú probabile [anzi, evidente] che il Pci ancora una volta abbia accuratamente evitato di mettere in imbarazzo il governo, bocciandogli, seppure in parte, un decreto come quello sulla scala mobile. Una doppia astensione, insomma.

DALL'INTERNO

TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE

L'ambigua sentenza contro gli imputati per la strage di Peteano chiude un rpocesso in tribunale ma ne apre un altro nella società «civile» sul piano della democrazia e dela lottaantifascista. Un processo senz'altro più importante del primo, perchè conseguenze ed effetti non andranno esclusivamente ad integrare i 6 innocenti goriziani per l'abnorme torto subito, ma a sviluppare una consapevolezza diffusa delle cause che hanno prodotto il mostruoso processo di Peteano. Cause che affondano le loro radici negli uomini e in un disegno politico, che oggi in forme e modi differenti ma nella sostanza analoghi ala «strategia della tensione» vediamo riemergere con l'obiettivo manifesto di operare una svolta radicale a destra nel nostro paese.

La «strategia della tensione» nata nel paese e finita dentro le aule dei tribunali è stata la carta giocata dalla Democrazia Cristiana e dal blocco di forze conservatrici che nel partito di regime si riconoscono per ottenere il ricompattamento di una parte del paese in chiave scopertamente anticomunista e dunque reazionaria. Non è vero che il suo uso non abbia pagato i suoi massimi ispiratori, fra i quali in troppi oggi sembrano dimenticare l'attuale presidente del consiglio. Andreotti, per lunghi anni, prima di rifarsi una dubbia verginità con il governo delle astensioni, ha rappresentato ufficialmente in Italia il partito amrikano e le velleità eversive di cui è stato interprete.

Alla polarizzazione dei voti anticomunisti sulla Dc alle ultime elezioni la carta della «tensione» ha dato un contributo non indifferente: come sempre i risultati di una stategia si vedono alla distanza e solo in prospettiva se ne coglie tutta la portata.

Ma non è solo questione di ragionare con il «senno di poi». Le gambe su cui ha marciato in passato il terrorismo di stato non sono solo quelle dei fascisti, più o meno mascherati, a cui venne assegnato il compito di andare a demolire uomini e cose, bomba alla mano. Sono state anche e soprattutto quelle ben più solide di esponenti dell'apparato di stato e di governo, che se mai si sono sporcati le mani e il prestigio in contati diretti. hanno efficacemente utilizzato ai loro scopi chiaramente antidemocratici la pratica della strage nera. Come lo abbiano fatto è esemplificato in modo ineccepibile nella vicenda della strage di Peteano, un atto di terrorismo aperto, sicuramente progettato dai fascisti collegati all'organizzazione di Freda, sul quale un altissimo ufficiale dei carabinieri, oggi generale, Mingarelli, e un procuratore generale della repubblica, Antonio Pontrelli di Trieste, hanno imbastito una montatura giudiziaria di vasta portata.

Il fatto che essa, come la stampa ha documentato per mesi, non abbia conseguito gli effetti sperati, ma si sia in parte ritorta contro i suoi architetti non rende meno grave il fatto in sè. Soprattutto perchè quegli architetti, lungi dall'essere emarginati per l'uso strumentale che hanno fatto della «giustizia» sono stati promossi ad altri e più impegnativi incarichi. Allo stesso modo in cui Andreotti che nel 1972 dette vita all'esperimento di centro-destra sfruttando un risultato elettorale ambiguo e molto di più la paura della gente per «l'ordine» minato da un terrorismo allora inascesa i cui fili venivano intessuti ad altissimo livello [del Sid per esempio] oggi è di nuovo a capo di un governo. Come se le cose di allora mai fossero accadute e non avessero impresso il marchio di un certo modo, potenzialente eversivo di gestire il potere e l'esecutivo.

Non è dunque una sentenza come quella di Trieste, che ripara e offre garanzie e vaccini a che certe strategienon si ripetano. Garanzie democratiche si hanno soltanto togliendo dalle mani di chi ce l'ha, il potere di innescare meccanismi mostruosi; denunciando a chiere lettere, affinchè diventi coscienza diffusa nel paese e ancora più che coscienza consapevolezza lucida, le responsabilità degli uomini. Fatti e misfatti non sono il semplice prodotto della degenerazione di un sistema in crisi e quindi in larga parte inevitabili, ma il presupposto di quelle degenerazioni.

Oggi che si parla già del dopo-Andreotti e che le destre brigano attivamente per preparare il terreno di una sucita a destra degli equilibri «astensionisti» perdere occasioni nell'inchiodare alle proprie responsabilità ci nel '72 ha puntato all'eversione ed oggi, con maggiore ambiguità, alla «destabilizzazione» significa perdere occasioni importanti. Per la sinistra è un errore madornale, oltre che tragico.

Sul banco degli imputati per la strage di Peteano e delle altre per le quali da anni si attende un verdetto che non verrà, si chiamino dunque chi le indagini ha sviato ed inquinato. Loro dovranno spiegare perchè lo hanno fatto, in ottemperanza a quale «ragion di stato».

Rinunciare a questo processo «civile» in nome di sempre più precari equilibri politici, per non stornare l'attenzione della gente dalla crisi economica, fa solo il gioco di chi a crare tensione si è impegnato vita natural durante. Per poi pescare nel torbido, come sta accadendo, sperando nella cortamemoria della gente.

E.M.

Coppa Davis: gli italiani già a Santiago

Il Coni chiama in causa il governo ma Andreotti continua a tacere...

L'ente sportivo, pur riconoscendo l'autonomia decisionale della Federtennis, ribadisce che il problema è più politico che sportivo - Nel frattempo Barazzutti, Zugarelli e Pietrangeli sono arrivati a Santiago mentre lo sdegno del Pci è diventato rassegnazione

L'ultimo è Panatta, ma appena concluderà i suoi impegni a Las Vegas, raggiungerà Barazzutti Zugarelli e il capiano Pietrangeli da venerdì 3 dicembre a Santiago in attesa di disputare la finalissima di coppa Davis che avrà inizio il 17 dicembre sui campi da tennis della capitale cilena. Nel frattempo si è svolta a Roma la seduta del consiglio nazionale del Coni da cui è emersa, nella presa di posizione del presidente Onesti, l'impossibilità di un pronunciamento in pratica a sfavore della trasferta invocando l'autonomia decisionale della Federtennis sulla delicata questione e in altre parole, rimandando con una «smecciata» al governo, gli estremi per decidere sulla delicata melina. A ciò bisogna aggiungere la posizione presa dal Pci e Psi, frutto di un comunicato reso noto nella serata di venerdì, in cui le «forze della sinistra storica» giudicano positivamente la presa di posizione del massimo ente sportivo.

Agitando lo spauracchio dell'ingovernabilità dello sport internazonale nel caso gli italiani venissero meno all'impegno tennistico a Santiago, il Coni ha praticamente avallato il regime cileno e questo, non dimentichiamolo, dopo i pronunciamenti a favore della trasferta invocati da Forlani e Piccoli, resi categorici dal silenzio governativo da cui sono spavaldamente scaturiti. La riunione in giunta al Foro Italico nella giornata di venerdì a Roma, a visto l'approvazione dell'ordine del gorno relativo alla non intromissione del Coni nel potere decisionale delle federazioni con 26 voti favorevoli contro due «no» e un astenuto (Evangelisti, tra l'altro presidente della Federbox, impossibilitato a votare perchè «quasiasi mia presa di posizione non sembri un'anticipazone del governo» come lui stesso ha detto).

La Federtennis, da parte sua, ha recentemnete espresso, sul montante a proposito dellatrasferta dissenso in Cile, la sua volotà di andare a Santiago costi quel che costi. A questo punto il consiglio nazionale del Coni ha sottolineato la sua impossibilità d'intervento decisionale rispetto alla volontà della federazione e per non risultare del tutto estraneo alle varie prese di posizionea sfavore, lo stesso consiglio, su invito del comitato di boicottaggio per l'incontro ItaliaCile ha ribadito l'aspetto politico del pateracchio invitando ancora una volta, formalmente e subdolamente, il governo a pronunciarsi a favore o contro. Il governo, da parte sua, fa orecchie da mercante: è in gioco l'equilibrio di «politica estera» col Cile, nonchè un ingente gruzzolo pubblicitario, che, dalla marca delle racchette usate dagli italiani «in Davis» ai calzerotti, alle mglie, alle scarpette, si riverserà sotto forma di «finanziamento ai partiti» alla fine di sinuosi passsaggi tra case produttrici, promotori e finanziatori della manifestazione. Al di là di queste considerazioni, rsta ormai quasi certo il fatto che il tennis italiano conoscerà Pinochet e la sua vittoria politica sulla cosiddetta «deocrazia ctaliana» Anche quando i cileni perdessero la finalissima. Per quanto riguarda il nostro equilibrio democratico il governo Andreotti darà un'altra stangata ai lavoratori, agli operai, agli organismi di base mobilitati al fianco della resistenza cilena. Di questo, come della scarcrazione del nazista Kappler in cambio di un'ulteriore dilazione dei nostri debiti verso la Germania antioperaia di Strauss, bisognerà dar atto all'astensionismo opportunista e paranoide del Pci e al supporto revisionista di un Psi che, nella persona del quarantenne Craxi, tutto mostra e tutto nasconde come la più smaliziata delle odalische, «vittime-protagoniste» nell'Harem della Democrazia Cristiana.

Ma.Pi.

Troppo comodo per la Dc un assalto alla «Jaca book»

I fatti accaduti a Milano, di cui riportiamo la cronaca qui sotto, pongono di nuovo, e in forma drammatica, il problema di che rapporto vogliamo avere con i cattolici. La forza organizzata che i cattolici hanno nel nostro paese, la capacità di rappresentare [ancora] nelle loro organizzazioni di massa molta parte dei settori popolari, tutto questo impedisce a qualsiasi persona di sinistra e di buon senso di interpretare lo scontro politico con il mondo cattolico nei termini dello scontro militare. Con questo non vogliamo dire che momenti di scontro anche acuto non siano necessari, sono nella nostra storia, li abbiamo fatti con Fanfani nella campagna elettorale, con Comunione e Liberazione nelle scuole. Vogliamo dire che non possiamo assumere questa pratica come linea generale di condotta e nemmeno coprirla.

In passato siamo stati molto rigorosi nel condannare le iniziative che interpretavano lo scontro con il «capitale» in termini di lotta militare, non possiamo nasconderci dietro la nostra scarsa elaborazione e la nostra scarsa pratica di intervento sui cattolici per accettare e giustificare qualsiasi tattica, anche la più sbagliata; dobbiamo essere in questo corso ancora più rigorosi. Si moltiplicano nel paese iniziative che devono farci riflettere. Un tempo saremmo stati più lesti a cogliere la spirale della provocazione. Lo studio di De Carolis, le librerie cattoliche, tra cui quella della Cisl, le sedi di Comunione e Liberazione,sono diventati i luoghi sacri di un petulante pellegrinaggio in cui si esercitano «autonomi» di ogni tipo. Questa violenza che cresce nel paese contro luoghi di diversa natura politica ma che finisce per mettere in uno stesso fascio la Cisl, le Edizioni Paoline e De Carolis finisce per portare acqua al mulino di una battaglia reazionaria che si sta combattendo nella Dc e nel paese. Nella Dc per la vittoria delle posizioni della destra estrema, cosa che si stà puntualmente realizzando nei congressi. Nel paese per la vittoria delle posizioni di Andreotti sul Concordato e sulla scala mobile.

Se dal Pentagono si comandasse un piano «De Gasperi» per ridare fiato e forza all'anticomunismo in Italia, dopo che i successivi compromessi del Pci hanno indebolito gli argomenti della destra, quale migliore strada ci sarebbe che assoldare gruppetti o carpire la buona fede di compagni isolati e sbandati per far crescere la violenza indiscriminata contro le sedi cattoliche. Forse questo immaginario piano esiste davvero, la storia del nostro paese dal '68 ad oggi ci ha insegnato a diffidare, i recenti avvenimenti della Fiat ci dimostrano che la fanta-politica è all'ordine del giorno. Ci sono però molti elementi che ci impongono di guardare lontano, oltre la legittima soddisfazione che Comunione e Liberazione non sia riuscita a fare il concerto di Alan Stivell, oltre le molotov gettate contro la casa editrice Jaca Book nel tentativo di collegare quel che ci succede davanti al naso allo scontro tra le classi e alle sorti del nostro paese. È forse inevitabile che i nuovi soggetti sociali, dopo tante riunioni del passato in cui hanno sentito ripetere che il socialismo era attuale e che lo scontro era frontale, oggi abbiano a noia il «quadro politico», in parte hanno ragione, gli errori più gravi stanno dalla nostra parte. È oggi la sinistra rivoluzionaria che deve saper partire dalla realtà viva, fare i conti con i giovani compagni che lavorano nel movimento per ricostruire lo scontro politico anche attraverso gli occhi della nuova generazione. I giovani organizzati devono però partecipare all'esperienza che abbiamo accumulato in questi anni e che ancora ci regge come sinistra rivoluzionaria. Il comunicato dei circoli giovanili di Milano che si dissocia dalle azioni provocatorie è un primo importante passo nella direzione di una maggiore consapevolezza che pure in termini nuovi i giovani devono assumere se vogliono partecipare alla trasformazione del nostro paese a fianco della classe operaia.

Giovanni Lanzone

Di chi la colpa degli assalti a sedi di Cl?

Milano, 3

Gli incidenti dell'altra sera a Milano (sassaiole e bottiglie incendiarie contro sedi di organizzazioni cattoliche) hanno ottenuto un largo spazio sulla stampa milanese. Non altrettanto le premesse di quanto è accaduto.

Radio Supermilano emittente radiofonica legata al movimento integralista «Comunione e Liberazione» aveva annunciato un concerto, unico per l'Italia, di Alan Stivell; ieri sera, però, si è affrettata a sospenderlo. Ovviamente i responsabili di Cl hanno previsto che la contestazione avrebbe superato magari con altre forme la portata di quella contro il concerto di Venditti, l'altro ieri al Palalido, dopo che si era diffusa lanotizia di come Alan Stivell era stato «ingaggiato»: Cl, cioè, gli si era presentata come organizzazione di sinistra, convincendolo così a tenre questo concerto. La cosa, denunciata dal coordinamento dei Circoli proletari giovanili, aveva chiarito la manovra di *Supermilano* e subito ci si era organizzati per il boicottaggio.

Boicottaggio, poi, che è consistito nel fatto che alcune migliaia di giovani si sono recati, nonostante si fosse già diffusa la notizia della sospensione del concerto, davanti al Palalido, luogo dove lo spettacolo avrebbe dovuto svolgersi, per raccontare alle centinaia che, ignri di tutto, e dopo aver pagato il biglietto, vi arrivavano, come effettivamente erano andate le cose. Poco dopo, i giovani decidevano di dirigersi in corteo verso il centro della città; in testa alla lunga fila di ragazzi, secondo un accordo dei circoli giovanili, dovevano starci, in funzione di «servizio d'ordine, delegati dei circoli stessi.

Lentamente ed ordinatamente il corteo si è diretto passando per piazzale Lotto, verso viale Monte Rosa e via Giotto. Il fattaccio è accaduto subito dopo: nonostante l'evidente disapprovazione della stragrande maggioranza dei giovani, un gruppo di appartenenti ad «Autonomia operaia» non più di centocinquanta, pare, ha preso con la forza la testa del corteo, e, in via Giotto appunto, si è scatenato: sassi sono stati lanciati contro le vetrine della «Libreria della famiglia». Da quel momento, la situazione è precipitata: in via Ariosto altri sassi, e bottiglie incendiarie, sono stati scagliati contro un circolo legato a Cl.

L'incidente più grave, il tentativo di incendiare la sede della casa editrice «Jaca Boock», è accaduto quando ormai il corteo si era sciolto. Più tardi, i circoli giovanili hanno chiarito, con un comunicato, di non c'entrare per nulla nell'accaduto.

N. P.

Assolti quattro giovani

Roma, 3

Sono stati tutti assolti dal tribunale penale i quattro giovani arrestati il 28 novembre scorso durante una manifestazione contro il caro-cinema. Davanti alle sale cinematografiche «America» e «Reale» diverse centinaia di giovani romani si erano dati appuntamento, seguendo l'iniziaitiva assunta in precedenza a Milano, per autoridurre in massa l'esorbitoso ante prezzo del biglietto d'ingresso alle proiezioni. La polizia, schierata in massa davanti all'ingresso, non ha aspettato molto a caricare i govani.

Durante gli incidenti che ne nascevano, i carabinieri della compagnai Trastevere guidati dal capitano Giuseppe Iannece, operarono dei fermi. Per Umberto Sabatino, Carlo Capponi, Adriano Capuani e Luca Pasi l'accusa di radunata sediziosa e concorso in resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, si trasformò in arresto.

Questa mattina, durante il processo, i quattro giovani hanno ribadito la loro estraneità agli incidenti e nonotante il Pm Gogi abbia chiesto la condanna dei «maggiorenni» ad otto mesi e 15 giorni, con il perdono giudiziale per i «minorenni» il tribunale ha assolto i quattro giovani.

Gui gioca l'arma del ricatto

Roma, 3

L'incriminazione degli ex-ininistri democristiani da parte dell'Inquirente per lo scandalo Lockheed ha rotto l'omertà nel partito di maggioranza relativa? Luigi Gui, moroteo veneto, accusato di corruzione aggravata e truffa doppiamente aggravata ai danni dello stato, ha dichiarato alla *Repubblica:* che l'Inquirente «grazie all'assenza di un democristiano (il valdostano Fosson, ndr.) che era al consiglio d'Europa, mi ha inquisito con un colpo di maggioranza e ieri mi ha incriminato sempre grazie all'assenza di un democristiano». Al di là della battua polemica sul colpo di maggioranza - risibile se si ricorda che fu proprio per un colpo di maggioranza democristiano che Rumor e Gui evitarono l'incriminazione alla vigilia delle lezioni - la dichiarazione dell'ex-ministro della difesa punta l'indice sull'assenza del valdostano Fosson.

È un campanello di allarme alla Dc in cui viene fatta balenare l'arma del ricatto nei confronti di un partito assai sensibile, perchè estremamente vulnerabile, a questi giochetti? Rumor e Gui sono uomini che nella Dc hanno avuto in mano le leve del potere fino ad ieri, sono personaggi «che sanno» che non si possono buttare a mare da un giorno con l'altro, senza tener conto delle loro reazioni.

Queste considerazioni inducono a credere che la battaglia nell'Inquirente non sia affatto conclusa. L'incriminazione non è una condanna e prima che la condanna possa aver luogo è certo che il partito di maggioranza relativa metterà in tavola tutte le carte in suo possesso per evitarla. Una di queste potrebbe essere la richiesta di far incriminare dall'Inquirente i dirigenti della Lockheed coinvolti nello scandalo. Costoro attualmente sono testimoni, anzi i principali testimoni su cui si basa l'accusa contro Rumor, Gui e Tanassi. Se da testimoni dovessero trasformarsi in imputati, le loro dichiarazioni perderebbero, per legge, ogni valore probatorio.

Spianando alla Dc la strada per chiedere l'assoluzione degli imputati, ministri e «laici» (cioè i Lefebvre, Crociani e gli altri commessi). Per ottenere lo scopo agli 8 democristiani sarà necessario conquistarsi altri 2 voti: uno potrebbe essere quello del valdostano Fosson, l'altro quello del missino Manco che nelle ultime sedute ha votato con le sinistre. Manco, nel Msi, fa parte della dissidenza anti-Almirante e partecipa all'operazione «democrazia nazionale».

Ripreso il processo a *Muzak* Parlare di sesso è reato

Ieri mattina si è aperto a Roma il processo contro il collettivo di redazione della rivista *Muzak*. Giaime Pintor, Lidia Ravera, Fernanda Pivano, Mauro Radice e gli altri dieci imputati sono comparsi davanti ai giudici della settima ezione penale per rispondere del reato di istigazione ala corrusione di minorenni. Come si ricorderà, la rivista diffuse in un liceo un questionario sul sesso, sulle sperienze dei giovani in famiglia e nei rapporti sessuali.

Dei primi tre imputati ascoltati oggi, solo Alessandro Portelli ha affermato di aver partecipato alla stesura delle domande del questionario incriminato mentre Fernanda Pivano, che in passato collaborò con la rivista ha dichiarato di esserne venuta a conoscenza solamente quando ebbe notizia di essere stata incriminata.

Anche Maurizio Baiata ha escluso una sua responsabilità diretta. I due hanno comunque affermato di condividere l'iniziativa.

Sono stati sentiti poi il sacerdote Salvatore Lenor e Marco Lombardo Radice in qualità di testimoni.

Essi dovevano infatti fornire informazioni e dati in loro possesso relativi alle condizioni dei giovani in Italia e ai prblemai della cultura e del sesso.

Padre Lener ha affermato di non poter fornire questi dati, ma ha dichiarato: «Da parte di tutti si sostiene che i giovani debbano essere educati e istruiti sui problemi attinenti la vita sessuale, cosa questa che in passato non si ammetteva». Si parla «adirittura», aggiungeremmo noi, di corsi di educazione sessuale nelle scuole e ala televisione!

Marco Lombardo Radice, che è professore universitario, ha detto di aver predisposto con altri colleghi un questionario sulla sessualitàhche fu distribuitoad adulti e ai giovani superiori ai 14 anni.

Questo questionario, ha affermato Radice, dimostra l'estrema importanza data da tutti gli imterpellati al problema della sessualità: la maggioranza degli interessati ha per esempio sottolineato l'importanza di avere rapporti sessuali prima del matrimonio.

Questo questionario non costituisce oggetto di giudizio, ma è stato portato a testimonianza del fatto che ormai solo la magistratura e qualche genitore ipocrita possono ritenere reato l'atto sessuale. In questo caso si è andati più in là. Infatti in questo processo costituisce reato il fatto solo di parlarne.

Dp è a favore di Valenzi per realizzare un programma di aperta rottura con la Dc

Dopo la più breve crisi comunale della storia di Napoli, Maurizio Valenzi è stato rieletto sindaco della città con i voti di Pci, Psdi, Pri e Dp - È la soluzione che Dp propone da più di un anno e mezzo

Napoli, 3

«Abbiamo perso troppo tempo nella ricerca di una grande intesa anche con la Dc; adesso è tempo di operare. Se è stato necessario perdere questo tempo è anche vero che la città non può più attendere: Napoli ha bisogno di interventi concreti». Sono le dichiarazioni, contraddittorie ma anche significative nella loro reale sostanza, di Maurizio Valenzi al giornale radio appena dopo la chiusura della seduta del consiglio comunale di ieri sera che ha segnato una svolta nella vita della città. Infatti, dopo una crisi-lampo del governo locale di una sola settimana (la più breve crisi amministrativa nella storia di questa città: anche questo è significativo) alla giunta minoritaria di sinistra sostenuta da una maggioranza Dp-Pci-Psi succede una nuova gestione della città: ieri sera infatti Valenzi è stato rieletto sindaco con ben 42 voti su 76 consiglieri presenti.

Lo hanno votato Dp, Pci, Psi, Psdi Pri che insieme «fanno» quaranta voti (che già sarebbero bastati); ad essi si sono aggiunti altri due voti, uno quasi certamente del Pli, l'altro di un Dc certamente (forse Tesorone, emarginato dalle lotte di potere interne al partito di Gava). I neofascisti hanno fatto convergere tutti i loro voti (14) su un proprio candidato, i democristiani hanno disposto nell'urna 20 schede bianche; un altro di essi, pur presente, si è allontanato al momento del voto.

Tra qualche giorno il consiglio dovrebbe essere riconvocato per eleggere la giunta (sarà composta da Pci, Psi, Psdi e sostenuta da una maggioranza Dp-Pci-Psi-Psdi-Pri); il rinvio è stato chiesto dal Psi, dal momento che vi sono due motivi che lo rendono necessario: il primo è la «roulette russa» in corso tra i cinque consiglieri del Psdi per decidere l'unico nome che non entrerà in giunta; il 2° è il rapporto con Democrazia Proletaria che «lega la propria partecipazione alla maggioranza non solo alla schieramento ma soprattutto alla chiarezza del programma» ancora da definire. Poco prima della elezione di Valenzi si è aperto un dibattito al centro del quale sono stati gli interventi di Geremicca (Pci) e Vasquez (Dp).

Per il Pci «avrebbero dovuto esserci nella maggioranza e nella giunta tutti i partiti» (tranne il Msi) e in subordine «tutte le forze politiche della nuova maggioranza». E' quanto afferma Geremicca per il quale la nuova maggioranza è solo la fase due dell'intesa, nell'attesa che la Dc si decida ad accettare le offerte del partito di Berlinguer a Roma come in periferia.

Per Dp invece, c'è continuità tra la prima giunta Valenzi e questa, seconda ed è in questa direzione che la nuova sinistra si appresta a sostenere anche la nuova giunta, se saranno chiari gli obiettivi programmatici e le stesse scadenze.

Oggi si realizza in termini di schieramento la stessa proposta per un anno e mezzo portata avanti da Dp. Pur non trattandosi di una maggioranza omogenea, questa è l'unica coalizione che può superare il minoritarismo della prima giunta Valenzi. La linea avventurista del Pci, che voleva l'abbraccio colerico con il partito democristiano ha rivelato la sua impraticabilità, mentre è determinante il ruolo di Dp nel quadro politico napoletano, per aver espresso - unica forza in consiglio - la posizione più chiara e che può segnare una iniziale svolta nella gestione della cosa pubblica a Napoli. Vasquez ha ribadito che tenere la Dc all'opposizione significa avere scongiurato il ritorno a palazzo San Giacomo delle forze della speculazione, del clientelismo, le forze che rappresentano interessi padronali.

Ma il ruolo di Dp è oggi determinante per la formazione della nuova maggioranza (anche numericamente); le condizioni di Dp sono chiare: continuità con la prima giunta Valenzi deve significare - ora che si esce dal minoritarismo - «una politica per la città che realizzi con il consenso di massa quelle iniziative che le masse rivendicano in prima persona con le loro lotte». Vasquez ha individuato nella «vertenza col governo per nuova occupazione, per il potenziamento della struttura produttiva, per nuovi investimenti che incoraggino consumi sociali» il primo punto del programma. A esso è legata la 'questione' del territorio, e cioè la lotta alla rendita, che passa oggi per l'uso del centro storico e del centro direzionale, dai quali la borghesia edilizia locale legata alla Dc, le immobiliari, vorrebbero deportare a centinaia di migliaia i proletari. La nuova giunta deve invece andare a un piano di edilizia sociale (case per lavoratori, scuole ecc.) anche nel centro della città. Altro pilastro della nuova politica per Napoli deve essere «il reale sostegno alle condizioni di disagio, aggravate dal governo Andreotti; occorre una politica di difesa del salario e delle pensioni, attraverso la lotta al carovita, una politica delle tariffe pubbliche e dei prezzi per i generi alimentari». Vasquez ha detto esplicitamente che «la «partecipazione di Dp alla maggioranza è subordinata al programma». Dp è impegnata fino in fondo su questo programma, di aperta rottura - ovviamente - con la Dc; una rottura cui Dp ha contribuito in modo determinante e che oggi Dp difende innanzi tutto nel movimento e naturalmente anche nella realtà istituzionale: «per noi - dice Vasquez - la nuova amministrazione può davvero segnare la chiusura di un'epoca: quella della ricerca dell'intesa con la Dc». Che significa rapporto col movimento, scadenze precise di movimento su cui la nuova giunta può ora darsi un programma concreto e non più di attesa.

Locoratolo, che è capo gruppo del Psi, ha poi affermato: «con l'elezione di Valenzi la Dc è completamente isolata all'opposizione».

R. Di Francesco

MILANO
Settimana antifascista

Il Cuam (Collettivo Unitario antifascismo militante) in collaborazione con le organizzazioni politiche, le fabbriche, le scuole e i quartieri indice una serie di manifestazioni di massa per denunciare all'opinione pubblica i disegni reazionari e per unire tutte le forza disponibili per combatterli e sconfiggerli.

Sabato 4- ore 15 p.zza Brescia: Presidio antifascista e comizio.

Mercoledì 8- ore 10 p.zza S. Maria del Suffragio (c. XXII Marzo): Presidio antifascista corteo e comizio.

Venerdì 10- adesione alla manifestazione indetta presso la Università Bocconi per la presentazione del monumento a Franceschi e a tutti i caduti della Nuova Resistenza.

Giovedì 9- ore 18 p.zza S. Stefano manifestazione popolare contro la scarcerazione del criminale nazista Kappler.

Sabato 11- ore 15 in zona centrale manifestazione in ricordo della strage di p.zza Fontana e di tutte le stragi operate in questi anni dai reazionari e dai fascisti.

Alle iniziative partecipano: il Coordinamento dei comitati antifascisti di Milano - i Circoli Giovanili - Avanguardia Operaia - Lotta Continua - Movimento lavoratori per il Socialismo - Partigiani e Consigli di fabbrica.

INQUINAMENTO
Progetto regione siciliana

Roma, 3

Il presidente della Regione Sicilia ha oggi dichiarato che sarà presentata una legge regionale antinquinamento e che inoltre sarà compiuta un'indagine sulle condizioni del grado di inquinamento della fascia costiera Siracusa-Priolo-Augusta. L'indagine sarà condotta in collaborazione tra Università siliane, l'Istituto superiore di sanità e il consiglio nazionale delle ricerche. Questa iniziativa è la prima, in senso ufficiale, adottata dalla regione da quando gli abitanti dellazona della fascia industrial di Augusta si sono ribellati a i continui scarichi inquinanti prodotti dalle fabbriche Montedison in testa.

PROVOCAZIONE
Assalto sede industriali a Monza

Monza (Mi), 3

Ennesima provocazione questa mattina negli uffici dell'associaizione industriale a Monza: quattro persone, pistole in pugno, hanno imbavagliato e legato il custode dell'associazione, Angelo Sala, sorprendendolo mentre verso le 8,30 apriva il cancello d'ingresso. Addentratisi negli uffici ancora vuoti, dopo aver tagliato i cvi del centralino telefonico ed imbavagliato un'altro guardiano, seguendo una prassi ormai comune a questo genere di provocazioni antioperaie, hanno cosparso e poi incendiato con della benzina le stanze deidirigenti, abbandonando, prima di allontarsi copie dei giornali della sinistra di classe.

Attivo di Ao a Napoli

Domenica 5 alle ore 9 nella sede di Via Correra 241 è convocato l'attivo dei compagni di Ao della Federazione di Napoli e provincia. All'ordine del giorno la discussione sul Comitato Centrale di Ao e il rapporto di massa. La riunione proseguirà nel pomeriggio.

Sempre più libere le Tv private

Roma, 3

Vittorino Colombo, ministro delle poste, festeggia il suo recente matrimonio con Massim De Carolis e la destra milanese.

Da chi è sostenuto De Carolis? Da Montanelli. Qual è il punto di contatto tra Montanelli e il ministro delle poste? Ma ovviamente le contrastatetrasmissioni di Tele-Montecarlo, per la quale la redazione de *Il Giornale Nuovo* cura un notiziario, e soprattutto, un servizio di commenti sui fatti più importanti. Commenti spudoratamente anticomunisti, com'èchiaro. Bene, sembra che Vittorino Colombo abbia messo a punto un regolamento per le trasmissioni televisive in Italia che concederà alle emittenti straniere, oltre che a quelle locali, di trasmettere pubblicità, purchè per un totale non superiore al cinque per cento del tempo di trasmissione.

L'autorizzazione a trasmettere sul territorio italiano è concessainoltre alle stazioni televisive che producano in proprio almeno il cinquanta per cento dei programmi. Infine, per limitare almeno in parte la diffusione selvaggia di emittenti private, è previsto che l'autorizzazione venga concessa non più di una per richedente. Il provvedimento verrà discusso dal prossimo consiglio dei ministri.

FRIULI:
CON FORZA E CON RABBIA
I GIOVANI RICOSTRUISCONO
E ACCUSANO

- Una tavola rotonda sull'antimilitarismo e sull'obiezione di coscienza, con la partecipazione del pittore Enrico Baj.
- La storia del mimo.
- La nuova compagnia di canto popolare.

DOPPIOVVÙ

è in edicola a 500 lire

Lotta sulla casa e sindacato di classe

Un documento dell'Unione Inquilini di Milano e Provincia: nel momento in cui le lotte investono il quadro politico bisogna acquisire un ruolo di sindacato

Il vasto movimento politico di lotta per la casa realizzato dalla U.I. in questi ultimi due anni si è articolato soprattutto su due questioni fondamentali: la domanda casa (occupazioni di case pubbliche e private) e l'equo canone nell'edilizia pubblica (autoriduzione dei fitti sulle case Iacp). Nel momento in cui l'organizzazione di queste lotte si è imposta nel quadro politico cittadino e provinciale, ha comportato l'assunzione del carattere vertenziale delle lotte, l'acquisizione del ruolo sindacale.

L'U.I. ha assunto sempre piú la fisionomia di sindacato di classe che difende gli interessi delle masse lavoratrici, specificatamente riguardo al diritto alla casa. Nel momento in cui abbiamo scelto di sederci al tavolo delle trattative nella Commissioni Assegnazione alloggi Comunali e nella Commissione Equo Canone Iacp, abbiamo abbandonato il ruolo di chi a partire dalle lotte da unicamente battaglia politica e abbiamo assunto quello di organismo che con le lotte cerca di imporre alle forze politiche che governano il territorio gli interessi sindacali e materiali delle masse, in particolare del proletariato.

La nostra linea si è spostata dalla linea di semplice rifiuto, alla linea di piattaforme sindacali concrete capaci di confrontarsi con le proposte concrete presenti nel movimento e con le scelte concrete dell'Amministrazione.

L'acquisizione di un ruolo sindacale ci ha permesso di verificare come la lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme sia capace di creare contraddizioni latenti nel movimento tra interessi di classe e linea riformista, di imporre un quadro politico piú favorevole alle masse. Giunta di Sinistra) e scelte politiche precise contro il potere economico e politico democristiano-padronale.

L'obiettivo della requisizione degli alloggi sfitti e del controllo sul patrimonio edilizio privato e pubblico sono diventati, attraverso la nostra pratica sindacale e di lotta, patrimonio, di tutto il movimento operaio. (*La manifestazione del 4 ottobre con i 4 sindacati inquilini con* l'adesione di Cgil-Cisl-Uil ne è un chiaro esempio).

La battaglia per un canone rapportato al reddito nell'edilizia pubblica, ormai vede sempre piú ampie convergenze nel movimento e gli obbiettivi sostenuti unitariamente dai sindacati inquilini nei confronti dello Iacp e le dure reazioni di questo (vedi manifestazione unitaria del 30-9) dimostrano come nel territorio ampi siano oggi gli spazi per la difesa coerente degli interessi di classe a livello sindacale.

L'autonomia di classe nella nostra lotta e iniziativa sindacale nella misura in cui non voleva solo significare difesa dura di settori limitati e spesso emarginati del proletariato, bensí si proponeva di determinare una alternativa precisa tra le vaste masse alla proposta riformista, è entrata a confronto con le organizzazioni storiche del movimento operaio, e con le diverse organizzazioni degli inquilini egemonizzate totalmente e parzialmente dalla linea riformista?

L'elaborazione di una proposta concreta di legge di requisizione assieme alle organizzazioni allora piú disponibili, (Sicet e Uil inquilini) ci ha permesso di entrare con autorità nel movimento sindacale, creando imbarazzo nel Sunia, fino a poco tempo fa incontrastato nella sua egemonia all'interno di questo movimento.

È cosí che siamo riusciti attraverso un successivo accordo iniziale con tutti e quattro i sindacati inquilini, che toccava oltre al problema della requisizione anche quello dell'equo canone (il Sunia aveva in corso la campagna per il milione di firme per l'equo canone) a inserirci con pieno diritto nelle fabbriche e creare rapporti reali con Cdf e Cuz.

Si può dire che, se prima le lotte di occupazione e autoriduzione dei fitti Iacp ci hanno permesso di essere seduti al tavolo delle trattative con l'amministrazione comunale e con lo Iacp, la capacità espressa di proposta politica complessiva, anche se legata allo specifico problema casa, ci ha permesso invece di essere riconosciuti dal movimento operaio in fabbrica, ed è questo risultato che ci permette di non morire con le lotte, bensì di crescere a livello di prospettive e di incisività.

All'interno di questo bilancio si comprendono nella loro reale portata le iniziative positive, anche se ancora parziali, di unità di azione e mobilitazione innanzi tutto con i Cdf e i Cuz oltre che con gli altri sindacati inquilini nelle zone, riguardo l'utilizzo sociale del patrimonio sfitto a luglio.

Riflettendo sul nostro ruolo nel movimento sindacale non dobbiamo dimenticare il contesto politico in cui esso si realizza, un contesto politico e sociale che vede la borghesia attraverso i governo Andreotti, attaccare il movimento di classe nel paese, causando enormi contraddizioni tra le masse e la linea riformista. A ogni spostamento a sinistra di settori sendacali non va visto come risultato solo delle nostre lotte, ma anche come risultato di una politica delle masse sui riformisti, pressione che noi dobbiamo incanalare e porre nei suoi termini chiari di classe.

La nuova esperienza politica messa in atto nell'ultimo anno, se da una parte ha evidenzato le grosse potenzialità che ha il nostro intervento nel movimento sindacale, dall'altro ha messo in luce le gravi carenze dell'iniziativa sindacale nostra e della sinistra rivoluzionaria nel suo complesso.

Il ruolo del sindacato di classe

Da questo fatto possiamo spiegare la non capacità dimostrata quest'anno di sostenere una piattaforma sindacale complessiva che aveva come presupposto la capacità di organizzare stabilmente a livello di quartiere e cittadino le masse a sostegno di tale piattaforma. Siamo vissuti ancora sulla forza delle lotte e di occupazione dello sfitto, subendone il riflusso e i riflussi dell'impegno stesso dei quadri attivisti.

L'iniziativa sindacale su una linea di classe vede come presupposti dello sviluppo della nostra azione:

1-la ripresa del nostro radicamento autonomo nei quartieri ridando un ruolo fondamentale alle strutture periferiche, abbandonate per due anni a se stesse, cioè gli attivi.

2-il collegamento stabile con l'area dell'industria sindacale disponibile ad una battaglia nel movimento operaio per i contenuti di classe della lotta per la casa.

1) Gli attivi devono essere in grado di dare una risposta credibile alle masse sul problema della casa (consulenza e difesa legale ecc.) e devono essere in grado di innescare organizzazione e lotta sui punti qualificanti della nostra piattaforma sindacale autonoma, oggi in grado di essere globale:

- Equo canone nell'edilizia privata: lotta contro lo sblocco dei fitti
- *Equo canone nel pubblico* e controllo sullo Iacp
- Uso sociale del patrimonio edilizio sfitto: organizzazione dei senza casa
- Difesa della residenza e delle condizioni abitative all'interno della lotta per il controllo del territorio (Prg, 167, servizi)

nell'ottica del radicamento tra le masse dei quartieri.

2) L'attività della nostra organizzazione deve vedere come complementare e fondamentale la ricerca dell'unità e dell'alleanza con le strutture sindacali di fabbrica (CdF e Cuz) oggi disponibili sul terreno della lotta per il diritto alla casa.

Secondo queste direttrici dovrà muoversi anche l'articolazione della nostra iniziativa cittadina.

La campagna politica sull'equo canone nell'edilizia privata, la riapertura della vertenza dello Iacp per l'equo canone nel pubblico, l'organizzazione e la lotta dei senza casa per l'uso dello sfitto privato, la lotta contro la speculazione edilizia (espulsione, vendite frazionate, sfratti) per la difesa delle condizioni abitative (Prg, 167, servizi) ci vedono oggi in grado anche se non in modo soddisfacente di lavorare nei quartieri e a livello cittadino in modo complessivo: *abbiamo una proposta sindacale autonoma di classe su tutte queste questioni e per questo possiamo contribuire alla creazione di un'organizzazione stabile di massa in tutte le situazioni su contenuti di classe.*

- Il nostro obiettivo di fase realizzabile è *l'organizzazione di un movimento di lotta per la casa stabile e capillare che parta dai caseggiati e dai quartieri* per dare forza alla battaglia generale per il diritto alla casa? Creare un movimento deve significare organizzare stabilmente le masse in strutture di movimento (comitati di caseggiato, comitati dei senza casa ecc.) capaci di far sì che le masse stesse si approprino dei contenuti della nostra piattaforma di classe e della direzione delle lotte stesse.
- *La necessità di superare la lottizzazione del movimento* tra i sindacati inquilini e le forze della sinistra di classe e di determinare sulle vaste masse l'egemonia di una linea di classe comporta il compito di

1) muoversi per la creazione di *strutture unitarie di movimento* in cui sia possibile la lotta tra la linea rivoluzionaria e la linea riformista a partire dai comitati degli inquilini nelle case private e pubbliche, dai comitati dei senza casa...

2) operare perchè nell'ottica del rifiuto della delega queste strutture assumono un ruolo politico determinante rispetto alla definizione della linea e della pratica delle strutture sindacali esistenti.

A partire da questa impostazione del nostro lavoro, potremmo far sì che l'unità raggiunta su alcuni contenuti di classe della nostra piattaforma (requisizione, rapporto dell'affitto al reddito nel pubblico) con gli altri sindacati inquilini (Sunia Sicet Uil Inquilini) si estende a sempre più ampi settori di intervento (edilizia privata Prg) *nell'ottica della creazione di strutture sindacali unitarie* esigenza particolarmente sentita dalle masse, strutture però *che si muovono nella difesa coerente degli interessi della classe operaia* e degli strati sociali ad essa legati. *L'attacco della borghesia attraverso il governo Andreotti può risultare un fertile terreno per la creazione di questa unità su basi di classe* nella misura in cui perdente e deleterie risulta in questa fase ogni soluzione di tipo riformista, significando questo abbandono della difesa più elementare delle masse, e perciò sono ampi gli spazi per una lotta politica contro il riformismo.

L'unità dei sindacati inquilini su alcuni contenuti di classe è risultato fondamentale, e lo sarà ancora di più in prospettiva, nell'ottica del coinvolgimento del movimento operaio organizzato in fabbrica sul terreno dell'organizzazione sindacale e di lotta nel territorio.

Anche qui, il raggiungimento di uno degli obiettivi strategici qualificanti del nostro lavoro nel territorio e sulla casa in particolare, cioè la direzione della classe operaia nele lotte sociali passa attraverso la rivitalizzazione della struttura di base di fabbrica e della classe operaia in generale rispetto alle proposte di obiettivi, di organizzazione e di lotte che noi portiamo.

Nostri interlocutori privilegiati saranno allora la sinistra sindacale, i Cdf e Cuz come componenti in grado di battere le posizioni riformiste nel sindacato sui problemi sociali.

L'autonomia della nostra organizzazione e della nostra iniziativa necessaria particolarmente in questa fase di scontro con il governo e i cedimenti riformisti non è fine a sè stessa, bensì *mira specie in questa fase all'egemonia rivoluzionaria sulle vaste masse nel territorio e all'interno delle fabbriche.*

Solo in questo modo possiamo contrastare i piani della borghesia e i cedimenti dei riformisti. *Ogni lotta e iniziativa autonoma deve essere produttiva in questa direzione.*

E' a partire da questi obiettivi e da questa impostazione di fase che possiamo correttamente valutare volta per volta nei fatti le divergenze e i contrasti con le altre organizzazioni sindacali degli inquilini e con le posizioni riformiste nel movimento operaio, *nell'ottica di battere le posizioni perdenti per la classe operaia all'interno di tutto il movimento.*

Lo sviluppo del movimento sia nell'edilizia pubblica sia nell'edilizia privata riguarda l'uso dello sfitto in particolare, ci ha permesso di assumere un ruolo significativo nei confronti delle istituzioni del decentramento statale, dal Comune al decentramento comunale (Cuz), alla Prefettura. Abbiamo verificato come queste istituzioni giochino una parte fondamentale rispetto alle scelte economiche e politiche nel territorio, rispetto al problema casa in particolare. Il ruolo svolto dal Comune rispetto allo Iacp nella definizione dell'equo canone, le possibilità del Comune riguardo l'intervento sull'uso dello sfitto privato (commissione casa, requisizione) e sullo sviluppo urbanistico (Prg, 167...), il ruolo che l'amministrazione comunale potrà svolgere potrà svolgere riguardo la regolamentazione degli affitti nell'edilizia privata, dimostrano come le istituzioni pubbliche possano essere momenti di enorme contraddizione con la politica economica governativa e locale democristiana-padronale.

Il Comune e gli organismi del decentramento amministrativo pubblico, specie se in mano alle forze della sinistra, di fronte al movimento di lotta possono e devono attuare scelte economiche e politiche favorevoli alle masse popolari, anche quando *questo entra in conflitto con gli* indirizzi governativi e con le politiche degli organismi di potere economico (banche, società immobiliari, Iacp...) ancora politicamente in mano totalmente o in parte alla Dc.

Per poter far sì che questo avvenga, occorre innanzitutto salvaguardare e sviluppare l'autonomia del movimento rispetto alle istituzioni pubbliche, anche quando sono in mano alla sinistra. Rifiutiamo ogni logica tipica del revisionismo, di istituzionalizzazione del movimento, mirante a identificare le scelte del movimento con le scelte dell'Amministrazione, specie se di sinistra, affidando al movimento un ruolo subalterno. Con la nostra presenza nelle diverse commissioni, alla cui costituzione noi stessi abbiamo dato un contributo di battaglia politica, vedi le commissioni casa e del decentramento Iacp, nella misura in cui queste commissioni nella loro stessa composizione garantiscono un ruolo determinante delle forze di movimento, miriamo:

1) a imporre gli obiettivi di classe del movimento nelle scelte delle istituzioni centrali e decentrate pubbliche (Consigli di zona, Comune, Iacp senza escludere la stessa Prefettura). Per arrivare a questa condizione fondamentale è la capacità del movimento organizzato autonomamente, di premere e di contrapporsi quando è necessario, a queste istituzioni e alle commissioni stesse quando non recepiscono le esigenze delle masse.

2) a creare sotto la pressione del movimento, l'unità a livello politico della sinistra contro le scelte democristiane e governative. Di fronte alle incertezze della Giunta di sinistra la pratica di questo obiettivo politico a livello di zona nei CdZ può essere determinante per il superamento delle stesse. In questo senso l'unità della sinistra che oggi possiamo creare nel movimento sindacale diventa una condizione decisiva per raggiungere l'obiettivo dell'unità delle forze politiche della sinistra.

Ui, Dp e movimenti sul territorio

Nello scontro sulle scelte politiche ed economiche dell'Amministrazione comunale e sulle iniziative degli organismi del decentramento amministrativo, assume un ruolo determinante l'iniziativa della sinistra di classe, come partito, cioè di Dp. Troppo spesso si sono confusi però i ruoli tra l'organizzazione sindacale e il partito non comprendendo che la battaglia politica e quella economica nel territorio richiede per essere produttiva un rapporto dialettico e costante tra l'iniziativa sindacale di classe e l'azione del partito di classe sia a livello locale che di quartiere, sia a livello cittadino e nazionale. Se ultimamente il rapporto UI e Dp si è andato chiarendo nell'impostazione del lavoro politico e sindacale nel territorio, questo non è ancora avvenuto a livello di definizione dei compiti dei militanti di Dp nella struttura sindacale. Sarà necessario riprendere il dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria sugli organismi di massa e sulla loro importanza strategica e sul ruolo del partito all'interno dello scontro di classe nel territorio, ai fini della costruzione e della crescita del partito rivoluzionario stesso.

Di fronte al crescere di vasti movimenti di lotta nel territorio quali quelli dei giovani e delle donne e il movimento di lotta contro il carovita, è necessario aprire un ampio dibattito per definire i rapporti e i legami con questi movimenti tra l'organizzazione sindacale che andiamo costruendo e i contenuti di difesa economica e materiale che in essi si vanno sviluppando. Se è lontano dalla nostra intenzione prefigurare schemi di organizzazione sindacale unitaria che si possono realizzare questi movimenti, si presenta tuttavia di fondamentale importanza la necessità di articolare il nostro intervento sindacale anche sui contenuti affini alla nostra piattaforma che questi portano avanti o possono portare avanti:

- rispetto ai giovani il loro bisogno di case e il bisogno di servizi sociali
- rispetto alle donne il loro bisogno di non subire sulla propria pelle le carenze abitative e di servizi oltre che l'affermazione di un ruolo non subalterno rispetto alla direzione delle lotte.
- rispetto alle lotte contro il carovita l'estendere la difesa del salario anche ad altri terreni che non sono strettamente legati alla casa: caro-alimentari, tariffe, ecc.

Su questi terreni dobbiamo lavorare affinchè l'unità del proletariato e delle masse nel territorio sotto la guida della classe operaia si traduca anche in capacità di organizzazione sindacale unitaria, precisando i caratteri specifici di tali movimenti e i caratteri unificanti di tali movimenti con il movimento di lotta per il diritto alla casa che noi costruiamo.

Il rapporto tra l'UI e i comitati di quartieri deve partire da una più precisa definizione dei compiti politici-strategici di questi diversi organismi. I comitati di quartiere rappresentano oggi nei fatti o l'unità della sinistra di classe nel territorio (cioè le forze di Dp) o l'unità della sinistra (assieme a Dp il Pci..). Sarebbe sbagliato pensare che l'UI e i CdQ si elidano a vicenda, avendo entrambi un ruolo politico specifico. Pensiamo riduttivo costringere i CdQ ad assumere una fisionomia sindacale come pensiamo negativo affossare l'ipotesi sindacale dell'UI nei CdQ.

I CdQ svolgono un compito, oggi forse da recuperare di intervento complessivo, assumendo o la fisionomia di forza di classe: Dp, o la fisionomia della forza unitaria della sinistra in rapporto alle masse e alle istituzioni. È proprio in base a questo compito fondamentale per lo sviluppo del movimento di massa stesso nel territorio che occorre stabilire un legame sindacale diretto tra organizzazione sindacale di classe e organizzazione di massa politica di classe nel territorio, un legame dialettico rispettoso delle specificità politiche.

Le migliori esperienze di rapporto con i CdQ sono avvenute là dove i CdQ non sono stati ridotti alla sola attività sindacale, e hanno mantenuto un ruolo politico complessivo sostenendo politicamente e anche con forze specifiche l'iniziativa sindacale di massa.

Unione Inquilini di Milano e Provincia

Perchè questo articolo

L'11-12 dicembre a Firenze si svolgerà il Coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini. La segreteria nazionale, valutando la gravità della fase che oggi attraversa il movimento di lotta per il diritto alla casa, alla luce della legge sul regime dei suoli passata alla Camera, ha deciso di convocare il Coordinamento su questo ordine del giorno: 1 Analisi della fase -il nostro programma, con particolare riguardo al problema dell'equo canone e alle lotte da immediatamente. All'interno di questopunto è previsto un intervento sul meridione e sul problema dei finanziamenti per l'edilizia. 2) La costruzione del sindacato sulla casa, l'unità sindacale, il problema dell'autonomia sindacale per la crescita di un movimento autonomo nel territorio sulla base di una risposta alla condizione proletaria complessiva e ruolo dell'organizzazione sindacale sulla casa.

La necessità di una riflessione sulla fase per rilanciare l'iniziativa politica e di lotta è strettamente legata all'urgenza oggi che la sinistra di classe entri decisamente nel merito di una ridefinizione del proprio intervento nel territorio, utilizzando infatti, per sostenere lo scontro attuale sul problema della casa, la scelta delle forze politiche di classe di potenziare gli organismi di massa. Sulla base di questa chiarificazione all'interno dell'U.I. e del confronto con le forze, innanzi tutto, di Dp, potremo definire i contenuti del Congresso Nazionale di fondazione previsto per la primavera del '77.

Come contributo al dibattito che avvieremo l'11-12 dicembre, a cui invitaiamo rappresentanze delle forze della sinistra di classe e della sinistra in generale, pubblichiamo sul Quotidiano dei Lavoratori un documento discusso a Milano in occasione dell'Attivo provinciale del 30/10 riguardante il secondo punto all'o.d.g. del Coordinamento

Segreteria Nazionale Unione Inquilini

CC di Ao - gli ultimi interventi

Il Pci nelle fabbriche Gli obiettivi per il controllo operaio

Franco Laudano

Dai discorsi delle compagne ho capito alcune cose su come deve essere il dibattito congressuale. Dobbiamo costruire il partito con questo confronto non come incontro di due gruppi dirigenti. Gli operai non sono avanzati sui temi portati dalle compagne. C'è in rischio di creare fratture fra la classe operaia. Ma bisogna affrotare certi problemi: non è possibile tollerare ad esempio che di fronte al problema dell'occupazione ci siano operai che porpongono di licenziare le mogli che lavorano per far posto ai capi-faiglia.

Una compagna

Il rischio non è quello di dividere, perchè la divisione che ci opprime esiste già. Si tratta solo di ricomporre invece l'unità del proletariato.

Beppe Guiglia

L'obiettivo che ci diamo non è cosa piccola, ma già in passato abbiamo avuto una capacità rivoluzionaria. E la classe operaia ha per esempio già compreso che non si può scaricare il peso della crisi usi più deboli, ma c'è unità fra classe operaia forte e debole per lo sviluppo dei posti di lavoro. Questo è fra l'altro fare politica economica Dobbiao unite gli obiettivi i referenti della lotta le forze per sostenerli.Non è un discorso di metodo. Non si può solo dire: bisogna discutere dell'elettronica ma dobbiamo chiarici a che base sociale ci rivolgiamo, gli strumenti e le forme di lotta che ci diamo che tipo di saldatura ideologica fare per creare alleati.

Luciano Pelagotti [Milano]

Non ho una visione mistica delle tesi o del congresso, la cosa più importante è avviare la discussione in seno al partito. Non sono d'accordo con chi dice 'rinviamo il congresso ma facciamo tesi più complete', perchè rischiamo di scomparire prima.

Su questo documento congressuale posso dire qualcosa in riferimento alla mia pratica, di operaio se pur in pensione e ringrazio le compagne per aver portato qui gli elementi fondamentali di un nuovo modo di fare politica, che parta appunto dalla pratica, senza porre il femminismo al di fuori del contesto dei problemi proletari.

A me nel documento congressuale non va bene che il Pci venga considerato solo dal '68 in poi, perchè l'avanzata che ha registrato in questo periodo va commisurata ai crolli che ha avuto nel '68. Oggi il Pci ha 600.000 operai, che sono poco più del 40% degli iscritti: nel '50 erano il 71%. Non possiamo dimenticare che nel '68 la Fgci è stata sciolta. Ci sono anche differenze qualitative: se andiamo nelle fabbriche vediamo che la figura dell'operaio del Pci non è più quella dell'avanguardia, di chi raccoglie e porta avanti le lotte, ma spesso (anche nel sindacato) quella di chi le frena. E' vero che dobbiamo raccogliere tutta l'esperienza positiva del Pci, ma sulle sue posizioni attuali non possiamo avere compromessi di linea. Sulla 'strategia di fase' a volte parliamo ad alto livello. Partiamo invece da quello che succede nelle fabbriche. Non è possibile andare a contrattare col governo mantenendo la difesa dell'autonomia del movimento, questo lo può fare un partito tutto verticale, che non ammette discussione e critiche alla base. Questa linea infatti passa come grossa contraddizione nel sindacato. Il compagno a questo punto ha documentato le tendenze attuali della linea sindacale facendo l'esempio degli enormi cedimenti (anche rispetto a contratti passati) del contratto autoferrotranvieri. Quando facciamo l'analisi dobbiamo verificare in mezzo alla classe operaia la veridicità di quello che affermiamo.

Ci sono mutamenti importanti, che portano anche al qualunquismo perchè gli operai non trovano una linea corrispondente alle loro esigenze, perchè noi non riusciamo ad esercitare una vera egemonia.

Il lavoro nel sindacato lo facciamo da tempo, dobbiamo salvaguardare però la nostra possibilità di fare azioni anche autonome.

Rino Riva [Milano]

Anch'io raccolgo l'invito delle compagne a partire dalla mia esperienza di fabbrica (la Siemnes). Ci siamo mossi su due filoni. Il primo è il controllo operaio su ritmi, spostamenti, carichi di lavoro, decentramento). Abbiamo cercato di uscire dalla logica restrittiva del contratto, di superare il concetto di informazione e di porre degli obiettivi. Ad esempio abbiamo chiesto l'assunzione in organico dei lavoratori di piccole aziende in appalto cui l'azienda tagliava le commesse. E' una battaglia contro la ristrutturazione che abbiamo ancora davanti, perchè finora nel Cdf non l'abbiamo vinta, pur raccogliendo ampi consensi.

L'altro filone è quello degli investimenti e della ristrutturazione. Su questo terreno ci sentiamo addosso una specie di camicia di forza che non ci basta più. Cosa diciamo ad esempio sul fatto che la Siemens sta ristrutturando perchè passa da una produzione elettromeccanica a una elettronica? E' un problema concreto perchè comporta un grossissimo calo di occupazione. Il Pci è diviso tra due posizioni, una che più che socialdemocratica si dovrebbe chiamare repubblicana, l'altra è riformista ma è attendista. Anche su questo dobbiamo entrare nel merito, non per fare 'belle tesi' ma perchè noi da soli non ce la facciamo. Non è astratto darci una linea su queste questioni.

Lettere

Conoscono più i nostri difetti che la nostra linea

Cari compagni, scrivo in media una lettera all'anno al *Quotidiano* o all'ex settimanale e siccome in un anno accumulo molte cose da dire:

1) non potete pretendere da me una lettera breve; potete invece pretenderla da chi scrive ogni giorno e invece è sempre o quasi, lungo e noioso.

2) Chi vi scrive è militante di Ao dal lontano 1969 e come molti altri compagni mi rendo conto che la crisi che stiamo attraversando, o la superiamo o si sparisce dalla circolazione. E allora cosa fare?

3) Innanzitutto questo; renderci conto che ancora oggi, per un operaio extraparlamentare, è difficile stare tra la gente, perchè partiamo sempre con dei punti di penalizzazione rispetto agli altri, anche se diciamo delle cose giustissime la gente ha sempre dei punti fortissimi per via della nostra collocazione politica (estremisti, violenti, ecc.)

4) Agli occhi della gente noi non siamo quelli duri, seri, combattivi, disciplinati (come vorremmo), ma i casinisti con le molotov, i bastoni gli impermeabili lunghi e quelli che se ne fregano di tutto e di tutti.

5) La gente non conosce le nostre tesi politiche, i nostri progetti, la nostra strategia e la nostra tattica. La gente conosce bene tutti i nostri difetti che riguardano il nostro comportamento quotidiano: la serietà, la disciplina, la puntualità, la correttezza, la stima reciproca, e soprattutto gli operai amano coloro che ammettono di avere sbagliato, coloro che ammettono di avere dei dubbi e che di conseguenza chiedono *veramente* il parere degli operai. In sostanza apprezziamo molto una qualità che a noi 'rivoluzionari della domenica' spesso è mancata.

6) Quante volte la versione ufficiale di un episodio (del tutto sbagliata) ha influenzato anche noi, che invece l'avevamo vissuto in un altro modo? Quante volte abbiamo accettato la 'versione ufficiale' del nostro partito su una presunta azione di antifascismo di massa quando invece a noi era chiaro che quella azione, di massa non era? Quante volte abbiamo detto 'Forse la mia è una situazione particolare?'

7) Ricordo il famoso 11 marzo di alcuni anni fa (quella per Valpreda a Milano), durante gli scontri con la polizia fuggii con un gruppo di compagni in un portone inseguito fin sulle scale dai poliziotti, e chiesi più volte ad alcuni inquilini di farmi entrare e salvarmi dalla furia dei poliziotti ma mi fu sbattuta la porta in faccia. Il giorno dopo seppi sul giornale (settimanale di Ao) che fra la popolazione del quartiere che fu teatro degli scontri ci fu una grande solidarietà coi dimostranti. Fui contento per tutti gli altri compagni che, stando alla versione ufficiale, furono più fortunati di me, considerai il mio un caso particolare, ai margini della riuscita della grande manifestazione e guardai con fiducia al futuro sicuro che in un'altra occasione avrei potuto toccare con mano anch'io la solidarietà popolare.

8) Sono passati diversi anni, di manifestazioni ne abbiamo fatte parecchie, troppe, di scontri ce ne sono stati diversi, alcuni gravi, altri meno gravi, ma mai, dico dico mai, la solidarietà popolare si è fatta vedere anzi ho visto solo la diffidenza nei nostri confronti. In più ho scoperto che non era solo la mia visione particolare, ma quella di moltissimi compagni.

9) Oggi a distanza di diversi anni, posso dire che abbiamo scambiato lucciole per lanterne. Vediamo solidarietà dove c'è ostilità, avanguardie dove ci sono dei visionari, coscienza antirevisionista dove c'è solo qualunquismo, e credo che basti.

10) Antifascismo militante, i giovani, la droga, il femminismo, il tempo libero. Nella fabbrica dove lavoro io un fascista non l'ha mai visto nessuno, i giovani hanno i problemi che hanno gli altri, di droga non ne ho mai sentito parlare nè tantomeno di femminismo, il tempo libero diventa poi sempre di meno libero perchè parecchi ripiegano sul doppio lavoro per poter vivere decentemente.

11) C'è tra gli operai molta sfiducia per la politica, il sindacato, le organizzazioni varie ecc. Perfino noi delegati quando lasciamo il posto di lavoro per riunirci nel Cdf, siamo visti come quelli che vanno a scaldare le sedie.Il governo è sempre uguale ai precedenti, i prezzi aumentano sempre, i carichi di lavoro anche, l'atmosfera in fabbrica e fuori si è fatta più pesante, c'è un senso generale di impotenza e di consapevolezza di appartenere a una classe di «eterni fregati», i pedalatori di sempre, gli abbandonati da tutti, da destra e da sinistra. Solo chi non conta vuole aiutarci (Dp).

12) E noi sinistra rivoluzionaria che facciamo? La nuova sinistra che fa? I nuovi partigiani come si muovono? Come sinistra credo che non vi sono dubbi (per parecchi il nostro colore politico è dubbio) ma sul fatto che sia rivoluzionaria lo sappiamo solo noi, di nuovo, fra gli operai abbiamo portato solo i difetti di cui sopra e in quanto a partigiani lasciamo perdere. Certo molti compagni sono caduti sotto il piombo della polizia e dei fascisti, molti compagni (soprattutto studenti) vivono quotidianamente minacciati dai fascisti ma questa non è la realtà in cui vive la classe operaia oggi in Italia. Ed è inutile meravigliarsi se poi in fabbrica gli scontri sono visti come scontri fra rossi e neri e non come aggressioni fasciste.

13) Per finire, il sottoscritto e gli altri compagni di Ao e simpatizzanti che lavorano con me in fabbrica viviamo questa contraddizione: in fabbrica siamo quelli che spingono troppo per scioperare e lottare in genere. In sezione invece, siamo i moderati e i 'destri', quelli che hanno paura di attaccare Pci e sindacato. (per insanabile divergenza col So di sezione sono stato tacciato di filorevisionismo) Ora siccome con quelli del Pci le divergenze sono ancora più insanabili che col servizio d'ordine, è difficile uscire dall'organizzazione solo perchè me l'abbiano suggerito i compagni del So. Anzi invito tutti i compagni di questa struttura (tranne pochi) di militare per ancora diversi anni nei plotoni di fabbrica nominati 'catene di montaggio' o nelle brigate 'gruppi omogenei'. Credo che sia l'unica palestra dove potersi allenare adeguatamente dagli assalti del nemico; e chissà che non riescano, i compagni, a notare che il nostro avversario (il capitale), oltre ai massicci attacchi fascisti che sferra quotidianamente ogni tanto adopera altri strumenti come ad esempio l'aumento dei ritmi, il taglio dei tempi, l'aumento dei prezzi, la nocività ecc. e chissà se non scopriremo poi di non pensarla più tanto diversamente noi e il servizio d'ordine. Potremmo scoprire di essere tutti filo-revisionisti.

14) Queste credo, a mio modo di vedere, siano le questioni più importanti che dobbiamo risolvere e, senza le quali non serve a niente il dibattito teorico. Se non tronchiamo alla radice il male che sta minando tutta la sinistra rivoluzionaria tra non molto tempo ci estingueremo. E ripeto, il male non è in una delle posizioni politiche che si fronteggiano in Ao e nella sinistra rivoluzionaria, ma in queste cose semplici che se riusciamo a cambiare, la gente lo capirà e chissà che non se ne ricordi più spesso e perchè no? chissà anche quando va a votare. Se invece cambia la linea politica ma resta questo stato di cose, dubito che gli operai se ne accorgano e di conseguenza cambino parere su di noi.

Temo che se va avanti così tra non molto saremo costretti ad usare le pistole perchè saremo così in pochi che le nostre possibilità di autodifesa ci consentiranno solo quella di armi. Cari compagni, scusate per lo spazio che ho 'rubato', ho elencato solo errori e difetti della S.R. e nostri, ma so benissimo che non abbiamo prodotto solo questi ma anche molte condizioni favorevoli per fare avanzare la classe operaia e con essa tutto il movimento dei lavoratori.

Oggi queste condizioni non ci sono più, bisogna ricominciare da capo con serietà, tenacia costanza, ma soprattutto con umiltà, senza presunzione. Una mano già ce l'ha data il 20 giugno che ci ha svegliati un po' anche se bruscamente. Ora tocca a noi non perdere questa occasione. A risentirci tra un anno.

Marino Capurso

LOTTE PROLETARIE

Con molta cautela, la giunta di Milano parla di requisizione per gli alloggi privati sfitti

Le affermazioni recenti dell'assessore Cuomo: «I sindacati inquilini non hanno esercitato una pressione sufficiente» - A Milano ci sarebbe un bisogno-casa di circa 350.000 vani: con l'applicazione della 167 e della 865 se ne potranno mettere insieme non più di 210.000

Nel corso dell'assemblea dei delegati Cgil-Cisl-Uil sull'equo canone, tenutasi a Milano, l'assessore Cuomo ha fatto una comunicazione interessante su come intende muoversi la Giunta milanese sul problema casa.

A Milano ci sarebbe un bisogno casa di 350.000 vani, in quanto esistono attualmente 200.000 vani degradti, 100.000 sovraffollati e 50.000 saranno necessari per il bisogno nascente nei prossimi 10 anni. Secondo Cuomo è illusorio pensare che si possa risolvere il bisogno casa solo usando in modo diverso il patrimonio esistente. Questo è senza altro vero, infatti i sindacati inquilini non si stancano di chiedere un rilancio dell'edilizia pubblica. Però se è vero, non deve neanche diventare l'alibi per non fare niente in questo senso. Il problema esiste, dice Cuomo, ma bisogna avere la consapevolezza che quella linea può risolvere solo alcuni casi drammatici del momento. Si tratta della requisizione, tanto per intenderci, anche se l'assessore ha fatto molto giri di parole pur di non usare quel termine.

Del resto second lui i sindacati inquilini stessi non hanno esercitato una pressione sufficiente per l'uso dello sfitto privato. Questo probabilmente è vero per i sindacati, ma ci sembra un po' pesante nei confronti delle migliaia di famiglie che ormai da diversi anni a questa parte occupano alloggi vuoti proprio per fare «pressione». E poi un po' di sfitto deve pur restare, dice Cuomo, per esigenze di mercato.

Allora come produrre le case necessarie? Milano è uno deic omuni a più alta percentuale di edilizia popolare e nello stesso tempo con un enorme fabbisogno. Ma come è nata questa edilizia poplare? È nata e si è sviluppata paradossalmente per distruggere zone di residenza popolare, in particolare le zone centrali. Per cui si sono sottratti terreni alle attività agricole e industriali per costruire grossi agglomerati popolari in periferia in cui far confluire gli abitanti del centro storico in modo da liberarlo per la speculazione, facendo inoltre pesare sulla collettività i costi di urbanizzazione delle zone acquisite per i nuovi insediamenti.

Dei 350.000 vaninecessari, con l'applicazione della 167 e dell'865 se ne possono mettere insieme 210.000 e di questi 2/3 attraverso il recupero dell'esistente e 1/3 con nuove costruzioni. La parte da recuperare si trova proprio nelle zone in cui più alta è la rendita di posizione quindi il recupero degli alloggi degradati da destinare a quel poco di ceto popolare rimasto in zona è di per sè una scelta positiva, resta da vedere fino a che punto la Giunta andrà avanti in questa scelta o sarà disposta a contrattare per cui quello che esce dalla porta potrà tranquillamente come si dice, rientrare dalla finestra. Questa scelta avrebbe anche unarazionalità economica in opere di urbanizzazione, inoltre anche i trasporti non sarebbero più così congestionati in un centro non più tutto terziarizzato.

Questa scelta inoltre consentirebbe un alto intreccio tra residenza e servizi e verrebbecosì incontro alle esigenze di un miglioramento delle condizioni di via. Arresterebbe anche la continua e caotica estensione del territorio urbano con tutta la distruzione di strutture produttive che comporta.

Questa rappresenta una scelta nuova a livello nazionale dice Cuomo, ma francamente ci pare un po' ottimista e questo per un semplice motivo: l'atteggiamento finora tenuto dalla Giunta sulla questione casa non ci sempre tale da rendere credibile una sua volontà di sostenere un grosso braccio di ferro con la grande proprietà immobiliare e i grossi speculatori in generale.

Per far partire questa opera di risanamento, il comune intende appoggiare cooperative di piccoli proprietari e per questo ci sono già voci adeguate nel bilancio.

E.R.

SINDACATI
Dichiarazioni sull'incontro con la confindustria

Il sindacatoha rilasciato alcune dichiarazioni sull'incontro del 2 dicembre sindacti-Confindustria. «Non è possibile determinare a livello sindacale un comportamento checi faccia giungere presto a delle conclusioni con la Cofindustria fino a quando non avreo un punto di riferimento certo del quadro politico. Secondo queste dichiarazioni non è giusto parlare di «impasse» nel confronto con la organizzazione degli industriali, ma di incertezza, appunto, dei punti di riferimento politici e di un preciso piano delle disponibilità e delle richieste del governo.

Intanto le parti hanno focalizzato le questioni principali: cntingenza, contrattazine artcolata, indennità d'anzianità e scatti.

Andreotti vuol dimostrare che i fitti sono bassi

Il governo Andreotti non improvvisa: che il canone sia «veramente equo» sta a cuore alla Dc, e i «tempi tecnici» per avere un «quadro» soddisfacente degli affitti sono questi.

Questo quadro dovrebbe essere ato dai risultati di una ricerca, commisuonata al Cresme, alla Banca d'Italia e al Censis e che dovrebbe garantire gli «obiettivi politici» dell'equo canone: abbassare i fitti ingiustificatamente troppo alti, e alzare gradatamente quelli «ingiustificatamente» [per chi?] troppo bassi.

Ma dov'è l'indagine che il governo si è impegnato ad approfondire entro il 17 dicembre, per discuterne i risultati

Un'indagine è stata ultimata da tempo: quella condotta dall'ufficio del catasto e dai tecnici del Ministero dei lavori Pubblici, di cui il governo dovrebbe portare alla discussione con i sindacati la continuazione.

Tuttavia proprio questa indagine è stata rapidamente chiusa e definita «non rappresentativa, con la motivazione che ha dato risultati sorprendenti».

Eccoli: i canoni prospettati con l'equo canone governativo sarebbero superiori a quelli dell'attuale mercato di due o tre volte!

Dobbiamo concludere che è scarsa la competenza del catasto e dei tecnici ministeriali nel condurre le indagini, echiedere magari una loro riqualificazione, sperando frattando nel maggior acume della Banca d'Italia e del Censis?

Forse è meglio riflettere sull'«equità» delle proposte di Andreotti, fare magari quattro risate sulla farsa delle indagini in tre tempi, ma poi prendere sul serio l'opportunità e l'equità di intensificare la lotta per spazzare via questo iniquo governo.

I proletari l'hanno detto da tempo, e spesso praticato, quale deve essere l'equo canone: le indagini loro le fanno sulla loro pelle e non rischiano di sbagliare.

I lavoratori della Beloit di Pinerolo in corteo sotto gli uffici della direzione

Chiesti dal padrone 20 licenziamenti - La motivazione è la mancanza di ordini - Ieri mattina corteo interno per ottenere un incontro con il capo del personale - La mobilitazione continuerà lunedì mattina

Torino, 3

Una azienda, alla fine dell'estate, chiede di «alleggerire» il personale di 90 impiegati, dà inizio ad una politica di incentivazione dell'autolicenziamento, il 30 novembre riesce ad ottenere le dimissioni «spontanee» di 45 impiegati. Questo però non gli basta: quel che nonriesce ad ottenere con le buone, lo pretende adesso con prepotenza rendendo nota la richiesta ufficiale di altri 20 licenziamenti. Stiamo parlando della Beloit di Pinerolo, una fabbrica con 1150 dipendenti dei quali 450 sono impiegati. Produce macchine per cartiere e fa parte di un complesso multinazionele inglese. Alla tendenza al disimpegno nello stabilimento italiano fa riscontro l'espansione in paesi che offrono maggiori garanzie per lo sfruttamento della manodopera.

La Beloit infatti, oltre ad avere stabilimenti in Inghilterra, Giappone, Spagna, Canada e nel Winscondin (Usa), sta impiantandone uno nuovo, guardacaso, in Brasile. «Uno dei migliori tecnici della Beloit italiana -racconta un impiegato- se ne è partito per il Brasile un mese fa. Era il direttore dell'ufficio tecnico; ha fatto le valige e si è portato via molti dei disegni che sarebbero dovuti servire qua». La motivazione non è credibile: da mesi gli operai sono in cassa integrazione per lo stesso motivo, ma la distribuzione delle riduzioni d'orario è troppo poco uniforme per essere attribuita semplicemente alla diminuzione delle commesse. «Alcuni reparti - dice un delegato- vanno avanti normalmente con le 40 ore, in altri c'è la riduzione a 24. Dicono che mancano gli ordini, ma questa storia la direzione la tira fuori ogni volta che ha dei problemi con i lavoratori: ogni volta che si avvicina un contratto nazionale sentiamo dire che gli ordini non ci sono, poi, dopo il contratto, si ricomincia a lavorare a pieno ritmo». In fabbrica da un po' di tempo circolano ipotesi piú attendibili in base alle quali in sostanza il comportamento della Beloit non sarebbe differente da quello di molte altre multinazionali che lasciano l'Itatia in favore di situazioni in cui il dominio padronale è piú stabile e sicuro oppure che si servono di queste situazioni come strumento di ricatto nei confronti della classe operaia nel nostro paese. In parole povere, gli ordini non mancherebbero, ma verrebbero semplicemente deviati in altri stabilimenti. L'annuncio dei licenziamenti ha provocato una immediata reazione da parte degli impiegati che ieri pomeriggio hanno fatto un'assemblea con un'ora e mezza di sciopero. Questa mattina di nuovo alle 8 si sono fermati ai cancelli. Dopo un'ora di discussione si sonoriuniti in mensa e hanno chiesto un incontro con il capo del personale, che naturalmente si è rifiutato di farsi vedere. Allora 150 impiegati sono andati in corteo agli uffici della direzione e sono riusciti ad ottenere l'incontro. Le risposte però sono state evasive. PEr questo una mobilitazione come quella di oggi è stata nuovamente indetta per lunedí mattina, davanti ai cancelli.

TARANTO
Occupato uno stabilimento

Taranto, 3

Lo stabilimento per la costruzione di manufatti in cemento - ed in particolare dei tubi della condotta Ginosa-Grottaglie, dell'impianto di irrigazione con le acque del fiume Sinni - di proprietà della ditta «Vianini» è stato occupato oggi dai 260 dipendenti per protestare contro l'avviso di licenziamento ricevuto due giorni fa.

L'agitazione dei lavoratori della «Vianini» - che ha sede vicino all'abitato di Ginosa - era cominciata nelle settimane scorse, dopo la notizia del mancato finanziamento dell'azienda da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Gli operai, dopo una serie di agitazioni, avevano anche occupato la sala consiliare del comune di Ginosa.

Il consiglio di fabbrica, da quanto si è appreso, avrebbe espresso la volontà di continuare l'occupazione dello stabilimento «ad oltranza», fino a quando cioè non vi sarà un incontro a livello ministeriale per risolvere il problema dell'occupazione dei 2690 dipendenti.

MILANO
Inchiesta sulla morte d'un operaio

Milano, 3

Luigi Totti, figlio di Bortolo Totti, l'operaio di 54 anni morto dopo essere precipitato in una vasca contenente acido solforico dell'azienda dove lavorava, la «Petrelli e C. Spa., si è costituito parte civile nell'inchiesta condotta nei riguardi dell'amministratore della società, ing. Ivo Petrelli, e del direttore dello stabilimento, Alessandro Bartoli, indiziati di omicidio colposo con l'aggravante della previsione dell'evento.

Nella memoria consegnata al sostituto procuratore della repubblica Viparelli, che si occupa dell'inchiesta, la parte civile descrive nel dettaglio le condizioni di lavoro nell'azienda, ponendo in risalto, in tre punti, quelle che ritiene omissioni gravi: il fatto che la vasca di decappaggio non era munita di alcuna protezione atta ad evitare la caduta; la mancanza di protezione per impedire che vapori e spruzzi di acido fuoriuscissero dai bordi; ed infine la mancanza di adeguati meccanismi per consentire l'aggancio e lo sganciamento del cilindro in funzione nella vasca senza costringere l'operaio a sostare in equilibrio sul bordo della vasca stessa, largo cinque centimetri. È stata inoltre richiesta che venga disposta una perizia tecnica per l'accertamento delle omissioni sostenute nella memoria.

NOVARA
Si avvia a buon esito la lotta degli studenti

La lotta degli studenti di Novara si profila vincente.

L'occupazione del Convitto nazionale, di cui abbiamo dato notizia i giorni scorsi, e che ha visto la presenza di tutte le scuole novaresi in appoggio alla protesta contro il freddo e gli edifici fatiscenti dell'Itis e del Liceo artistico, ha smosso davvero le acque: si attende da un momento all'altro la notizia ufficiale dell'assegnazione dello stabile a queste due scuole da parte del ministero.

È una vittoria non indifferente, a cui gli studenti di Novara sono giunti con una lotta unitaria e qualificata: l'occupazione è stata infatti condotta organizzando autonomamente corsi su argomenti culturali di immediato interesse (che cosa e come si insegna a scuola, la musica, il teatro, il signfiicato delle esperienze di lotta e culturali di avanguardia ecc.), a cui hanno dato il loro apporto di esperti alcuni compagni studenti universitari.

La lotta contro il carovita dei generi di prima necessità: obiettivi e organizzazione

Un contributo della Commissione Lotte Sociali di Avanguardia Operaia di Napoli e provincia

Il capitalismo articola il suo attacco principalmente su due fronti: 1] la fabbrica; 2] le istituzioni locali e nazionali come meccanismi che regolano la circolazione e la distribuzione delle merci.
Sul fronte della fabbrica la classe operaia ha imposto la sua offensiva, ha accumulato le sue forze, ha articolato le sue strutture organizzative per continuare lo scontro, sul fronte del carovita invece sono i padroni a segnare dei punti a loro favore. Dal '69 ad oggi i salari sono aumentati del 18 per cento circa, i prezzi del 100 per cento.

La lotta al carovita, quindi, assume un ruolo fondamentale nel determinare i rapporti di forza nello scontro in atto.

A questa lotta spettano compiti decisivi per operare un salto qualitativo nella riunificazione del proletariato, nel creare o rivitalizzare le strutture organizzative proletarie nel territorio, nel sottrarre basi di massa e possibili terreni di ricatto alla reazione, organizzando i piccoli commercianti in crisi e attaccando le strutture speculative e parassitarie dell'intermediazione.

È possibile indicare da subito alcuni obiettivi del programma di cui Democrazia Proletaria deve farsi carico a livello nazionale per contrastare nei fatti la stangata del governo Andreotti.

Spacci comunali al dettaglio in tutti i quartieri popolari e assunzione di piccoli commercianti in crisi come dipendenti comunali con posto stabile e sicuro e salario operaio.

Costituzione di una rete comunale di distribuzione e approvvigionamento utilizzabile da tutti i piccoli commercianti e ambulanti disposti a vendere a prezzi politici e da tutti i produttori che non vogliono cedere ai ricatti dei grossisti e della grande distribuzione.

- Minimo garantito per i generi alimentari di prima necessità
- requisizione degli stoccaggi alimentari imboscati
- blocco della distribuzione dei prodotti agricoli.

Questo programma impone la conquista di rilevanti quote di spesa pubblica da destinare all'approvvigionamento alimentare. Però, perchè i prezzi politici al dettaglio non siano una conquista formale che lasci inalterati i meccanismi speculativi, si devono realizzare condizioni necessarie al controllo popolare e strutture organizzative adeguate che agiscano sulla formazione dei prezzi e contro le speculazioni e gli imboscamenti.

Per esempio, nella formazione dei prezzi politici dei prodotti agricoli il prezzo di vendita va valutato a partire dai bisogni dei contadini e dai costi di produzione della piccola e media azienda contadina.

Il sostegno della spesa pubblica deve cominciare nel rapporto diretto tra l'ente locale di approvvigionamento ed i piccoli e medi produttori nell'impegno a ritirare tutto o parte del raccolto, nell'anticipazione del capitale di gestione, nel controllo dei prezzi dei fertilizzanti, nella garanzia che dalla transazione con l'ente pubblico siano garantiti ai contadini la copertura delle spese e il salario operaio per loro e per tutti i membri della loro famiglia.

Inoltre vanno spezzati i meccanismi dell'Aima e della Federconsorzi che favoriscono i latifondisti e l'organizzazione mafiosa dell'intermediazione. Questi impegni possono avere un'applicazione su tutto il territorio nazionale e assumere quindi di continuità e concretezza solo in una prospettiva di generale ristrutturazione dell'agricoltura che a sua volta non può realizzarsi che nel quadro di una riconversione di tutta la struttura produttiva nazionale a partire da nuovi rapporti di forza imposti dal potere popolare.

La formazione dei prezzi e il controllo popolare dell'approvvigionamento vanno affrontati in strutture organizzative di massa di cui facciano parte rappresentanti dei braccianti, dei piccoli e medi contadini, da rappresentanti dei consumatori proletari, cioè i delegati dei comitati di lotta contro il carovita e da delegati degli organismi di massa della classe operaia.

Si deve arrivare cioè a realizzare su obiettivi precisi un contatto stabile tra i lavoratori delle campagne, la classe operaia, i disoccupati, le donne. Uno dei primi obiettivi da raggiungere in un rapporto fra proletari consumatori, contadini piccoli e medi e braccianti è il blocco della distruzione dei prodotti agricoli. Il discorso dell'approvvigionamento diretto da parte dell'Ente pubblico comunque prevede un'analisi precisa e una conseguente differenziazione tra obiettivi praticabili subito e obiettivi che prevedono cambiamenti radicali di politica economica, come la nazionalizzazione del commercio estero. Per esempio, per la carne gli spacci comunali si possono rifornire da subito tramite importazione diretta e tramite l'immissione sul mercato nazionale di quel poco di patrimonio zootecnico rimastoci (attualmente requisito dall'Aima, che lo esporta sotto costo in Urss). Questa importazione diretta consentirebbe di avere subito carne bovina di prima scelta a 3.000-3.500 lire al Kg. Però per arrivare a ribassi più consistenti è indispensabile che l'Italia sia libera dagli accordicapestro del Mec (se l'Italia fosse fuori dal Mec, libera quindi dalle tasse protezionistiche, la Cee le impone, potrebbe importare carne dalla Jugoslavia o da altri paesi dell'Est a prezzi più che dimezzati). Vedi nota.

L'obiettivo della lotta contro il carovita è quindi ottenere un paniere di beni di prima necessità a prezzo politico per quantitativi minimi garantiti alla cui distribuzione capillare deve provvedere il Comune sotto il controllo diretto dei proletari.

I generi per cui si richiede da subito il prezzo politico sono: pane, pasta, riso, olio, latte, zucchero, caffè, frutta, verdura e carne.

Va sgomberato il campo inequivocabilmente da ipotesi di costruzione di circuiti di distribuzione proletari autonomi e alternativi a quelli istituzionali. Queste soluzioni di modello cileno riteniamo siano negative. Perchè siano estese su tutto il territorio nazionale richiederebbero un impiego di forze assolutamente sproporzionato, inoltre rispondono ad un'analisi di classe sulla situazione attuale e sulle proxspettive che non condividiamo. Il settore del commercio in Italia non è un blocco compatto pronto a schierarsi con la reazione, disponibile a ipotetiche serrate contro cui combattere mettendo in funzione il circuito di distribuzione proletario.

Riteniamo invece che da oggi alcune componenti del fronte dei commericanti siano schierate su posizioni anti-reazionarie, anche se egemonizzate indiscutibilmente dai revisionisti (movimento coop) e che da un numero nascente di dettaglianti piccoli e medi schiacciati dalla crisi e dalla concentrazione capitalistica (proliferazione dei supermercati al nord e al centro) siano già ora su posizioni egemonizzabili dalle strutture di lotta dei proletari. Anzi, deve essere uno degli obiettivi fondamentali dell'organizzazione della lotta al carovita quello di coinvolgere il maggior numero possibile di questi commercianti, articolando il prgramma anche sulle loro esigenze. Esempio: l'assunzione come dipendenti degli Enti locali, la possibilità di approvvigionamento diretto dai produttori, sgravi fiscali, riduzione delle tariffe pubbliche per i negozi impegnati a vendere a prezzi politici. Invece le cooperative e le leghe dei commercianti caratteristiche dell'intervento revisionista sul ceto medio servono solo a rafforzarne l'ideologia piccoloborghese e la tendenza al corporativismo.

In Italia ci sono circa 100.000 grossisti, 800.000 dettaglianti, 150.000 pubblici esercizi (bar, ristoranti), 300.000 ambulanti autorizzati. C'è in media più di una licenza ogni 50 abitanti: insomma ufficialmente una famiglia su dieci vive vendendo merci alle altre 9. Il commercio al dettaglio soprattutto nel Meridione rappresenta una vera sacca di disoccupazione quindi con l'approfondirsi della crisi tende a rigonfiarsi.

In particolare a Napoli i commercianti, piccoli e medi sono numerosissimi: i dati ufficiali parlano di 3.000 venditori ambulanti autorizzati, ai quali vanno aggiunti forse altrettanti abusivi. La debolezza del Pci nei trent'anni passati non ha portato a nessuno sviluppo del sistema cooperativo; la coop di distribuzione a Napoli sono solo due (una legata al Pci, una alla Dc) entrambe navigano in cattive acque, soprattutto quella «di sinistra»).

La concessione delle licenze è stata nel passato uno dei canali più solidi del clientelismo laurino e democristiano (il presidente del Conao è Cito, uno dei più grandi importatori di carne nazionali). Un'altra caratteristica di Napoli è quella di essere uno dei maggiori mercati di merci rubate e di contrabbando. Questo fatto permette di mantenere possibilità di prezzi più bassi in concorrenza con eventuali cooperative.

Ecco perchè, soprattutto nel sud, riteniamo improponibili o comunque solo degli strumenti di lotta e di organizzazione del tutto temporanei strutture come quelle dei gruppi di acquisto di soli consumatori.

I mercatini rossi sono solo un'iniziativa simbolica che tende a dimostrare, con tutti i limiti che i compagni hanno più volte messo in evidenza, nel modo più diretto e provocatorio che i prezzi possono essere ribbassati e che su questo obiettivo è possibile la organizzazione proletaria.

Essi vanno dunque utilizzati solo come uno degli strumenti e non l'unico per portare avanti una piattaforma di lotta contro il carovita complessiva e articolata, che va costruita facendo inchiesta tra le masse senza sostituirsi ad esse.

Vanno privilegiate quelle zone dove il radicamento o quanto meno una presenza significativa della sinistra rivoluzionaria favoriscono la formazione in tempi brevi di comitati di lotta contro il carovita. Questi comitati devono arrivare a comprendere non solo i proletari «consumatori» ma anche i piccoli commercianti e i contadini piccoli e medi; per cominciare noi proponiamo che questi comitati si facciano carico di tre inchieste a livello di massa:

1) sui consumi sia rispetto alla qualità che alla quantità;
questa inchiesta va condotta per vicolo o per caseggiato e va finalizzata organizzativamente alla realizzazione del controllo costante sull'approvigionamento comunale

2) sulla rete distributiva nei quartieri popolari: in modo tale da poter proporre una piattaforma specifica per i piccoli commercianti che parta dalle loro esigenze e non da costruzioni teoriche a tavolino.

3) sulla produzione tra i contadini poveri e med così da elaborare anche a livello della produzione degli obietivi concreti che rendano possibile l'unità operaicontadini.

A tutti i comitati di quartiere i Cdf i comitati di lotta dei contadini, chiediamo di discutere questo documento, di fare delle proposte alternative concrete, di stendere degli schemi di inchiesta per arrivare a gestire insieme delle vertenze locali e geneali sul carovita.

Commissione Lotte sociali di Ao di Naoli e Provincia

La gabbia degli accordi col Mec

Gli accordi col Mec sono di ostacolo a qualunque politica proletaria dell'approvvigionamento; i risultati di 20 anni di permanenza nel Mec sono stati per l'Italia:

- la distruzione del patrimonio zootecnico attraverso incentivi agli allevatori disposti ad ammazzare i loro bovini
- il divieto di ripiantare i vigneti
- la distruzione degli olivi
- la riduzione della produzione di barbabietole al disotto del fabbisogno nazionale di zucchero
- l'incremento ingiustificato delle importazioni di soja dagli Usa e di mangimi.

La chiave che regola questi meccanismo è *l'integrazione sui prezzi*. Questa favorisce le aziende agrario capitalistiche tecnologicamente più avanzate escludendo così la maggioranza dei produttori italiani. I prezzi fissati dal Mec sono troppo bassi per i costo dei prodotti deboli, ma sufficienti a garantire profitti alle aziende capitalistiche che producono in quantità superiori alla domanda dei paesi della Cee: le eccedenze vengono poi smerciate sui mercati internazionali extra-Cee, dove i prezzi sono molto più bassi. La differenza vidne integrata prelevando da un fondo comune (Fegga) costituito da quote versate da tutti i paesi della Cee.

Esempio: per la produzione di burro, i produttori italini non sono competitivi e i paesi della Cee vengono riforniti per lo più da aziende capitalistiche olandesi. Il prezzo di 1 kg. di burro all'interno della Cee è di L. 1100 al kg. e l'Italia è costretto ad acquistarlo a questo prezzo dall'Olanda. Inoltre le aziende olandesi ricevono l. 900 al kg. di rimborso dal fondo comunitario (quindi anche dalle quote versate dall'Italia) per i quantiativi ingenti venduti fuori dalla Cee sotto costo, ciioè sui mercati internazionali dove il burro costo L. 200 al kg.

A questi si aggiungono i meccanismi monetari che avvantaggiano le monete solide (marco) a danno di quelle deboli (lira).

Trasporti gratuiti per i disoccupati di Milano

Il Consiglio comunale prenderà posizione riguardo alle richieste espresse dal movimento dei disoccupati su trasporti, assistenza e mense

Sedicimila disoccupati a Milano, iscritti al Collocamento.

Altre decine di migliaia di disoccupati latu,hi sottoccupazione e sfruttamento del precariato da parte di grandi e piccole industrie. Ogni mattina in Piazza S. Ambrogio 4 mila persone passano la giornata in coda per ottenere il sussidio di disoccupazione di 800 lire.

La situazione della disoccupazione a Milano sta quindi assumendo caratteri meridionali, nonostante tutta la propaganda padronale che tende a far passare tra l'opinione pubblica la convinzione secondo la quale nel capoluogo lombardo la domanda di lavoro supera ancora, anche in questo momento di profonda crisi economica, l'offerta.

Tutte le manovre, che trovano spazio anche all'interno dei partiti della sinistra, tendenti a separare la condizione di disoccupazione e sottoccupazione del Nord a quella meridionale, offrono come hanno in passato offerto il fianco agli attacchi padronali e al clientelismo sfrenato, come nel caso dello spionaggio Alfa.

La situazione del mercato del lavoro di Milano è strutturalmente diversa da quello di Napoli, è ovvio; la stessa struttura produttiva è differenziata, così come è diversa l'organizzazione della classe operaia.

Anche a Milano è nato il movimento dei disoccupati organizzati, è nato il Collocamento come risultato dell'insofferenza dei senza lavoro nei confronti di una struttura che ancora funziona in modo clientelare, nei confronti delle assunzioni che le industrie attuano saltando le liste del collocamento stesso.

Negli ultimi trent'anni è stato il *Corrire della Sera* a funzionare come reale istanza di collocamento dei disoccupati nel mercato del lavoro. È contro questa realtà che i disoccupati e in primo luogo i giovani si stanno organizzando su obiettivi concreti e con un rapporto con le vertenze aziendali di grandi fabbriche milanesi.

Lunedì i rappresentanti del movimento dei disoccupati si sono incontrati con l'assessore al lavoro al Comune di Milano Taramelli, per presentare alcune richieste alla Giunta rossa; in primo luogo il movimento chiede alla Giunta un pronunciamento ed un'azione politica da parte comunale diretta al democratico funzionamento del Collocamento, con l'avvio al lavoro di 15 impiegati per ovviare alle disfunzioni più appariscenti. I disoccupati organizzati chiedono alla Giunta rossa di permettere il trasporto gratuito ai disoccupati alle liste del Collocamento, chiedono l'assistenza mutualistica tramite le strutture comunali o se possibile con convenzioni con l'Inps e con l'Inam, oppure tramite le strutture della Regione.

Il movimento dei disoccupati organizzati chiede inoltre che il concorso per 921 posti di lavoro in servizi comunali si svolga senza il colloquio tradizionale, forma di selezione tra i lavoratori, o quanto meno che la commissione che valuterà i risultati del Concorso dia un punteggio uguale per tutti per quanto riguarda il colloquio.

Le forze e i partiti della sinistra, a partire dal dibattito in Consiglio comunale dovranno sostenere queste rivendicazioni, per fare in modo che la Giunta rossa di Milano si schieri dalla parte dei disoccupati, e per quanto possibile entro i limiti di intervento del Comune, si impegni concretamente per la soluzione dei problemi più drammatici della condizione dei disoccupati a Milano.

Un problema che comunque il movimento dei disoccupati di Milano deve necessariamente affrontare in tempi strettissimi è il rapporto da instaurare con il sindacato, con la Flm e con i Cdf delle fabbriche impegnate in vertenze aziendali. Alla Siemens il Cdf ed il movimento hanno firmato un volantino comune; è un primo passo di grande rilievo da generalizzare, per realizzare, entro il rispetto della reciproca autonomia, un benefico rapporto tra movimento operaio e disoccupati.

Alcune precisazioni del compagno Baldassarri

Cari compagni, vi ringrazio per la pubblicazione del mio contributo al convegno operaio, nell'edizione di venerdì 3 novembre del vostro Quotidiano.

Vorrei farvi notare un piccolo errore di stampa; invece di «Dal 20 giugno una serie di processi da noi analizzati in modo adeguato» io avevo scritto «inadeguato». Cosa da poco, avete tutta la mia comprensione. Quanto invece mi preme precisare riguarda la qualifica onorifica che mi avete attribuita di dirigente della Cgil.

Non credo in ogni caso che le proposte, idee, valutazioni della situazione siano più o meno valide a seconda che uno sia più o meno dirigente.

Il mio contributo, da sottoporre al dibattito collettivo, è una riflessione di un militante di base del Pdup, (che non è un dirigente della Cgil) e come tale va considerato.

Ciò che conta è che tutti discutano gli obiettivi del convegno operiao e che la mobilitazione per Torino sia preparata da un ampio dibattito politico. Saluti comunisti e buon lavoro.

Mario Baldassari

é uscito **LAVORO TEORICO** periodico del Collettivo lavoro teorico m-l di Milano.

il 1° numero contiene:

La Redazione. La nostra linea direttrice.
A. Bosc. La linea della sinistra del Partito Comunista Cinese.
P. Redi. Le basi tedriche di A. O. (1a parte)
M. Cenci. Critica di alcune idee "di sinistra" sulla crisi.
M. Leonardi. Un seminario sul Socialimperialismo.

SINDACATO/ECONOMIA

Le considerazioni dei partiti sull'affare della Fiat, il Pci e il controllo dell'economia

Reazioni positive della Dc, sostanziale approvazione dei partiti di centro nonostante lo scandalo di La Malfa per l'alleanza con un paese mediterraneo e arretrato - Pci e Psi divisi fra approvazione e preoccupazione per il mancato controllo del Parlamento - Solo il sindacato reagisce con fermezza

A cose fatte, dopo il primo sconcerto, fra ammirato e preoccupato, i giornali, le forze politiche e sindacali ritornano sull'affare Fiat-Libia di cui ora sono meglio noti i termini e su cui Agnelli stesso e il suo negoziatore Gabetti hanno rilasciato dichiarazioni più precise. Naturalmente le impressioni di maggior rilievo sono quelle del Pci e del sindacato.

Per la Dc si tratta di un abile colpo padronale che certo indica una strategia da padronato dinamico, illuminato, che se può, se i profitti glielo consentono, cerca di autonomizzarsi dalla dipendenza dallo stato: di una borghesia non antagonistica ma talvolta divergente nell'immediato dal padronato di stato e dal suo ceto politico di cui la Dc è interprete e organismo. Ma per la Dc, che non si è certo mai posta problemi inerenti l'autonomia politica della nostra struttura produttiva, l'affare non può che essere avallato, e infatti lo è stato per bocca del segretario Zaccagnini che ha rilasciato in merito una dichiarazione ufficiale in senso positivo «se il controllo resta italiano».

Anche il Psdi, attraverso il responsabile sindacale Tedeschi, dà un giudizio positivo, naturalmente in cambio di generiche garanzie sul futuro impegno produttivo dell'azienda. Nessuna contraddizione per le forze padronali: anche se forse in questa fase di ideologia di sacrifici, di richiamo ai rompiti nazionali di ogni clase e di ogni ceto, ci si sarebbe aspettati forse qualche esitazione in più dinnanzi a questo esempio così illuminante di internazionalismo capitalistico classico. Il Psi e il Pci invece si trovano investiti in pieno dalle contraddizioni poste non tanto dalla vicenda in sè, che è una normale operazione di allargamento della sfera d'intervento finanziario e produttivo di una multinazionale quale è la Fiat quanto dalla propria stessa linea sulle multinazionali e sul modo di controllarne l'attività e il potere.

Libertini, Peggio ieri sull'*Unità*, Barca il giorno precedente ribadiscono infatti di non avere mai avuto niente, in linea di massima, contro l'ingresso di capitali in Italia e il controllo finanziario e politico che ne consegue, anzi oggi i teorici economici del Pci dicono di ritenere questo superamento della vecchia lotta ai monopoli e alle multinazionali un aspetto importante della loro nuova filosofia dell'impresa. Quindi non possono opporsi in linea di principio nemmeno a questa operazione finanziaria che se non si possono illudere che sani la bilancia dei pagamenti tuttavia rappresenta una dimostrazione di vitalità e salute della maggior azienda italiana del settore trainante. Nè possono scandalizzarsi come fa La Malfa che l'alleanza con la Libia accentui l'ormai celebre scarto fra l'Italia e l'Europa «civile» per legarla alle ambigue avventure del Mediterraneo. Anzi Peggio si azzarda fino ad affermare che l'intera vicenda e il rifiuto da parte della Banca d'Italia della cessione di 104 milioni di dollari del prestito libico dimostra una resistenza, un'arretratezza del governo italiano nel valutare le possibilità di rapporti diretti con i paesi produttori di petrolio. Come se questa possibilità di diretto rapporto con i paesi produttori di materie prime contro tecnologie in vista di una nostra autonomizzazione dalla servitù economica Germania Federale-Stati Uniti, che è una proposta certamente interna ad una linea di sinistra nella gestione dell'economia potesse essere affidata e non giocata contro le *nostre* multinazionali e i loro legami internazionali!

Ma la contraddizione soprattutto per il Pci è rappresentata dall'assoluta indifferenza che l'operazione Fiat dimostra nei confronti dell'ideologia del controllo del Parlamento, del governo democratico dell'economia, del New Deal di parte operaia che il Pci va proponendo appunto attraverso i Barca e i Peggio. Il rapporto fra stato ed economia è un rapporto attivo, questo è chiaro.

Ma questo rapporto accentua lo svuotamento degli spazi di democrazia reale all'interno della democrazia rappresentativa, dislocando le decisioni al di fuori degli stessi organismi elettivi (come la vicenda Fiat dimostra) invece di allargare gli spazi di governo democratico dell'economia. Gli unici ad averlo capito e a dirlo chiaramente, perchè subiscono un chiaro attacco alle conquiste contrattuali, sono i compagni del sindacato che vedono ridurre (in mancanza di momenti di controllo militante e di perfezionamento in sede di accordi aziendali della prima parte del contratto) le conquiste in tema di controllo sugli investimenti, occupazione, politica aziendale, a mera informazione che svuota una delle più importanti acquisizioni del sindacalismo in Italia a predicazione ideologica e a registrazione e convalida «a cose fatte».

M.M.

I settori di produzione

Automobili: 141 mila dipendenti, di cui 120 mila in Italia, 25 stabilimenti, 8 in Europa, 17 nel resto del mondo. Il gruppo è composto da Fiat, Lancia, Autobianchi, Abarth, Ferrari.
Macchine utensili: 5.800 dipendenti, 8 stabilimenti in Italia. Mst. Colubra, Lamsat, Imp, Morando, Berto-Lamet, Impes, Uts costituiscono il Comau, consorzio macchine utensili.
Veicoli industriali: 52 mila dipendenti, 15 stabilimenti in Europa, 8 in Italia. Fiat-veicoli industriali, Om, Lancia-veicoli speciali, Unic-France e Magirus-Deutz costituiscono l'Iveco.
Siderurgia [Teksid]: 30 mila dipendenti in 17 stabilimenti tutti in Italia.
Componentistica: 5 stabilimenti in Italia con totali 30 mila dipendenti. Aziende: Ages, Aspera, Aspera motors, Cavis, Cromodora, Fiat Lubrificanti, Gilardini, Ivi, Magneti Marelli, Savara, Sepr, Siem, Stars, Valentini gomma, Weber, Whitead.
Trattori agricoli: 7.950 dipendenti, 2 stabilimenti in Italia e uno in Argentina.
Macchine movimento terra: Fiat (65%) e Allis (35%) costituiscono il consorzio internazionale con 11.500 dipendenti, con 3 stabilimenti in Italia, 2 in Usa, 1 in Brasile ed uno in Gran Bretagna.
Energia: 3 stabilimenti, 2.500 dipendenti.
Ingegneria civile e territorio: 50.000 dipendenti, 150 cantieri nel mondo di cui 22 in Italia. Fanno parte del settore l'Impresit, la Fiat Engineering, la Sorin, la Biomedica, la Spo, la Transystem.
Trasporti e turismo: Società Ventana, 4.000 dipendenti, 25 agenzie in Italia e 300 all'estero.

L'impero finanziario Fiat

Il «colosso dalle undici braccia», la «piovra dagli undici tentacoli», queste tra le più colorite definizioni giornalistiche per definire la Fiat, il colosso dell'auto che sta doventando soprattutto un impero finanziario. Come naviga il gigante nelle tempeste della crisi economica internazionale? Le cifre parlano chiaro:
Fatturato: 3750 miliardi nel '75, 650 miliardi in più che nel 74. Nei primi sei mesi del 76 il fatturato è salito a 2810 miliardi rispetto ai 1711 dell'anno precedente con un incremento del 56%. In quale modo? Aumento della produttività, dei prezzi, e diminuzione dell'occupazione. Le cifre: i prezzi delle auto sono aumentati 15 volte dal '69, di cui volte nel '75 e nel '76.
L'occupazione è passata da 200 mila dipendenti del '73 agliattuali 180 mila.
Il disimpegno dall'Italia, ene ovviamente negato ma i dati dicono il contrario: la produzione all'estero di vetture Fiat è ormai vician ai livelli italiani (1 milione e duecentomila nel 75). Gli investimenti in Italia ormai sono fermi al 73 quando si concluse «l'andata al sud» (durata tra anni, 200 miliardi di investimenti, 7 stabilimenti, 17 mila posti) con le sovvenzioni statali; da allora in Italia si investe solo per ristrutturare.

L'anno dei grandi prestiti

L'affare con Gheddafi seppur indubbiamente il più clamoroso non è certo l'unico sul piano finanziario. Il '76 indubbiamente passerà alla cronaca della storia della Holding Fiat, come l'anno dei grandi prestiti.

Alla fine di gennaio di quest'anno la Fiat ha contratto un prestito dall'Imi grazie ad un'ipoteca di 190 miliardi e 500 milioni di lire. La maggiore banca di credito industriale italiano, l'Istituto Mobiliare Italiano appunto, ha effettuato il prestito con scadenza decennale al tasso dell'8,50%. L'operazione doveva permettere di saldare da parte della Fiat i debiti a breve termine passati da una posizione attiva del '71 ad una pesantemente passiva nel '74 (quasi 500 miliardi).

A febbraio di quest'anno nuovo prestito, questa volta internazionale di ben 300 milioni di dollari, un prestito di oltre 250 miliardi per completare la costruzione di due fabbriche in Brasile, i cui costi sono aumentati dal momento della progettazione; si tratta di quella automobilistica e di una fonderia nello stato di Minais Gerais. Con quest'ultimo affare la Fiat aggiunge circa 400 miliardi nelle sue casse. La situazione finanziaria della Fiat pare dunque ben assestata anche se i conti dell'Ifi, la finanziaria che detiene il controllo della Fiat mantiene una serie di pendenze finanziarie. Ridotti quelli a breve termine (passati da 40 miliardi del '73 a 24 nel '75), sono aumentati quelli a mediolungo: dai 9,5 nel '73 ai 32 del '75.

Nonostante l'entrata degli arabi la famiglia Agnelli mantiene saldamente in mano il controllo della finanziaria con oltre il 31% delle azioni (più il 7,8% di proprietà di Nasi). Ma la finanziaria di Agnelli diventa sempre più l'Ifil che infatti ha chiuso la gestione di quest'anno con un'eccedenza attiva di 735 milioni, un aumento del capitale di 8 miliardi e una massa di investimenti di 4,5 miliardi; l'Ifi invece, ha chiuso in perdita di 121 milioni.

Iniziativa popolare nel Veneto per la requisizione e l'immediato utilizzo dello sfitto privato

L'U.I. di Verona propone alla regione veneta una legge di iniziativa popolare per l'immediata riutilizzazione dello sfitto privato - Una campagna di propaganda e di raccolta di firme verrà avviata su questa legge, i cui elementi più interessanti devono diventare tema di dibattito

In attesa della definizione della legge «sui fitti privati» (equo canone) ci pare urgente promuovere una serie di iniziative che convergano nel creare le premesse per una sua applicazione il più possibile aderente alle aspettative dei proletari.

In questa ottica dunque si inserisce la iniziativa per una «legge regionale sulla requisizione dello sfitto privato per una sua immediata utilizzazione sociale».

Poichè anche nel Veneto, come sull'intero suolo nazionale, la domanda di alloggi inevasa è enorme e poichè d'altra parte, un sempre più consistente patrimonio edilizion privato, resta sfitto e viene lasciato deperire in attuazione di manovre speculative dannose non solo per i proletari ma anche per dei borghesi appena illuminati, l'Unione Inquilini (il Sicet, da parte sua, si è dimostrato disponibile) propone alla regione Veneta una legge di iniziative popolare per l'immediato utilizzo dello sfitto privato e sut ale legge avvia una campagna di propaganda politica e di raccolta di firme.

Le caratteristiche più interessanti di tale proposta che dovrebbero essere tema di dibattito tra compagni per un loro approfondimento sono sostanzialmente questi:
- L'ente pubblico avrebbe finalmente uno strumento per controllare e correggere l'attuale tendenza speculativa che gravita intorno alle ristrutturazioni nei centri storici snaturandoli e stravolgendono le funzioni (art 2: il sindaco, con decreto può requisire per tre anni gli appartamenti sfitti da sei mesi o, se precedentemente locati, quelli sfitti da tre mesi).
- Ci sarebbe l'immediata disponibilità di un certo patrimonio edilizio da dare in locazione a persone o famiglie prive di idonea sistemazione alloggiativa con la determinazione di canoni equi (10% del salario della famiglia)
- Permette il riutilizzo immediato dello sfitto evitando sia il degrado speculativo che inutili costruzioni nuove con enorme beneficio dell'intera comunità (servizi ecc. sono già esistenti e sarebbero cosí utilizzati piú razionalmente)
- Permette all'ente pubblico di recuperare le somme erogate con un utilizzo minimo di fondi e con un massimo di servizio sociale se si considera che l'immobile resta a disposizione fino alla estinzione della spesa anticipata e che il proprietario gode solo del 13% annuo sulla indennità che gli spetterebbe se los tesso immobile fosse stato espropriato ai sensi della legge 2/ott./1971 N 865
- Prevede una commissione di gestione e controllo aperta a tutte le forze politiche ma anche ai sindacati dei lavoratori, alle forze deiuquartieri, alle organizzazioni e sindacati degli inquilini, e anche a quelle dei costruttori edili.

Qualcuno ha detto che tale proposta di legge è espressione di «gruppetti estremistici».

Saremo fieri se, con questa nostra presa di posizione, questa nostra iniziativa «estremistica» riusciremo, insieme a tutte le organizzazini che hanno vermanete sentito il problema della casa come uno dei maggiori terreni su cui oggi si combatte l'avanzata del fronte operaio se riusciremo a far mettere a disposizione dei migliaiadi senza casa tutte quelle costruzioni private che, tanti disonesti ed interessati costruttori hanno finora tenute vuote per un maggir profitto o per dei disegni ben precisi su un uso capitalistico del territorio.

Unione Inquilini Verona

Reazioni in Borsa all'operazione Fiat-Libia

La giornata borsistica registra un ulteriore rialzo in seguito all'accordo fra Fiat e Banca di Stato della Libia. L'interesse degli operatori si è accentrato soprattutto su Montedison, Pirelli Spa, e valori del gruppo Fiat, con effetti di rialzo ad altri settori.

Aumentata del 7,1% in ottobre la produzione industriale

Roma, 3

Continua a mantenersi stabile i miglioramento della produzione industriale, cresciuta, nel mese di ottobre del 7,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Nel periodo gennaio-ottobre '76 l'aumento è del 10,3% rispetto allo stesso periodo del 1975. Con riferimento alle principali classi d'industria le variazioni percentuali dell'indice nel periodo gennaio-ottobre 1976, rispetto all'analogo periodo del 1975, sono: più 16,8 per le industrie tessili, più 12,7 per le industrie cimiche, più 10,0 per la produzione di energia elettrica, più 8,7 per le metallurgiche, più 8,1 per le alimentari, più 7,4 per la lavorazione dei minerali non metalliferi più 6,0 per la costruzione dei mezzi di trasporto, più 3,0 per le meccaniche.

Secondo i dati finora resi noti dalle comunità europee sull'indice della produzione media giornaiera (cioè corretto per tener conto del diverso numero di gorni lavoratori nel periodo gennaio-settembre 1976 le variazioni percentuali verificatesi rispetto al corrispondente periodo del 1975 sono state le seguenti:Italia più 10,2, Francia più 9,8 Belgio più 8,5 Repubblica federale Tedesca più 7,2 Olanda più 5,7, Regno Unito più 0,7.

Pp.Ss: Garavini propone, Bisaglia dispone

Mentre Garavini al convegno nazionale della Cgil-Cisl-Uil sul Partecipazioni statali chiedeva un funzionamento dell'industria pubblica più controllato dalle istanze della democrazia rappresentativa e dal Parlamento in prima persona, i ministri dc e i burocrati pubblici trovano il modo migliore per dare una risposta di fatto alle aspettative sindacali:Bisaglia decide un nuovo finanziamneto per l'Egam [l'ente di gestione delle aziende minerarie] all'Enel vengono nominati sottobanco un centinaio di dirigenti e di funzionari.

QQUna coincidenza forse, ma che comunque fa riflettere o può far riflettere, il sindacato e i partiti della sinistra sul modo migliore con cui in questi anni il nosod delle Partecipazioni statli è stato affrontato.

Dal centro sinistra, da quando le forze tradizionali del movimento operaio intravvedevano nella crescita del ruolo dell'industria pubblica, nuovi elementi di socialismo e di socializzazione dei mezzi di produzione, tanta acqua è passata non senza lasciare segni indelebili.

Nella vicenda poi della Commissione Chiarelli, delle proposte formulate ai tempi delgoverno Moro, per il riassetto generale delle Ppss e degli enti di gestione, l'atteggiamento dei partiti riformisti aveva toccato il fondo dell'«impotenza» e della subordinazione nei confronti della logica democristiana di intendere il ruolo dell'industria pubblica all'interno della struttura produttiva del paese.

Dopo il 20 giugno il sindacato chiama a convegno delegati e strutture confederali per discutere di nuovo la linea con la quale andare ad un confronto col governo e la vertenze dei grandi gruppi pubblici.

Le indicazioni concrete sulla gestione della prima parte delle piattaforme dei contratti dello scorso anno, sono stateinsufficienti se non generiche, per di più esiste il rischio della contraddittorietà di alcun evretnze aziendali rispetto alla vertenza della Federazione unitaria con il governo sull'intera questione degli indirizzi produttivi dell'industria pubblica.

Ma ciò che è sbagliato è - come ha detto Garavini nella relazione - puntare ad un mantenimento delle proprozioni attuali dell'industria pubblica in Italia per puntare invece ad un rafforzamento qualitativo del sistema delle Ppdd, attraverso la realizzazione di un quadro tecnologico che permetta il raggiungimento di obiettivi che sgancino l'economia italiana dalla dipendenza estera tradizionale.

Per puntare inoltre a scelte di indirizzo economico e produttivo qualificate e settorializzate.

E' sbagliato in quanto risulta, in apparenza, una riproposizione che è invece tutta formale dello schema del nuovo modello di sviluppo, ma che elude e allontana nei tempi le scelte vere che il sindacato e i partiti della sinistra devono affrontare per incrinare il blocco di potere legato alla Dc che regge [e non solo a colpi di clientele] le Partecipazioni statli.

Così come è sbagliato riproporre un funzionamento migliore per il controllo parlamentare sugli enti di gestione e sui finanziamenti: è sbaglaito perchè il problema non è di mani sporche da pulire con il candido controllo parlamentare, ma è concernente a tutta l'impostazione della battaglia contro la Dc e i suoi apparati di potere comprese le Ppss, di cui il clientelismo e la burocratizzazione non rappresentano altro che aspetti conseguenti alla gestione dc.

Non si richiede proprio a nessuno di avere una strategia che chiarisca da qui al comunismo il ruolo che le Ppss dovranno svolgere nell'ambito del nostro sistema economico, si tratta invece di cominciare a porre le basi affinchè i progetti padronali e democristiani venagno nei fatti ostacolati e impediti.

Richiedere l'occupazione al Sud è giusto, è giusto che la lotta per questo obiettivo la facciamo insieme agli operai del Nord con i disoccupati e le popolazioni dele regioni meridionali dove si richiedono l'insediamento di nuove fabbriche. Ma l'obiettivo immediato per lo sviluppo dell'occupazione nel Sud, consiste nel difendere con i denti ciò che già c'è al Nord come nel Mezzogiorno.

Così anche per la riconversione: partendo dalla gestione dei contratti i Cdf devono diventare i promotori di una riconversione produttiva che parte dal basso, dal controllo dei lavoratori sulla condizione di lavoro nelle industrie pubbliche, all'indirizzo della produzione che dovrà essere rivolto verso i consumi socialmente utili. Non per questo ci si dovrà esimere dall'affrontare la questione dell'assetto proprietario degli apparati industriali pubblici, in primo luogo della Montedison che rimane nei fatti industria privata anche se finanziata con i soldi dello Stato.

Massimo Scolari

A Napoli Convegno sull'occupazione in preparazione del Convegno Operaio indetto da Ao e Pdup

La ristrutturazione, i mancati impegni, si scontrano con la forza del proletariato meridionale

segue da pag. 1

no perseguito la restaurazione esasperata del vecchio modello di sviluppo, accanto alla riduzione della occupazione, e al più generale restringimento della base produttiva, stanno l'incremento del 50 per cento della cassa integrazione (nel '75 8 milioni di ore) e il balzo in avanti delle esportazioni passate da60 miliardi a 110, oltre l'export dell'Alfa Sud, con la grossa industria che ha portato la sua fetta dal 39% al 62 % e la debole che è scesa dal 27 % all'11 per cento. I tentativi di smobilitazione e chiusura di piccole e grosse fabbriche sono centinaia: le risposte più significative e sempre autonome (dalla Fiore alla Gte alla Montefibre) non nasconodno la norma: dopo settimane e mesi di occupazione degli stabilimenti le vertenze venivano chiuse dal sottosegretario al lavoro Bosco che metteva nel carniere l'esautoramento del sindacato (che spesso spingeva in questa direzione), lauti finanziamenti ai padroni, appoggio dell'arco costituzionale a questa prassi e disorientamento dei lavoratori, tanto k quelli che restavano al lavoro, che di quelli che passavano disoccupati. E alla Angus, Gie, Merrel si raggiungono oggi Zerbinati e Falco.

Alle manifestazioni del 12 novembre «sciopero regionale per l'occupazione e lo sviluppo della Campania e del Mezzogiorno», in generale non molto riuscita, la grande assente era la classe operaia dei grandi gruppi e delle multinazionali, come alle manifestazioni per lo sciopero dell'industria del 30-11.

Come si spiega l'assenza dell'Italsider a Napoli della Siemens a Caserta?

Chi nel Pci e nel sindacato, agli inizi di ottobre, era compiaciuto perchè «i lavoratori meridionali...a differenza dei ...corporativi di Rivalta...responsabilmente», per la prima volta - aggiungiamo noi - non avevano risposto alla stangata, dopo le grandi lotte degli scorsi anni, oggi esprime «preoccupazioni...per una situazione che si va deteriorando».

I processi che hanno determinato questo deterioramento vanno analizzati a fondo da parte nostra, perchè durano ormai da un anno e mezzo, perchè tanto Andreotti quando Moro hanno beneficiato della astensione di Psi, Pci e Confederazioni e perchè noi impegnati nella costruzione del «governo delle sinistre», non è mai troppo ricordarlo, ce li siamo fatti passare addosso senza vederli.

E con la ristrutturazione, volta non solo a riconquistare i margini di profitto edi manovra erosi dalle conquiste operaie, il padronato vuole ribaltare il mutamento dei rapporti di forza maturati in questi anni ed ha duramente attaccato i cdf.

L'inconsistenza della linea sindacale, quando non maturano accordi di produzione, ha permesso l'arretramento del controllo ad esempio sul salario garantito: all'AlfaSud nel '75 300 ore a testadi cassa integrazione non pagata.

La riduzione del costo del lavoro e l'aumento della produttività trasformano il sindacato in organizzatore del consenso alla linea dei sacrifici. L'attacco ai Cdf divune attacco alle nuove capacità vertenziali del proletariato meridionale: da una parte, le lotte dei disoccupati organizzati, sono state tenute isolate dalle lotte di fabbrica, dall'altra, la lotta contro la chiusura della Montedison Porto Empedocle è guidata dalla Dc. Quando il Pci afferma che il sud non è più all'opposizione vuole dire che il Pci combatte l'opposizione delle masse operaie e popolari del Mezzogiorno alla linea profondamente anti-meridionalista di Andreotti.

Con l'abbandono dell'esperienza di Eboli e la repressione dell'antagonismo si dà spazio alla ripresa di movimenti confusi alla cui testa è pronta ad inserirsi la Dc. Perchè invece queste lotte abbiano una chiara caratterizzazione di classe ed organizzazione stabile è decisivo il nostro impegno. Lo sviluppo della lotta per l'occupazione in senso anticapitalistico presuppone la tenuta operaia; è con la partenza immediata delle vertenze aziendali sul decentramento e per consistenti aumenti salariali che si preserva la classe operaia da straordinari e lavoro nero. La saldatura delle punte di resistenza forte in piedi con il resto del movimento è ancora possibile: prima che passi la mobilità selvaggia e sia possibile la sola solidarietà contro i licenziamenti.

Ed occorre, da subito, saldarsi alle significative esperienze di organizzazione e di lotta che vanno maturando nel pubblico impiego a partire da ferrovieri e postali che non trovano rispondenza nella linea confederale. Il taglio della spesa pubblica può accentuare questa tendenza al nuovo impegno di lotta delle categorie dei servizi che, in molte zone del Meridione, sono la componente maggioritaria del proletariato occupato stabilmente.

Per costruire programmi di lotta per l'occupazion, che escano dal generico della propaganda, in una fase di ripresa dell'occupazione, occorre partire dalle conquiste per gli investimenti strappati con le vertenze aziendali del '73. Il padronato oggi si rimangia quegli impegni: ridimensiona la Fiat di Grottaminarda a soli 800 occupati rifiuta ogni realizzazione dell'indotto Alfasud e degli stabilimenti Cirio e Tecnocogne ecc.

Arrivando anche a minacciare il posto di lavoro all'Italsider di Bagnoli ed all'Aeritalia che dovevano vedere lo sviluppo dell'occupazione.

L'assoluta mancanza di credibilità che con queste prove i sindacati confederali vanno raccogliendo, a piene mani, in Campania, sono alla base della vistosa assenza degli operai delle grandi fabbriche nelle più recenti mobilitazioni. È il risvolto locale di una medaglia, che, a livello nazionale vuol dire solo accettazione passiva della politica padronale dei sacrifici e ghettizzazione delle lotte delle categorie del pubblico impiego, consegnandole nelle mani degli «autonomi».

Ma questo è solo un aspetto parziale: quello della ristrutturazione padronale, dei mancati impegni, dei licenziamenti e della cassa integrazione, dell'accettazione sostanziale, da parte di sindacati e revisionisti, di questo «gioco».

Solo un aspetto parziale, perchè nella realtà si deve confrontare con l'autonomia, con l'organizzazione, con la forza che il proletariato di fabbrica che il proletariato marginale meridio-

SPECIALE/SPORT

Andreotti batte l'Assenteismo 2 a 0 e Pinochet sfida l'Antifascismo a tennis. Che sport è mai, questo?

Può sembrare strano che a qualcuno venga in mente di parlare di sport, mentre crisi e occupazione, scala mobile e equo canone, governo Andreotti e risposta operaia sono i punti centrali di uno scontro terribilmente importante per tutti; può sembrare fuga o diversivo, ma non è così.

Proprio in queste settimane un incontro di tennis e una partita di calcio hanno fatto discutere e parlare dell'antifascismo e dell'assenteismo forse meglio e di più di tante nostre parole e iniziative.

L'incontro di Coppa Davis tra Italia e Cile - grazie all'iniziativa dei compagni del Comitato per il boicottaggio dell'incontro - ha rifatto parlare del Cile e di Pinochet giornali e gente qualunque, costringendo anche chi proprio non voleva, - il Coni e il governo - a prendere posizione.

La scelta della Tv di trasmettere in «differita» la partita Italia e Inghilterra per non dare l'innesco all'asseteismo [mentre quasi 300 onorevoli se la vedevano in diretta dalle tribune...] ha riproposto con chiarezza e semplicità a tutti cosa vuole il governo Andreotti. E ha fatto parlare e discutere anche chi di «politica» non ne vuole sapere.

Ma quanti invece parlano soprattutto di sport nei bar e sui tram, in fabbrica e tra amici, tutti i giorni? E come?

L'ideologia dello sport - che passa sia quando questo è spettacolo che quando è pratica - riempie la testa di grandi e bambini, di uomini soprattutto, e meno di donne [ma in questo già realizza un pesante condizionamento], di competitivismo e di merttocrazia, di culto della virilità e dell'eroe. Con lo sport si realizza, a un tempo, condizionamento e diversivo dalla lotta, si raccolgono e si spostano tensioni di classe, si riempie e si vuota la testa alla gente. Ma su tutto questo noi, che dal '68 abbiamo imparato la critica all'ideologia dei padroni a scuola e nel carcere, nella chiesa e nel privato, poco siamo riusciti a dire e ancora meno a fare: pochi compagni sono riusciti a fare una pratica alternativa, a iniziare un discorso e una critica. I più hanno accettato che tutto andasse avanti o al massimo se ne sono disinteressati, salvo magari andare a chiedere l'autografo a Sollier perchè oltre ad essere un «campione» è anche un compagno...

Con questa pagina, vogliamo cercare di recuperare il tempo perduto, aprire un lavoro e un'iniziativa che coinvolga un po' tutti: non un nuovo «settore», con le sue strutture e le sue separazioni, ma un lavoro, una riflessione, delle proposte che servano un po' a tutti: nella fabbrica e nel quartiere, al bar e in tram, a non parlare dello sport come gli altri o a non parlarne perchè non si sa cosa dire.

Andreotti e i padroni ogni volta che ci attaccano sul piano materiale, ci attaccano anche sul piano ideologico e a questo scopo non usano solo i giornali o la chiesa, ma la partita e il tempo libero, certi consumi e non altri.

Noi se vogliamo saper rispondere in modo pieno, se vogliamo saper cogliere la condizione proletaria nel suo complesso, dobbiamo saper parlare anche di quella cosa secondaria e poco seria per un rivoluzionario, ma in realtà così diffusa, che è lo sport, la partita e il modo di usare il poco tempo libero che resta, quei pochi soldi «liberi» che restano e di saperne parlare in modo diverso dai padroni, raccogliendo l'invito scherzoso, ma non tanto, che ci faceva Sartana l'altro giorno. Cominciamo quindi con una inchiesta; siamo andati nel cuore tradizionale dello sport italiano, nel tempio del tempo libero, allo stadio durante una partita di calcio; abbiamo raccolto le idee vaghe sullo sport, educativo o agonistico. Abbiamo voluto sfondare il muro di diffidenza sia nei nostri confronti, sia nostra, come rivoluzionari, nei confronti di questa massa di «tifosi». Che differenze ci sono all'interno degli attori e spettatori di questo spettacolo? C'è un collegamento tra la collocazione di classe dei singoli spettatori e le reazioni agli spettacoli sportivi, tra l'appartenere ad una determinata classe sociale e la concezione che si ha dello sport?

Queste sono solo alcune delle domande importanti cui abbiamo cercato non di dare una risposta, ma semplicemente di affrontare come inizio di un discorso più ampio che dovremo fare come rivoluzionari. Insomma «ci siamo voluti sporcare le mani»: abbiamo individuato alcuni settori dello stadio, in base al costo del biglietto e, armati di registratore, di voglia di prendere del freddo e anche di divertirsi, siamo andati allo stadio una domenica pomeriggio. È un inizio.....

Daniele Jalla **Santo Della Volpe**

I padroni: «Lo sport è come una medicina»

Tribuna centrale, numerata; al centro la tribuna stampa per vedere meglio e per essere più vicini ai mecenati del giornalismo sportivo da intervistare subito se è il caso. Il panorama dei tifosi è classico; signori e signorotti in «loden» con pelliccia, cappello a falde i più, accenti nordici ma da «padroni» abituati alla bella parola; signore, non poche per la verità, in pelliccia o abbigliamento sportivo ricercato per le più giovani; ragazzini carini e più calmi dei coetanei della curva «maratona» (i figli dei ricchi sono sempre belli e controllati). Anche in questo caso il costo del biglietto diventa una discriminante di classe, 15mila lire a ingresso per una partita esce solo dalle tasche di determinate persone.

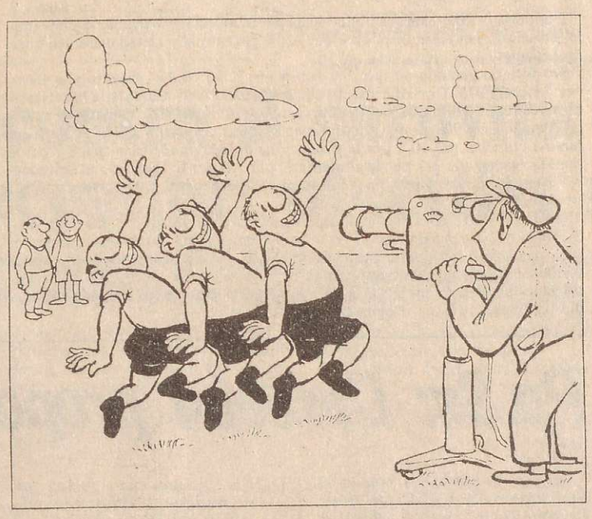
Inizia la partita e subito gli atteggiamenti diversi da settore a settore si distinguono; i signori seguono con aria da intenditore ragionato lo svolgersi della partita, difficilmente si animano o scattano in piedi, solo qualche imprecazione sotto forma di urla strozzate, specialmente dai più giovani.

Nell'intervallo parliamo con qualcuno di loro. Il primo è genovese, industriale, ci dice di cinquanta anni con aria illuminata e comprensiva verso i mille problemi che attanagliano oggi la società. «Vengo allo stadio per stare bene un pomeriggio», dice «si trovano gli amici e ci godiamo un po' di sano divertimento». Domando; pensa che lo sport sia utile? «Certo, toglie tanti grilli dalla testa, specialmente a questi giovani d'oggi; quando si è giovani bisogna formarsi, sia il fisico che la mente». Eccoci nel pieno del discorso; il pericolo rosso si abbatte con lo sport; i giovani sfasciano vetrine con cortei, fanno politica e tentano di pagar meno i film di prima visione? Bene, ecco che arriva lo sport, un cucchiaio al mattino e uno alla sera, semmai una partita da domenica, un'iniezione di «calcio» e ti passano i grilli per la testa; torni normale. Anche perchè il signore crede «allo sport puro, quello vero senza politica in mezzo che non c'entra niente, fatto perchè vinca il migliore (si gioca per vincere diamine). Ma adesso anche queste questioni di politica: dice «Guardi ad esempio la partita di tennis con il Cile; secondo me ha ragione Pietrangeli; cosa vuole che ce ne importi di fascismo o no; l'unica volta che ci capita di poter vincere questa benedetta insalatiera d'argento, la prendiamo, poi ci facciamo ua bella spaghettata dentro alla faccia di Pinochet e di tutti gli altri. Politica o non politica l'importante è vincere». E già perchè lui pensa all'insalatiera, al prestigio. lo sport al di sopra di tutto che veleggia su tutto, sterminii compresi, perla nel porcaio di questo mondo in cui i comunisti fanno i rompipalle dappertutto. Ma tornando alla partita, gli chiedo; qui di fronte a lei ci sono tanti che potrebbero essere gli operai della sua fabbrica che... «Ma qui non esistono operai o industriali,» mi interrompe «qui ci sono solo i tifosi della Juve o del Verona, non ci sono differenze. Domani poi ognuno ha il suo lavoro, oggi il calcio è un divertimento per tutti».

L'intervista finisce qui; uno spaccato netto nel modo di intendere lo sport del padrone classico, quello che ha la fabbrichetta e che finanzia qualche squadretta per **«far divertire i giovani»**.

Ma continuiamo; una giovane signora, raffinata nel vestire e nel parlare. Fa sci e nuoto come sport, a livello dilettantistico. «Lo sport fa bene - dice - perchè impegna la mente e soprattutto ai giovani serve perchè non sprechino il loro tempo inutilmente. La politica dovrebbe essere al di sopra dello sport, lo sport non c'entra con i problemi di tutti i giorni. Lo sport deve essere soprattutto formativo, educare i govani a certi valori, alla lealtà e a impegnare il proprio fisico per arrivare a raggiungere qualcosa». E delle donne che fanno sport, cosa ne pensa? Chiedo. «Anche per loro vale lo tesso discorso i valori sono uguali per tutti, direi che sono per la parità fra uomo e donna». Di parere diverso sull'argomento sono tre giovani «fighetti», scarpe a punta e coppoletta in testa all'ultima moda, lavorano nel settore del commercio, «Se alle donne piace lo sport, non vedo perchè non devono farlo. A volte sono anche andato a vedere delle partite di calcio fra squadre formate da donne» dice; gli chiedo perchè, e la risposta è la perla del «maschilismo sportivo» di stampo fascista «Ci sono andato per curiosità, per vedere a che livello possono arrivare»; il mito del super uomo osservatore interessato delle coscie delle giocatrici traspare anche dai sorrisetti con cui commentano la risposta dell'intervistato mentre questo continua «e poi ci sono giochi e sport poco femminili, come il sollevamento pesi, mentre la ginnastica o il nuoto è proprio adatto per le donne». La Juve entra di nuovo in campo, mentre le interviste finiscono; sulle donne che giocano a calcio uno dei tre giovani attacca con la prima barzelletta, interrotta però dal fischio dell'arbitro. Il calcio supera anche le morbose curiosità, per questi «tifosi». Mentre riprende con frenesia il gioco osserviamo i padroni dello sport nello sport, mentre osservano il pallone che corre da una parte all'altra. Proprio nel centro della tribuna, sotto la tribuna stampa, «onora», della sua presenza i padroncini e commendatori presenti, lo stato maggiore del partito fascista di Torino, con alla testa il consigliere comunale del Msi di Torino, Galasso; la «bella» compagnia non manca per i colli di pelliccia che affollano la tribuna numerata!

Con i tifosi sugli spalti dello stadio, domenica pomeriggio



I tifosi: «Qui, la politica non c'entra»

La curva è il luogo fisico del tifo popolano e di massa; anche questa volta i motivi di fondo, al di là di quelli tradizionali di schieramenti di squadra, è economico; si paga di meno e per i più giovani c'è il prezzo ridotto. È anche il luogo dove si trovano i tifosi più «oltranzisti», naturalmente: un gruppo di questi, quello più organizzato spicca fra gli altri per le bandiere bianconere, che si alzano sul ritmo degli slogans, per il blocco compatto che fanno, per il loro simbolo che li distingue (una grossa bandiera nera con un teschio bianco enorme all'interno, con la scritta «panthers»). Stupisce in loro l'energia che mettono nello scandire gli slogans, che sono quasi tutte trasformazioni in chiave calcistica di quelli politici dei cortei operai.

Al goal della Juve scattano tutti «in aria» sventolando una miriade di bandiere bianconere mischiate a tricolori italiani, tra lo sparo di mortaretti e razzi. Sono tutti giovani, di estrazione proletaria, studenti ma soprattutto operai o apprendisti di fabbrica. Saverio, venti anni, apprendista presso un ferraiolo di Asti, è uno di questi; «Lo sport è bello - dice - serve per capire qualche cosa; il calcio poi è il più bello, solo che adesso è diventato questione di soldi. Io gioco in una squadretta, gioco per vincere e semmai per arrivare sino alla Juve, vengo alla partita la domenica per divertirmi e per sfogarmi anche». Un altro continua: «dopo una settimana di studi è bello sfogarci così; veniamo alla partita organizzati, così ci divertiamo di più e sosteniamo meglio la squadra». Ma a cosa ti serve lo sport, domando: «Per diventare più robusti, così mingherlini quando facciamo a botte ce le prendiamo sempre da quelli più grandi». Ma serve solo a questo? «Serve anche per stare a contatto con altri ragazzi per batterli e per starci insieme»; ma tu fai sport, perchè?

Insisto. «Sinceramente la ragione principale è perchè vorrei sfondare». Un altro continua: «Però è ingiusto che i calciatori siano pagati così tanto; va beh, il calcio adesso è un mercato però non dovrebbe esserlo».

E di Agnelli che è quasi padrone della Juve? «Ma Agnelli non usa i soldi per pagare gli arbitri, è semplicemente uno che ha i soldi e li spende per la Juve; per il resto che sia il padrone della Fiat o no, non importa.

La politica non c'entra con lo sport, perchè dentro la persona la politica c'è, ma quando si fa sport si deve dimenticare». Questi sono alcuni tifosi giovani di 17-20 anni, ma non sono i più: nelle curve o nei distinti centrali, si riconoscono dai dialetti e dal sostegno alla propria squadra, sempre vivace e colorito, la gran massa di operai e proletari che dopo la classica settimana di fabbrica vengono allo stadio e gridano, anche in questo modo la loro rabbia. Uno di questi sui 35 anni, operaio alle Carrozzerie di Mirafiori, interviene nella discussione: «Questi qui - dice rivolgendosi agli ultras presenti - saranno un po' bacati in testa, ma sono sempre dei tifosi che fanno il tifo per la loro squadra; ma secondo me qui allo stadio ci sono anche persone che vengono apposta per fare casino». Ma dello sport in generale cosa ne pensi, domando: «Lo sport è bello, ma oggi come oggi è una speculazione, perchè tutte le industrie sono in mezzo allo sport». Tu lavori alla Fiat, gli chiedo, e sai bene che Agnelli oltre ad essere il tuo padrone è anche il maggior azionista della tua squadra, cosa ne pensi? «Sì, ma cosa c'entra? Se avessi i soldi anche io farei come lui».

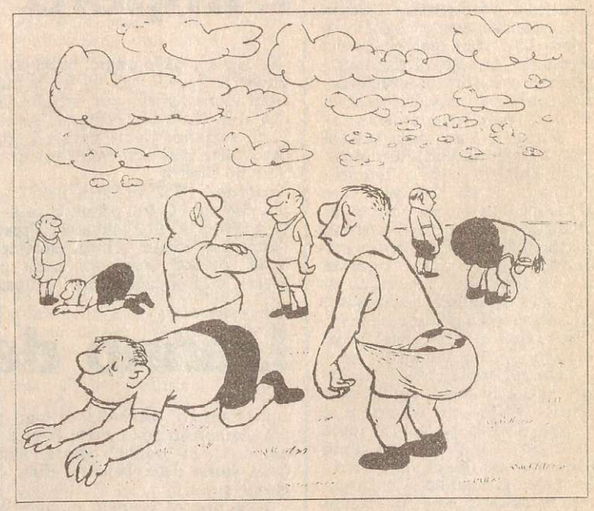
È evidentemente in contraddizione e se ne rende conto, ma prosegue: «lo sport non c'entra con il lavoro di tutti i giorni; per questo è uno svago, no?», il dialogo si scioglie e racconta di quando faceva sport da bambino «Per divertimento, ma anche per vincere; è questa la bellezza del calcio, per esempio, che quando vinci sei contento. Se poi la tua squadra non vince ma gioca bene sei contento ugualmente, ma un po' di meno. D'altra parte c'è sempre chi perde e chi vince, come in tutte le cose».

È questa l'opinione di tutti i presenti. Lo stadio si sta svuotando dopo la partita e tutti si fermano volentieri a chiacchierare. Scendendo le scalinate verso l'uscita un altro tifoso mi dice sottovoce: «Qui così devono essere degli extraparlamentari che vengono a fare casino; sono dappertutto, fuori le fabbriche e davanti a casa con i loro volantini; vuoi che non siano anche qui?»; quando gli dico che sono del *Quotidiano dei lavoratori* mi guarda interdetto e poi dice :«Beh, ci sono i buoni e i cattivi» un po' imbarazzato. La confusione che regna in questo campo dello sport è enorme, ma traspare in questi discorsi la contraddizione ideologica di chi cerca in qualche modo di fuggire dalla solita vita di oppressione, cascando poi in un'altra trappola del suo stesso padrone di fabbrica. Davanti all'uscita degli spogliatoi il clima è ancora più acceso; l'idea di poter avere l'autografo del «divo» fa andare in visibilio un centinaio di ragazzini e ragazzine alla caccia del «bel calciatore».

Fuori dallo stadio intanto gruppi di tifosi di opposte fazioni si scambiano randellate, prima che l'arrivo della solita polizia aumenti la dose di confusione e di bastonate a suon di cariche. Una ragazza osserva la situazione: berretto e sciarpa e bandiera bianconera, dice con voce sconsolata: «Questo non è più calcio; qualcuno che con il calcio non c'entra niente vuol fare con queste azioni della politica.

La politica è una cosa sporca e quando si mischia al calcio, allora succede il casino».

Ha 21 anni, è segretaria di uno dei tanti clubs di «fedelissimi» che vivono per i novanta minuti della domenica; fa anche l'impiegata e dice chiaramente che per lei «la partita è un modo per scaricarsi di dosso la settimana di lavoro». Non fa sport, ma vorrebbe farlo «Se invece di tante cose inutili il governo facesse dei campi di gioco» conclude. Fa quindi capolino l'esigenza di fare dello sport nei quartieri dove si abita e la controparte anche di questo caso diventa il governo; ma poi il discorso torna alla partita domenicale e si dimentica il resto. Viene da pensare che questo «oppio dei popoli» che è il calcio in Italia funzioni realmente. Forse è vero, ma ogni tanto si aprono in questa ideologia delle crepe, degli spazi aperti di intervento per salvare lo sport.



E infine, gli altri che stanno fuori...

Uscendo poi dallo stadio non rimane che osservare «lo squagliarsi» dell'avvenimento, la gente che alla spicciolata torna a casa discutendo avvolta nel fumo delle sigarette (la partita deve essere il luogo di maggior consumo collettivo di sigarette). Chi resta intorno allo stadio è chi ci vive, su questo spettacolo domenicale, chi è costretto dalla emarginazione sociale a trovare da campare in qualche modo ai margini dei milionari che tirano calci ai palloni. C'è di tutto; dai «bagarini» che rivendono biglietti a prezzo maggiorato all'ultimo momento e che alla fine della partita fanno i conti sul guadagno, ai venditori di impermeabilini; la vecchia che grida in continuazione «pioggia, neve, vento» sbandierando i minuscoli sacchettini. Sono queste note di costume più che sportive, ma sono anche il collegamento continuo con la realtà della città Fiat che costringe alla disoccupazione e al lavoro precario. «Fosse per me quei miliardi li userei in altro modo» dice il venditore di pizze che posteggia con il suo furgoncino nel controviale di corso Agnelli (quasi a farlo apposta; anche il nome della via che costeggia lo stadio) di fronte all'uscita della tribuna. «Con moglie e tre figli da mantenere; io a vendere pizzette, loro a spendere 15 mila lire a biglietto, governo ladro!» Fa solo questo lavoro? Domando «E cosa dovrei fare d'altro; sono stato licenziato anni fa, lavoro non se ne trova più alla mia età, perchè ai padroni non faccio comodo, ed eccomi qui. Domenica sono qui, il resto della settimana nei mercati oppure davanti alle scuole». Anche il venditore di bandierine della squadra ripiega tutto; «oggi ho venduto poco, al derby speriamo di più: e poi con questo freddo le magliette con i calciatori i cuscini con bettega sopra e i cappellini non si vendono molto. Stasera però, appena messo a posto le cose per la prossima domenica, tutti davanti al televisore o in casa o al bar».

«Almeno lì, quando il governo non ci toglie anche quella, un po' di partita la possiamo vedere», conclude qualcuno di loro.

A cura di Santo Della Volpe

Kolombo scopre la favola del «quinto potere»

Concluso a Milano il Salone internazionale delle Notizie, rassegna dei telegiornali nel mondo

È stato un viaggio kafkiano accedere al *sancta sanctorum* delle otto salette-celle del Mifed di Milano, dove per 15 giorni si è celebrata l'adorazione della notizia televisiva. Un viaggio che preludeva alla perdita di identità, scandito da successive stazioni che nelle nebbie invernali ci hanno condotto dapprima attraverso il corpo separato della Fiera di Milano. Giunti al cospetto del monolitico palazzo Mifed, occorreva affrontare un inquietante tunnel ad imbuto dalle pareti di garza, su cui erano proiettati i labirinti di un circuito elettronico. In fondo al tunnel ecco occhieggiare alcuni monitor, montati su rampe di lancio in tubolare bianco, primo annuncio del pianeta «notizia». Trasportati da giganteschi ascensori per 20 persone sempre vuoti così da dilatare lo straniamento dell'unico visitatore entratovi, dalla reception aveva inizio l'ultimo tragitto inseguendo le frecce «proiezioni»: rampe di scale, labirinto di corridoi, inversioni di marcia, attraversamento di salone desertico, si giungeva alle salette liberati dalla forza di gravità per galleggiare tra le notizie di tutto il mondo.

Ne valeva la pena? In teoria sì, abbiamo compiuto il tragitto al Castello della notizia per tre giorni, attirati dai telegiornali messi a confronto «per la prima volta al mondo dall'invenzione della tv». Per l'esattezza 50 emittenti radiotelevisive in rappresentanza di 40 paesi hanno presentato 34 telegiornali e 22 special: l'iniziativa, promossa dalla Biennale di Venezia, dalla Regione Lombardia e dalla Fondazione Angelo Rizzoli, non si esauriva comunque nella proposta «spettacolare» dei telegiornali proiettati in parallelo nelle salette, stimolo iniziale per un «approfondimento di alcuni tra i maggiori problemi dell'informazione».

I dibattiti sono stati 14: si è parlato del telegiornale come favola a lieto fine; della funzione del colore nella comunicazione visiva; della ripresa diretta come realtà o manipolazione; del futuro della televisione italiana; della verità e falsità nei quotidiani e nei telegiornali; dell'autoproduzione dell'informazione; dell'accesso e rinnovamento dell'informazione radiotelevisiva; del telegiornale per ragazzi; della semiologia e linguaggio dei telegiornali. Dopo tanto dibattere, ci sembra eccessivo e sospetto il vezzo di modestia di Furio Colombo quando confessa a Saviane di aver scoperto nella montagna di telegiornali «il mezzobustismo internazionale». Si scopriva qualcosa in più: purtroppo sempre meno di quanto fosse lecito aspettarsi da un'iniziativa stimolante ma gestita con criteri «fieristici». Cominciamo col dire che il campione dei telegiornali prescelti brillava per la sua non omogeneità, abbracciando un arco di tempo di circa un anno. Abbiamo cercato di ordinare le schede dei singoli telegiornali per individuare un possibile confronto su argomenti o fatti analoghi: tempo sprecato, dopo quello che già avevamo perso inseguendo i telegiornali da una saletta all'altra, dove erano stati cervelloticamente distribuiti secondo un criterio di gruppo linguistico anzichè di argomento. Si potevano così perdere delle ore nel tentativo di azzeccare l'uno dopo l'altro lo special cinese su Mao, di grande evidenza nella sua semplicità, ed il telegiornale francese altrettanto efficace con le prime notizie sulla morte di Mao. Quando poi non capitava di sentirsi rispondere che un programma non era disponibile perchè qualche semiologo se l'era portato a casa per studiarselo.

Risultato inevitabile della non omogeneità del campione, ci scappa la teorizzazione del mezzobustismo internazionale: oppure impedisce a Franco Casetti, nel raffronto tra alcuni telegiornali durante l'incontro sul tema «semiologia e linguaggio nei telegiornali», di andare oltre la dicotomia tra il tg sovietico dove «la scontata sequenza celebrativa delle immagini sembra trascurare l'esigenza di dare notizie» ed il tg americano «dove i commentatori si esprimono come se volessero fare notizia di qualunque fatto». Dopo aver rischiato di annegare nel *mare magnum* totalizzante della notizia, teorizzato dalla dottrina del *fre flow information* (libera circolazione delle notizie) su cui si basa l'imperialismo culturale dell'Occidente, ribadito da questa fiera consumista del telegiornale, abbiamo concentrato la nostra attenzione sugli special. E qui la teoria del telegiornale come «favola» che contribuisce al mantenimento del consenso attraverso «un meccanismo di rassicurazione latente e di ricomposizione compensatoria dell'ordine» - teoria debitrice delle osservazioni di Furio Colombo nel suo *Ipertelevision* sulla frase-notizia che «deve contenere in sè il suo svolgimento e la sua conclusione» per cui «si appoggia su un finale che anche se non è lieto contiene una morale» - rivela la sua inadeguatezza a cogliere il problema dei contenuti e dell'uso della informazione televisiva. Ferme restando certe caratteristiche strutturali del linguaggio televisivo che facilitano la manipolazione di regime, abbiamo constatato che ci sono molti modi, politicamente diversi, di manipolare.

Facciamo qualche esempio: lo special messicano *No mataran la esperanza* traccia un bilancio della esperienza cilena. All'inizio si resta gradevolmente sorpresi dalla spregiudicatezza del programma nel denunciare senza mezzi termini la responsabilità della Dc cilena unita alla minaccia della crescente politicizzazione dei militari: col trascorrere dei minuti insospettisce invece l'assenza di ogni accenno al piano americano di sabotaggio dell'economia cilena. La celebrazione di Allende prende forma come esaltazione del progresso democratico che è stato sconfitto dall'estremismo di destra e di sinistra: le accuse al Mir si fanno incalzanti e si concludono con una teoria messicana degli opposti estremismi che serve solo all'autoaffermazione della formula governativa messicana. Il monito ai campesihnos messicani è ricattatorio: vedete cosa succede a non accontentarsi delle riforme? Prendiamo invece due special americani: *Rosedale* della Wnet, una televisione indipendente, e *Vietnam: una guerra che è finita* della Cbs. Il primo è un ritratto esemplare di una cittadina dei sobborghi di New York, abitata in prevalenza da bianchi, esponenti della classe lavoratrice americana di origine italiana, irlandese, ebrea, non disposti ad accettare la presenza di famiglie negre nel timore che possano degradare l'ambiente portandovi disordine e criminalità. Intimidazioni, soprusi, incendi, bombe: tutti i mezzi sono buoni per combattere una famiglia negra che si è comprata una casa a Rosedale. Non c'è possibilità di colloquio alcuno tra bianchi e negri, vittime della violenza di un ghetto in cui sono stati rinchiusi da un sistema economico fondato sul mito del successo e dell'affermazione individuale. Si può dunque dire la verità in qualche caso sul razzismo americano, ma non certo sul Vietnam: lo special della Cbs, realizzato con taglio giornalistico sicuro e di grande efficacia, si conclude con un inno alla democrazia americana che ha saputo por fine a una guerra persa in partenza per l'inettitudine degli alleati sudvietnamiti, pigri e corrotti!

Per ultimo abbiamo lasciato l'esempio più positivo: tre brevi servizi della televisione Belga B.r.t. stralciati da altrettanti telegiornali. Il primo documenta un esempio di applicazione della legge sull'estremismo in vigore nella Repubblica Federale Tedesca: due maestri di Stoccarda sono stati licenziati perchè membri del partito comunista. Il secondo si riferisce a casi di perquisizione di documenti e di materiale fotografico avvenuti in Belgio in un clima politico di intimidazione sui giornalisti della stampa di sinistra. Il terzo infine registra la vicenda del giornale di Bruxelles *Standaard*, costretto a chiudere per fallimento: la tv interviene a caldo nei primi due giorni di autogestione, attuata da giornalisti e operai. Quello che colpisce in questi tre servizi, oltre agli argomenti prescelti, è il modo di raccontare: la parola è lasciata sempre ai protagonisti delle vicende, non ci sono mezzibusti a imporre la morale. La notizia non si chiude: la repressione in Germania aumenta; i casi di intimidazione contro i giornalisti belgi di sinistra si moltiplicano; il giornale *Standaard* ha davanti a sè solo problemi e nessuna prospettiva se non la mobilitazione dei lavoratori decisi a difendere il posto di lavoro.

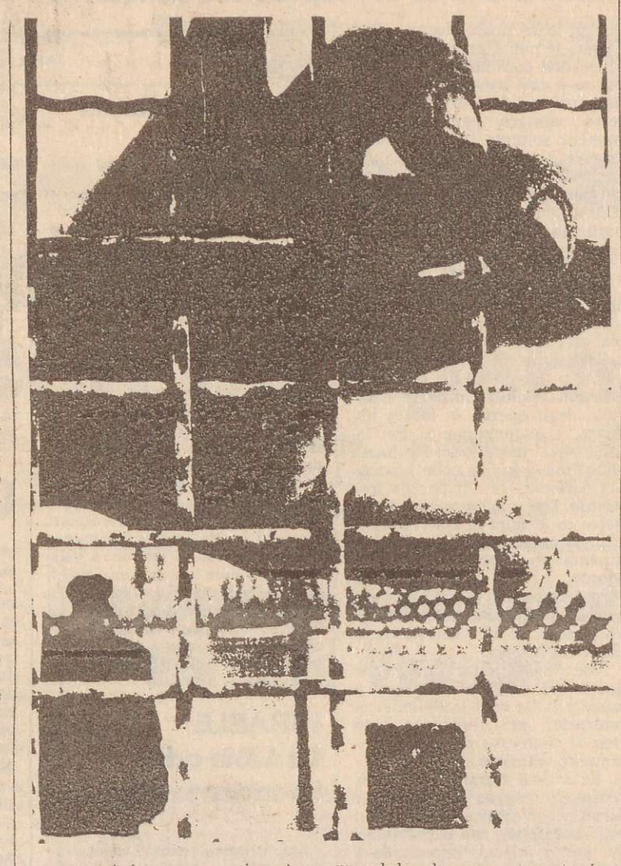
Sono favole scomode senza lieto fine.

Baal

La follia dentro e fuori le istituzioni

È la sofferenza che produce la malattia

Proseguono i lavori del convegno internazionale di psichiatria in corso a Milano - Nella sede decentrata di via Daverio i migliori contributi sono sorti dal dibattito tra gli esperti e la gente presente



Per un organizzatore di convegni è una bella sfortuna chiamarsi Verdiglione! Basta qualche variazione sillabica e nome cambia in Vermiglione. Specializzato nell'allestire fiere ideologiche, importa prevalentemete idee dalla Frnacia, soprattutto quelle di seconda mano, per poi rivenderle in Italia, malamente riverniciate di rosso. Questi mercati annuali, nei quali rientrano pubblicazioni di libri ed altre manovre di potere, diventano però talvolta, dato il vuoto generale esistente, anche occasione di confronto, e di lavoro. Specie per chi ha voglia di capire e di conoscere in prima persona senza delegare ai presunti «pontefici della cultura».

dibattito di questi giorni, animato da un gran desiderio dnon solo solo di criticare, ma soprattutto di trovarsi per lavorare insieme, ha proprio dimostrato questo. Lasciati schemi e frasi fatte, gli interventi all'Umanitaria succedutisi numerosi, hanno espresso il bisogno di conoscere ciò che sta introno per trasformarlo a partire anche danoi stessi.

Le aspettative emerse i giorni prima non sono state deluse, specie grazie a chi ha portato agli altri se stesso e la propria esperienza per meglio capire e cercare insieme.

«Ho sentito dire qui che la malattia non esiste: non sono d'accordo, io che l'ho provata dico che esiste. Non auguro a nessuno di provare una malattia del genere». Cosí Mariella cha raccontato agli altri conchiarezza e lucidità la sua storia.

«Non riuscivo a parlare, a mangiare, a stare in piedi, a capire ciò che gli altri mi dicevano. Quasi tutti gli psichiatri, compresi molti democratici, dicevano che ero incurabile e che dovevo essere internata. Ho avuto la fortuna di essere curata da uno psichiatra che mi ha tenuto a casa sua. Ho visto cosa sono i manicomi, anche se ho avuto la fortuna di non andarci e quindi sono d'accordo che non debbano esistere, ma quando uno è a quel punto che cosa fa?»

A questa domanda sembra aver dato una risposta la relazione di Enrico Zaccagnini. Nonostante le interferenze dell'esercito dei verdiglioncini, identificabili a colpo d'occhio perchè fatti in serie (giacca, cravatta, occhialini con montatura d'oro), è proprio su questa relazione che si è aggregato un gruppo di lavoro, costituito da un grosso numero di persone.

«La follia, ogni follia, è la risposta alla compressione del sistema socio-familiare sull'individuo; la follia è la protesta gonfiata dalla sofferenza della propria integrità perduta...Che cosa intendo per socializzare la follia? Noi siamo abituati a pensare il socialismo solo come collettivizzazione dei mezzi di produzioj e, o al massimo, dei beni culturali in senso lato. Vero socializmo è oltre questo, anche la rottura dell'egocentrismo individuale...»

Sebbene nons i possa fare a meno di avere qualche perplessità quando Enrico Zaccagnini parla di follia come *«molla rivoluzionaria»*, non si può non essere d'accordo quando dice che *«la follia non deviata, non interpeetata, non psicologizzata, non considerata merda da una istanza moralista, teorizzata come psicanalisi, ma resa conscia aautogestibile da chi ne è il portatore, è una possibilità di comunicazione, di calore umano, di incredibili indicazioni sociali»*.

La carica positiva del suo discorso esce propri quando passa alle indicazioni reali da praticare anche se non senza difficoltà *«perchè la liberazione della follia non porti la stessa carica distruttiva che ha immagazzinato al momento della repressione occorre creare situazioni in cui questo è possibile... farò dei gruppi con la mia compagna di vita e di lavoro, impostati sullo stareinsieme, in una dimensione di vita quotidiana, mangiando, dormento, lavorando per poter far esplodere le follie reciproche con tutto il tempo a disposizione per poterle vivere, sperimentare, comunicare e reimmetterle nel mondo come energie disponibili, sane, accettate ma intatte, capaci di indurre la rivoluzione che estirperà alla radice le cause prime della psicosi: gli agneti repressori dell'attuale sistema di vlaori»*.

Leo Bahon, di Psichiatria Democratica, presente al Convegno non come relatore, dice da parte sua che *«la follia oggi è una condizione generale. Viviamo in una situazione sociale incui la sofferenza non ha spazio e quindi diventa malattia. Le istituzioni deputate a creare e curare le malattie, tutte le malattie, non fanno che trasformare ciò che è in noi, come manifestazione nostra soggettiva in una entità a noi estranea, reificandola e staccandola dalla nostra vita.La sofferenza localizzata in un orgno, nel fegato per esempio, nel momento in cui viene codificata dalla scienza medica, viene ridotta e circoscritta a qualche cosa di parziale rispetto alla complessità della vita e quindi dell'esperienza dell'uomo»*.

Intendere l'uomo -come fa la scienza ufficiale- come un aggregato di pezzi connessi incidentalmente tra loro, è il portato di qulla concezione sociale ed economica della vita che ci vuole sempre piú estraniati da noi stessi, dagli altri, dalla natura per meglio controllrci, riducendoci a docili pedine.

Mettersi inone, scuotendo le rassicurazioni piúcomode, mutare dentro di noi per cercare con gli altri nuove direzioni di vita, è il bisogno che è uscito in questi giorni dalla gete che ha partecipato al convegno, trasformandolo da corpo morto in qualcosa di vivo.

Nives Coamdo

Il convegno su «La Follia», prosegue ancora nella giornata di oggi sia enlla sede centrale del Museo della Scienza che nelle sedi decentrate all'Umanitaria e in via Corridoni al Palazzo dei Congressi.
È anche prevista la continuazione in un gruppo di lavoro autogestito dalle persone che si sono aggregate in occasione del congresso.

Malati, ritornate tutti al Paolo Pini!

Il Padiglione Ponti del Policlinico che presta servizio psichiatrico; per la zona 4, rischia di essere chiuso, perchè destinato a diventare clinica neurologica - La protesta dei malati e dei lavoratori

Tra i tanti aspetti della follia discussi proprio in questi giorni a Milano, resta ancora drammatico il problema dell'istituzione. Ossia del luogo dove i malati, oggetto di tanto studio e di tanta attensione scientifica, vivono, agiscono e a volte (ma non sempre) superano la lor follia.

Abbiamo assistito ieri a una burrascosa assemblea svoltasi al Padiglione «Ponti» del Policlinico alla quale hanno parteciparo, neirologi, psichiatri, medici, malati e rappresentanti delle amministrazioni locali...

Il problema anche per l'osservatore esterno è apparso subito chiaro, cosí come le varie posizioni e le figure «politiche» e professionali presenti. Il padiglione di psichiatria, in funzione da molti anni e dal marzo di quest'anno destinato come servizio dela zona 4 è senza dubbio un'esperienza «pilota».

Si tratta infatti di un padiglione che ricarlca il modello di ospedale aperto, e che seguendo le indicazioni delle future struture del Piano Regolatore, agisce in collegamento col territorio. Questo vuol dire seguire da vicino tutti i problemi della zona, che sono l'alcolismo, la droga, l'emarginazione dei vecchi, i casi della alattia psichiatrica legati alle condizioni di vita e di lavoro...

Ma ecco che improvvisamente «qualcuno» decide che questa padiglione non esiste più, non c'è, non è di competenza della clinica universitaria...Da qui la comprensibile protesta degli utenti, dei lavoratori, dei medici e perfino degli amministratori locali. Nell'assemblea, assai vivace e affollata i motivi e le travagliate vicende del paidlgione improvvisamente «innestate» hanno avuto ampia e documentata spiegazione.

Il mistero è stato chiarito fin dalle prime battute, dopo l'intervento del presidente del consiglio della zona 4 che ha espresso la protesta degli utenti e quello del prof. Scarlato che ha contrapposto le sue ragioni «baronali» scritte diligentemente su una relazione consegnata alla stampa.

Una legge (n. 238 del 29 aprile 1976) ha finalmente sancito - si legge nel documento - la trasformazione nelle Università Italiane delle cliniche delle malattie nervose e mentali in cliniche neurologiche, trasformazione accettata anche dal consiglio di amministrazione dell'ospedale...Ne consegue che la padiglione Ponti si farà solo dell'assistenza naurologica, e quindi il servizio psichiatrico verrà abolito.

Parla la vecchia madre di un paziente (si verrà poi a sapere che è stato lobotomizzato). Mio figlio, dice col tono semplice di chi ha sviluppato un'antica familiarità con la malattia, sono 26 anni che «sta a cavallo tra la neuro e la psico»: in questo centro aveva finalmente trovata adeguata assistenza e il suo caso qui veniva seguito inun modo che io ho finalmente trovato corretto: dove andrà ora? «Io ho benedetto questo centro, perchè non si considera il bisogno dei malati?».

Il prof. Pittini rappresentante di Psichiatria Democratica spiega quali sono, al di là delle giustificazioni legali i veri intenti dell'azione. L'Università è cieca e sorda ai bisogni della città, dichiara con molta franchezza, e questi malati torneranno al Paolo Pini. Ci sono infatti tanti modi di utlizzare le leggi e cancellare un'esprienza come questa in cui si svolge un discorso sulla posizione del malato, e in cui è assente qualsiasi uso di mezzi coercitivi, riveste un preciso significato, conferma cioè la volontà di conservare i manicomi di sopprimere i servizi di vanificare il rapporto con il territorio...

Parla il prof. Gatti che fa parte del personale medico universitario del padiglione e che si è violentemente opposta alla chiusura del centro. Racconta come l'equipe psichiatrica fosse in collegamento con i cittadini della zona (circa 100:000) e come questo permettesse sia una continuità terpaeutica del servizio che una maggiore elasticità delle egenze, attuando una diretta collaborazione degli utenti. Si tratta di un attacco alle correnti democratiche che in questi anni si sono sviluppate nel campo della psichiatria, ha concluso.

La dottoressa Robutti ha portato cifre e dati assai significative e illuminanti sull'attività del centro, che dalla sua nascita ha assistito circa 180 malati per ogni sesso e per ogni anno di attività. La legge universitaria riguarda solo la didattica, e del resto, per modificare o abolire un'attività ospedaliera occorre una delibera del consiglio di Amministrazione. Perchè Scarlato non ce la fa vedere?

L'assemblea prosegue: i malati che raccontano le loro esperienze (saremo di nuovo tra i «pazzi» come dice la gente?) infermieri che parlano del loro lavoro (siamo noi i padroni di casa qui, a nessuno si è preso la briga di avvertirci) di studenti (abbiamo visto per una volta la teoria calata nella pratica)...

«L'ospedale non è la proprietà privata dei baroni, ma un servizio per la popolazione» dichiara un rappresentante dell'esecutivo del consiglio dei delegati. Ed è chiaro che è proprio questo l'ostacolo più grosso. Quando Faustino Boioli assessore provinciale all'assistenza psichiatrica dichiara che le amministrazioni provinciali e cittadine sono contrarie alla chiusura del centro (ma insomma chi lo vuole chiudere?) viene sommerso da parte dei neurologi presenti con un mare di insulti.

E' chiaro che i direttori delle cliniche non sono abituati a nessun tipo di controllo e a nessun tipo di democrazia. Non si sentono insomma nemmeno sottoposti alle decisioni delle amministrazioni locali, e davanti alla necessità di conservare i loro privilegi non guardano in faccia a nessuno. La conslusione dell'assemblea stabilisce una specie di tregua. L'assessore legge una copia dell'ordinanza del presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale che stabilisce il ripristino del servizio in attesa di una decisione definitiva. Ma il prof Scarlato dichiara che il presidente del Policlinico non è un suo superiore...

I.F.

Il fascista Gianni Nardi «resuscitato» ora ha paura del Sid

I servizi segreti del nostro paese, il ministero degli interni, e vari personaggi che hanno tirato le fila della strategia del terrore negli ultimi anni, stanno cercando a tutti i costi una riabilitazione presso l'opinione pubblica democratica. Ciò significa tentare di dimostrare la volontà politica di tagliare i ponti con il passato, con organizzazioni e individui, che un tempo si sono rivelati ottimi strumenti per portare avanti i disegni criminali, che ampiamente conosciamo.

Stiamo parlando delle cellule nere, di provocatori a vari livelli, dai cervelli agli intermediari, fino alla più bassa manovalanza, che ha il compito di finire in galera, quando è proprio necessario.Sta tornando a galla in questi giorni Gianni Nardi, coinvolto nell'omicidio di Calabresi; è un personaggio medio nella gerarchia dei dipendenti Sid: in ottobre era stato dato per morto in un incidente stradale a Palma di Maiorca. Invece la scorsa settimana, il tribunale di Milano ha rinviato a nuovo ruolo il suo processo per detenzione di esplosivi nel 1972, perchè mancava il certificato di morte.

Il settimanale *L'Europeo* sin dal primo momento aveva denunciato alcune «stranezze»: le impronte mai confrontate, l'imbarazzo della Guardia Civil, il ritardo con cui era stata data la notizia. E infatti Nardi si è fatto vivo, appunto con *L'Europeo*, attraverso un suo amico,dichiarandosi disposto a concedere un'intervista, poi saltata per motivi di forza maggiore. Ora appare chiaro che la «morte» di Nardi è tutta una messa in scena una montatura per difendersi dalle «attenzioni» dei suoi ex ispiratori e mandanti, che sono disposti ad ammazzarlo, pur di non fargli vuotare il sacco. Questa tesi è rafforzata dal fatto che anche Gustav Heinz, della medesima banda di Nardi era stato dato per morto durante un'immersione subacquea nel lago di Lugano. Nello stesso periodo circolavano voci della scomparsa di Bruno Stefano: poi tutto è stato smentito.

AO Avanguardia Operaia

TORINO
Oggi alle ore 9 in via Santorre di Santarosa 12, coordinamento regionale agricoltura di Dp. Partecipano tutti i compagni che intervengono nei paesi Odg: strumenti di inchiesta nelle campagne; 2) strutture organizzative

GENOVA
Domenica alle ore 10 presso la sede del Pdup in via Ponte Reale 2 int. 94, seminario regionale Ao-Pdup su: 1) enti locali, comprensori, consigli di quartiere; 2) agricoltura, movimento di cooperazione, comunità montane e parchi regionali; 3) turismo; 4) tariffe trasporti; 5) servizi socio-sanitari; 6) salute-ospedale.

UDINE
Domenica alle ore 15 attivo regionale dei compagni di Ao su: fase politica e situazione della sinistra rivoluzionaria, in via Pracchiuso, (sede di Lc.). Per i compagni che arrivano da fuori prendere il 4 dalla stazione. Parteciperà un compagno dell'Ufficio Politico.

MILANO
Oggi alle ore 10, coordinamento ospedalieri interregionale Ao-Pdup (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana), in via Pasteur 7. Odg: situazione della categoria dopo l'attivo di Riccione e contratto. Per i compagni che vengono da fuori devono prendere il metrò e scendere a Pasteur.

TORINO
In preparazione del convegno operaio del 11 e del 12, sabato 4 alle ore 10 presso la facoltà di Architettura (parco Valentino), coordinamento Auto (Fiat, Alfa Romeo, Autobianchi, Innocenti, Om), del Pdup e di Ao.

TORINO
Sabato 4 alle ore 9, in preparazione del convegno operaio, in via Rolando 4, coordinamento Ao-Pdup piccole fabbriche.

TORINO
Oggi alle ore in via Trofarello 17, si tiene il coordinamento auto Ao-Pdup. Partecipano compagni dell'Alfa, dell'Autobianchi, dell'Innocenti e dell'Om, della Fiat.

ROMA AO-PDUP PUBBLICO IMPIEGO
Domenica 5 dicembre alle ore 9 all'Hotel Leonardo da Vinci (in via Dei Gracchi) assemblea del pubblico impiego indetta da Ao e Pdup, in preparazione del convegno operaio. Ciascuna federazione in cui vi sia intervento in qualche settore deve inviare almeno un rappresentante.

ROMA
Oggi alle ore 19 in via Buonarroti 51, incontro dei lavoratori della scuola Ao-Pdup.

MILANO
Oggi alle ore 9,30 in via Vetere 3, commissione di organizzazione della Provincia.

VERONA
Oggi alle ore 21 a Verona, presso la sala della Gran Guardia, assemblea indetta da Ao e Pdup su «un nuovo partito per l'alternativa di sinistra». Interviene Lucio Magri.

GALLARATE (VA)
Oggi alle ore 15, presso la sala comunale in via Rusnati 1, convegno operaio provinciale Ao-Pdup in preparazione del convegno operaio nazionale. Partecipano i compagni delle commissioni nazionali operaie.

NAPOLI
Domenica 5 alle ore 9 in sala da destinarsi, attivo provinciale di federazione. Odg: CC e dibattito congressuale.

MILANO
Lunedì alle ore 18,30, incontro delle compagne della zona Giambellino-Ticinese in via Giason del Maino n. 14.

BOLOGNA
Lunedì 6 dicembre alle ore 20,30 in via San Carlo 42, attivo della sezione di Bologna. Odg: conclusione del dibattito su 'costruzione del partito rivoluzionario a Bologna, organismi dirigenti e modalità del dibattito congressuale'. Tutti i compagni devono passare in sede a ritirare la proposta della segreteria e il documento conclusivo.

GORGONZOLA (MI)
Oggi alle ore 14,30 in preparazione del convegno operaio presso il centro sociale, attivo di Ao e Pdup. Tutti i simpatizzanti sono invitati.

ROMA
Si svolge oggi la manifestazione indetta dall'Unione Inquilini e dai Comitati di lotta per la casa per la requisizione delle case sfitte, contro gli sgomberi, per il controllo democratico sul rilascio delle licenze edilizie. La manifestazione, cui ha aderito anche Dp, partirà da Piazza SS. Apostoli alle 18.

TORINO
Domani alle ore 16 in Piazza Palazzo di città (Piazza Municipio) comizio di Avanguardia Operaia su «politica del governo e opposizione popolare» Parlerà Bruno Canu, consigliere comunale di Dp.

COMITATO DI SOSTEGNO DEL QDL
E convocato lunedì 6 dicembre ore 18,30 sul seguente Odg:
1) Progetto di trasformazione e rilancio del QdL
Devono essere presenti anche i rappresentanti designati dalle federazioni di Milano, Torino, e del Veneto.
L'Odg relativo al progetto di creazione della cooperativa tipografica ed editoriale è rinviato per i empi necessari ad una adeguata preparazione, alla riunione successiva(Martedì 14 dicembre ore 18,30).
Queste due riunioni del C di Sostegno del QdL prepareranno la proposta per la seduta del CC del 18 dicembre.

UDINE
Domenica alle ore 15 attivo regionale dei compagni di Ao su: fase politica e situazione della sinistra rivoluzionaria, in via Pracchiuso, (sede di Lc). Per i compagni che arrivano da fuori prendere il 4 dalla stazione. Parteciperà L. Vinci.

TORINO
Sabato 4 dicembre alle ore 16 in piazza Palazzo di città (piazza del Municipio) «comizio» di Avanguardia Operaia su politica del governo e opposizione popolare. Parla Bruno Canu consigliere comunale di Democrazia Proletaria.

È reato richiedere i pubblici servizi?

Venezia, 3

Quattro lavoratrici «a ore», sono state condannate a 19 giorni di carcere perchè nel novembre del '73, nel corso di una lunga serie di manifestazioni contro il disservizio della società automobilistica Fap ed in concomitanza con lo sciopero bianco degli autisti, che rifiutavano carichi superiori al limite consentito dalla carta di circolazione avrebbero bloccato in concorso con altre alcuni mezzi della Fap e rifiutato di declinare le generalità al brigadiere Severino di San Donà di Piave.

Il caso è esemplare: le quattro imputate: Agnesato, Davanzo, e le due sorelle Ormesato sono state trascinate in Tribunale perchè reclamavano l'adempimento di un servizio pubblico, che la concessionaria rifiutava.

Erano abbonate, avevano cioè, acquisito il diritto e volevano goderlo.

C.B.

In tutt'Italia ancora maltempo

Mareggiate sulla Liguria - Rischia di crollare una diga in Calabria - Danni anche in Toscana

La nuova ondata di maltempo che si è abbattuta sull'Italia ha provocato ieri nuovi e gravi danni in tutta la penisola. Particolarmente colpite la Liguria - dove da tre giorni il mare martella le coste - e nella valle del Sinni, al confine fra la Basilicata e la Calabria,dove la diga sul monte Cotugno rischiato di cedere nellanotte fra giovedì e venerdì, costringendo all'esodo forzato circa seimila persone.

Ieri mattina il mare ha allagato la statale Aurelia, presso Varazze, danneggiando cantine e negozi. Il traffico ferroviario sulla linea Genova-Roma è stato limitato ad un solo binario nel tratto fra Chiavari e Lavagna. Anche nel golfo del Tigullio l'acqua ha invaso le sedi stradali, raggiungendo i venti centimetri a Riva Trigoso, dove anche due cantieri navali sono stati sommersi dalle acque. Per l'allagamento di una galleria è stata chiusa la strada provinciale che collega Moneglia con Deiva Marina. La mareggiata di questi giorni è stata la più violenta dal 1954: ancora impossibile compire una prima stima dei danni.

Nel bacino del Sinni, la diga ha dovuto subire in questi giorni l'urto prodotto dalla massa di pioggia che si è abbattuta sull'intera regione. L'acqua, raggiungendo il livello di guardia ha posto sul chi vive migliaia di famiglie, obbligando le autorità locali, nelle prime ore di ieri, a ordinare lo sgombero di circa seimila persone abitanti lungo il corso d'acqua e sulla foce. Solo dopo tre ore, rientrato l'allarme, la gente ha potuto tornare alle proprie case.

Anche la Toscana e la Campania sono state colpite dal maltempo: grandinate e temporali hanno colpito Prato, mentre ha nevicato sulle Apuane. Una tempesta che si è abbattuta sull'Elba ha provocato l'altro ieri notte la sospensione dell'erogazione di energia elettrica.

Allagamenti e danni per il maltempo sono segnalati a Napoli, Avellino e nell'Agro Nocerino Sarnese.

A Roma le scuole invase dai pidocchi

L'Ufficio di Igiene di Roma sta studiando un modo per ritornare all'uso del Ddt, vietato perchè cancerogeno, magari mescolato con talco, per cercare di fermare i pidocchi che si stanno moltiplicando nelle scuole romane. Il prof. Tommaso Martelli afferma che è inutile chiudere le scuole e disinfestarle perchè i pidocchi prolificano fra i capelli. Si tratta solo di ricorrere alla pulizia del capo magari con petrolio, aceto o acido acetico, tenere corti i capelli e pettinarli con pettini dai denti stretti.

Secondo il parassitologo Giancarlo Maiori, il moltiplicarsi di questi insetti è dovuto a particolari condizioni biologiche manifestatesi in questi animaletti. Ma riteniamo che ci siano cause anche diverse come la fatiscienza della maggior parte degli istituti scolastici e la mancanza troppo spesso frequente, di qualsiasi rispetto per le norme igieniche.

RT Radio e televisione

RETE 1
12.30: Dialoghi familiari
13.00: Oggi le comiche
13.30: Telegiornale
17.00: Protegonisti i ragazzi
18.35: Estrazioni del Lotto
18.50: Speciale parlamento
19.20: «Tre nipoti e un maggiordomo»
20.000: Telegiornale
20.45: «Macchie 'e culore»
21.55: Speciale del Tg 1 - Telegiornale

RETE 2
10.00: Sci: slalom parallelo femminile
12.30: Il mondo di Shirley
13.00: Tg 2. Ore tredici
14.30: Giorni d'Europa
17.00: «Cavalleria rusticana»
17.40: Vip; mio fratello superuomo
19.45: Tg 2 Studio aperto
20.45: «Il segno del comando». Sceneggiato
22.05: «Bresson», il realismo di un asceta: «4 notti di un sognatore»

Tutti i compagni interessati all'argomento sport possono mettersi in contatto con la redazione torinese del Quotidiano tel (011) 876873 per eventuali collaborazioni al Quotidiano.

A Torino lunedì 6 ore 17.30 riunione sullo sport in via Belfiore 22. Gli interessati sono invitati a partecipare

I militari per il diritto alla vita e per la crescente unità con i terremotati friulani

Il suicidio come prassi nelle caserme italiane

Alla Caserma De Cristoforis a Como nella serata di martedì 30, Ascione Alfonso, un giovane operaio napoletano, mentre scontava in galera una punizione si è tagliato le vene tentando di suicidarsi. È difficile esprimere l'impressione che un fatto come questo provoca tra i suoi compagni ma ciò che più lascia sdegnati è l'atteggiamento del Comando del 23° Btg.

«Pazzo o esaurito» è il giudizio ufficiale ma più conveniente è il silenzio, politica tipica di chi ha paura della coscienza di centinaia di giovani costretti ad una vita difficile in una caserma decrepita ma soprattutto privati dei loro diritti e costretti lontani dai loro interessi, dalla famiglia, dai problemi a volte drammatici che vivono. «Pazzo o esaurito» è il giudizio a regolamento, lo stessso regolamento che impedisce la discussione tra i soldati su questi fatti e che di nuovo riafferma una disciplina bieca fatta di punizioni e di ricatti ma che non può riconoscere le conquiste e le libertà civili fondamentali affermate dai lavoratori nel nostro aese e che unica serve a far vivere un esercito al servizio delle forze più conservatrici, che non può considerare la personalità, i problemi, la coscienza e le necessità dei giovani chiamati a comporlo, e anzi deve calpestarli per la sua stessa funzione.

Noi rifiutiamo questo regolamento fascista e ne chiediamola sua abrogazione, vogliamo che siano i soldati a decidere delle licenze e quindi della loro libertà perchè sono gli unici a poter valutare le esigenze di ognuno e non invece arrivare a ridurre alla disperazione chi, per propria condizione sociale, già vive drammatiche situazioni.

I soldati Democratici della Caserma «De Cristoforis» chiedono che venga immediatamente aperta un'inchiesta e definite le responsabilità; chiedono a tutti i cittadini e le forze democratiche un impegno di lotta e di iniziativa su questi problemi.

Soldati democratici
Caserma De Cristoforis
Como

I soldati democratici per la rinascita del Friuli

I soldati del 3° Btg Genio Guastatori della caserma Spaccamela di Udine sono impegnati, dai primi giorni di ottobre in lavori di demolizione e installazione di prefabbricati in diversi paesi terremotati del Friuli. Per far questo non si sono risparmiate delle vere e proprie messe in scena di un presunto intervento in occasione di importanti visite politiche, arrivando all'assurdo di mettere sù delle vere scene da film facendo passare uno o due camion dell'esercito avanti e indietro alle telecamere per far vedere un gran traffico oppure con l'apparizione momentanea di vari camion , macchinari e soldati che in realtà non facevano niente. Denunciamo queste cose che a Udine abbiamo già più volte ripreso perchè ci sembra importante che venga fuori la nostra verità e non quella degli ufficiali e dei giornali.

1) Fino alla fine di settembre, nonostante noi avessimo raccolto circa metà firme (su 500 soldati che siamo) per essere impiegati nei paesi, neanche un soldato è mai stato utilizzato in questo senso, e il 15 settembre (il giorno della seconda scossa distruttrice) mentre la gente aveva bisogno di soccorso gli ufficiali ci tenevano nel Tagliamento a fare esercitazioni a fuoco.

2) Attualmente su circa 80.000 soldati che ci sono in Friuli, solo il nostro più alcuni pochi altri battaglioni sono impegnati in opere di lavoro mentre nelle altre caserme si continua a fare esercitazioni che costano vari miliardi di lire.

3) Agli ufficiali che stanno «dirigendo» i lavori nei vari paesi, senza fare assolutamente niente dalla mattina alla sera, viene data un'indennità di missione che varia dalle 10 alle 15 mila lire al giorno, che si vanno ad aggiungere ai già proficui stipendi.

4) Noi soldati che stiamo tutto il giorno sui camion o a scavare buche o a fare altri lavori costretti tra l'altro a pranzare tutti i giorni a panini, siamo liquidati con un'indennità di circa 1.500 lire al giorno.

In questo clima noi, come soldati democratici, rivendichiamo:

- Abolizione delle esercitazioni in tutte le caserme
- Impiego massiccio e duraturo dei soldati nella ricostruzione del Friuli
- Controllo della popolazione sul lavoro dell'esercito
- Libertà di discutere nelle caserme in assemblee di questi temi
- No alla legge Lattanzio che ce lo vuole impedire.

Soldati del Btg
Genio Guastatori
caserma Spaccamela di Udine

...UOMINI CHE, TRA L'ALTRO, DIPINGONO
Radio Canale 96 organizza una vendita di Opere Serigrafiche, Litografiche e Incisioni offerta da artisti democratici.
Sabato 4 e Domenica 5 Dicembre 1976, presso il Centro, Internazionale di Brera, via Formentini 10 (dalle ore 10 alle 12,30 e dalle 15 alle 22,30).
Interventi Sonori a cura di Filippo Monico (batteria percussione, voce) e Roberto Del Piano (basso, sax tenore e soprano, percussione e voce).
RADIO CANALE 96 VIA PANTANO 21 - MILANO TEL. 860676 FM 95.500 MHZ

Si è svolta l'assemblea dei circoli

Domenica a Roma i giovani torneranno nelle strade

Roma, 3

Si è svolta ieri a Roma un'assemblea dei circoli giovanili a conclusione del dibattito iniziato al loro interno sulle forme di lotta e di sensibilizzazione e sulle prossime scadenze che il movimento appena sorta si è dato.

All'ordine del giorno è stata la mobilitazione indetta per domenica, che vedrà scendere in piazza i giovani per attraversare le vie del centro, sostando davanti ai cinema, facendo interrompere le proiezioni e leggere i comunicati, volantinando davanti ai teatri, ai locali e alle sale da ballo, lì dove nei giorni di riposo molti proletari e giovani si affollano, cedendo al ricatto del biglietto costosissimo pur di uscire, per alcune ore, dal ghetto della propria emarginazione e per sentirsi, nel momento in cui siedono sulle poltroncine di velluto, «uguali» a chi della società benpensante e «attiva» culturalmente fa parte.

I giovani stanno affrontando con grande entusiasmo il dibattito sulla loro condizione di emarginati, con la giusta rabbia di chi è stufo di essere escluso dalla vita, di chi vuole riappropriarsi di tutti gli strumenti necessari per comprendere e interpretare la realtà. Nell'assemblea scorsa un compagno di un circolo diceva giustamente che i giovani si sono incontrati davanti al cinema non soltanto per vedere un film a 500 lire ma per stare insieme, scambiarsi le proprie esperienze su come vivono nei ghetti.

Domenica sarà quindi una giornata di grande lotta che vedrà i giovani ancora in piazza, per le vie del centro a riaffermare il diritto di noi tutti di essere soggetti ella società, con la coscienza di essere un movimento che ha in sè una grossa carica rivoluzionaria, con la volontà di chi vuole riprendersi la vita. L'appuntamento è in piazza Massai alle 16,30.

I compagni della Federazione di Ao di Torino e dell'Unione Inquilini sono vicini al compagno Calogero per la morte del padre.

DALL'ESTERO

Le lotte della Fiat argentina raccontate davanti a Mirafiori Parte la solidarietà operaia

Intenso lavoro di propaganda svolto dalla Lega dello stabilimento torinese - L'estensione dei diritti democratici anche alle fabbriche Fiat degli altri paesi, e in particolare dell'Argentina, obiettivo dei lavoratori Fiat italiani - La testimonianza di operai argentini

Torino, 3

«L'obiettivo che i lavoratori Fiat in Italia devono porsi deve essere quello di estendere gli stessi loro diritti di democrazia agli stabilimenti Fiat esistenti negli altri paesi», in particolare in Argentina. Questa l'indicazione posta al termine di un volantino distribuito dalla Lega di Mirafiori sulla lotta in corso alla Fiat argentina. Questa ondata di lotta che si va estendendo rapidamente in tutte le fabbriche meccaniche argentine prosegue nonostante la pesante repressione. In questo paese si scopre la vecchia anima della Fiat che, attraverso stretti collegamenti con i governi, è sempre all'avanguardia nella repressione delle lotte dei lavoratori, nel non rispetto delle più elementari norme di democrazia e nella creazione di sindacati gialli tipo Sida versione argentina.

La Fiat in Argentina produce automobili, trattori, camion, pullman, materiale ferroviario con un totale di circa 30 mila lavoratori, con 4 stabilimenti a Cordoba, 3 a Buenos Aires e d uno a Santa Fè. Durante gli ultimi anni di lotte, in questi stabilimenti la Fiat è persino arrivata a far uccidere diversi militanti sindacali ed ha utilizzato il prestito del governo italiano all'Argentina per finanziare l'organizzazione fascista «triple A» (Alleanza Anticomunista Argentina). La classe operaia della Fiat in Argentina è sempre stata la più combattiva nel richiedere miglioramenti ambientali, economici, diritti di democrazia e sindacali e nella lotta contro i governi antioperai.

Negli ultimi giorni di novembre, a partire dal 23, gli operai degli stabilimenti Fiat di Buenos Aires hanno iniziato uno sciopero interno per opporsi al tentativo della Fiat di far lavorare cinque giornate (45 ore di lavoro) e di pagarne 4. Dopo cinque giorni di sciopero la Fiat ha fatto intervenire l'esercito per sbattare gli operai fuori dalle fabbriche. Questa azione di repressione non solo non è riuscita, ma ha fatto allargare la lotta a tutti gli stabilimenti prima e a tutti i meccanici argentini poi. Lo sciopero nonostante centinaia di arresti prosegue. Questi elementi di informazione sono stati portati ai lavoratori. *Fiat* con un volantino, come già detto, ed anche con assemblee interne. *«Lo scopo* - ci dicono alcuni operai argentini che hanno dovuto lasciare il paese e che ora curano i rapporti con le organizzazioni sindacali italiane - è quello di costruire una *solidarietà concreta e non formale, un vero internazionalismo proletario. Questo sciopero è partito dal basso - proseguono i compagni - tramite le Coordinadoras de delegatos di base»* una struttura che non è alternativa ai sindacati governativi ma che si colloca al loro interno. Non sono strumenti esclusivamente sindacali, affermano i compagni, ma hanno un forte contenuto politico e non solo come strumenti di fabbrica.

Questa fase di lotte è fondamentale perchè si sta creando un nuovo gruppo dirigente operaio dopo la caduta dei lavoratori sotto la repressione. *«Le forme di lotta non sono solo gli scioperi ma anche la perdita dello straordinario e del premio di collaborazione [una specie di cottimo] con un'autolimitazione della produzione forma di lotta quest'ultima particolarmente importante perchè ben il 35 per cento della produzione argentina viene realizzata con queste forme di sfruttamento.»* Quindi nonostante i costi sanguinosi che la classe operaia paga per ogni lotta esiste in Argentina una risposta consistente del movimento operaio al regime militare. *«Nonostante le perdite è rimasto un consistente patrimonio di coscienza di classe»* Su aumenti dei salari e blocco dei prezzi è la terza ondata di lotte nell'ultimo anno: dopo quella del giugno-luglio dell'anno scorso (che portò alla cacciata di Lopez Rega) e le lotte di marzo, ci sono state lotte a settembre (elettrici) ed ora questa nuova fase partita dagli stabilimenti Fiat.

G. B.

La Spagna verso il referendum

Madrid, 3

Il primo ministro Adolfo Suarez rimpasterà il consiglio dando alcuni dicasteri a uomini dell'opposizione, dopo il referendum del 15 dicembre sulle riforme politiche: lo scrive oggi «El Pais», dando per «ampiamente scontato» il sì alle riforme.

Il giornale, citando fondi bene informate, afferma che Suarez inoltre abolirà tre ministeri caratteristici dell'era franchista: quello per i rapporti sindacali, quello dell'informazione e quello del «Movimento nazionale», l'unica organizzazione politica consentita sotto Franco.

D'altro canto, prosegue El Pais Suarez creerà un nuovo ministero, per la famiglia la gioventù e gli sport: troveranno così nuovo impiego i funzvnari pubblici dei dicasteri in via d'eliminazione. Secondo il giornale il rimpasto renderà possibile l'inclusione nel governo di rappresentanti dell'opposizione moderata: liberali, democristiani e socialdemocratici.

Compito primario del governo dopo il referendum del 15 dicembre saranno i preparativi delle elezioni generali, in programma per la prima metà del 1977

L'estrema destra costituzionale spagnola intanto ha lanciato un'offensiva a favore del «no» alle proposte di riforma politica.

Al grido Viva Franco oltre duemila persone hanno partecipato ieri sera, giovedì alla manifestazione telediffusa su tutto il territorio nazionale, durante la quale Blas Pinar, Capo del partito Fuerza Nueva ha affermato che la guerra civilenon è finita, anzi, è appena cominciata: «La vinceremo, siamo ancora in tempo». Un altro leader del gruppo di estrema destra, Juan Garcia Cares, ha esclamato: «Dobbiamo reagire e far in modo che la risposta al referendum sia il no».

Sui muri e sui tabelloni intanto il governo ha fatto affiggere migliaia di manifesti che affermano: «Ci sono buone ragioni per votare sì». «Parla, o popolo affinchè non siano altri a parlare in tuo nome». «Ora ci sarà democrazia, se voterai sì».

Juan Garcia Carres ha detto: «Dovete votare no, perchè in questo referendum Franco avrebbe votato no».

Il governo consentirà di parlare alla televisione a tutti quei partiti che abbiano avanzato domanda di riconoscimento ufficiale: e la maggior partedei partiti si sinistra si è rifiutata di farlo.

L'offensiva di Carres, Pinar e amici ha ulteriormente accresciuto le pressioni su Suarez, affinchè egli si incontri con i capi dell'opposizione di sinistra, per udire e discutere le loro lamentele e riserve sul referendum. I capi dell'opposizione hanno deciso di includere un comunista nella delegazione che vogliono incaricare di incontrare il capo del governo, rendendo così ancora più difficile la posizione di questi.

Infatti così Suarez deve scegliere fra due alternative: ricevere un comunista oppure voltare le spalle alla parte più cospicua dell'opposizione così privando il referendum d'una grossa fetta di attendibilità.

Fra le condizioni poste dall'opposizione di sinistra a Suarez per prendere parte al referendum figura la legalizzazione di tutti i partiti.

Un rimpasto governativo in Polonia. La crisi economica si fa sentire

Ormai sancito il fallimento del «modello polacco» - Riaffermata più che mai la dipendenza totale dai sovietici, in campo economico e in campo politico - Le dimensioni e la forza dell'opposizione clandestina

Varsavia, 3

Mutamenti al vertice del partito e del governo in Polonia: lasciano la carica il vice-primo ministro Karkoszka e il ministro degli esteri Olszowski, «per assumere importantissimi incarichi nella segreteria del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco». Se è difficile attribuire un significato preciso a questi mutamenti è certo che il regime sta attraversando un periodo di difficoltà e di incertezze alle quali reagisce anche attraverso rimescolamenti di carte nei suoi rapporti interni.

Quali le cause della crisi polacca? Chiedetelo a qualsiasi polacco: vi risponderà tirando fuori il portafoglio. È una crisi che mostra i suoi effetti soprattutto nel campo economico, dove il tenore di vita della popolazione sta andando incontro ad un peggioramento rapido e drammatico dopo un periodo relativamente lungo di stasi su livelli tutto sommato buoni, nel contesto del blocco orientale. Le ipotesi di sviluppo lanciate con gran clamore sei anni fa, all'epoca della caduta di Gomulka, sono ormai crollate e con loro è crollata anche la speranza dei polacchi di restare al di fuori della crisi che attanaglia la più gran parte dei paesi industrializzati. Erano ipotesi che partivano dal presupposto (del tutto ipotetico e irreale) di una certa autonomia del paese da Mosca, almeno in termini di dipendenza economica; si sarebbe dovuto incrementare l'interscambio con l'occidente, senza squilibrare eccessivamente la bilancia dei pagamenti; si sarebbe dovuta assicurare una politica dei prezzi per i generi di maggior consumo che garantisse una stabilità di lungo periodo.

Tutto è andato in fumo: l'indipendenza economica da Mosca non c'è mai stata, anzi, l'asservimento all'imperialismo sovietico è andato progressivamente aumentando; materie prime e prodotti lavorati polacchi sono stati rastrellati dai sovietici a prezzi non esattamente di mercato, danneggiando in tal modo (e gravemente) gli scambi commerciali che la Polonia aveva a sua volta con l'occidente. Tutto ciò che era venduto a prezzi stracciati ai sovietici non poteva più essere ceduto agli occidentali in cambio di prodotti alimentari, combustibili e tecnologia; nè queste cose erano fornite dall'Urss, se non a prezzi ancor più alti e non convenienti. La Polonia si è così trovata costretta a bruciare rapidamente le sue riserve valutarie per pagare in moneta sonante le merci occidentali e contemporaneamente, per evitare il ripetersi di grossi episodi di rivolta operaia e popolare, e mantenere a un livello piuttosto basso i prezzi sul mercato interno.

Il risultato di questa situazione non poteva non essere, prima o poi, una grave crisi. Si è giunti così all'estate di quest'anno, con la decisione di alzare bruscamente tutti i prezzi dei generi di prima necessità, l'immediata rivolta degli operai, le marce indietro, i tentennamenti. Poi la soluzione, inevitabile: buttarsi ancor più a fondo nelle braccia dei sovietici, con il prezzo tremendo che questa scelta comporta in termini di asservimento e di rinuncia a ogni forma di indipendenza. Gierek si è recato a Mosca, per la prima volta in forma ufficiale, ad ascoltare le condizioni imposte in cambio di un aiuto. E le ha accettate senza discutere troppo.

Non è detto naturalmente che questo aiuto del padrone serva a togliere dalla crisi la Polonia: al contrario, probabilmente esso crea le premesse per un aggravamento ulteriore di questa crisi. Se Mosca elargirà un po' di valuta per pagare lo spaventoso debito che Varsavia ha contratto con l'occidente, ma il problema dei prezzi interni rimane tale e quale, contribuendo non poco ad alimentare sotto la cenere il fuoco dell'opposizione politica. Le forme organizzate di quest'ultima sono per ora ancora poco appariscenti e si evidenziano in un lavoro di difesa («Il comitato di difesa degli operai perseguitati») contro la repressione che è tanto più rigida quanto più cresce l'asservimento a Mosca. Ma le forze che stanno coagulandosi non sono di poco conto. Dietro gli intellettuali famosi che costituiscono la «punta di lancia» esistono infatti settori consistenti di classe operaia che hanno già mostrato la propria combattività; è per timore di questi ultimi che il regime non ha ancora portato la repressione fino alle più estreme conseguenze.

CUBA
Castro condanna l'aumento del greggio

L'Avana, 3

In un discorso pronunciato ieri sera alla seduta inaugurale dell'Assemblea NZAZIONALE ELETTA RECENTEMENTE; IL PRIMO MINISTRO CUBANO Fidel Castro ha criticato vivacemente un'eventuale decisione dei paesi produttori di petrolio di aumentare i prezzi del greggio, osservando che in tale maniera si addossa al terzo mondo il peso della crisi economica mondiale. «Non è la stessa cosa - ha detto Castro - chiedere ai ricchi e poi rubare ai poveri. I paesi sottosviluppati, enon soltantoquelli esportatori di petrolio, hanno il diritto di vivere». Il primo ministro cubano ha criticato in particolare l'Iran e l'Arabia Saudita affermando che «i complessi di grandezza dello Scià come pure leenormi quantità di armi nelle mani degli inetti soldati del re dell'Arabia Saudita ed il lusso favoloso dei sultani reazionari sono alimentati dal sudore e dalla fame di centinaia di milioni di persone del terzo mondo».

ISRAELE
La Libia odia l'occidente cristiano

Tel Aviv, 3

Uno dei più autorevoli commentatori israeliani ha definito oggi gli accordi Fiat-Libia un nuovo tentativo di Tripoli di «Minare l'odiato occidente cristiano» e «la già traballante situazione italiana». e ha espresso il timore che ripercussioni negative della vicenda possano aversi a breve scadenza anche per quanto riguarda i rapporti tra l'Italia e lo stato ebraico. La valutazione è centenuta in un editoriale del quotidiano *Haaretz*

«L'appoggio dato dalla Libia al movimento cospiratore separatista siciliano e l'acquisto delle azioni Fiat - aggiunge il quotidiano - sono le due vie che Tripoli ha scelto per minare la già traballante situazione italiana. È facile prevedere che i dirigenti libici riscuoteranno presto un compenso per il loro investimento e lo riceveranno in moneta riguardante i rapporti tra l'Italia e Israele.

I dirigenti sindacali

segue da pag. 1

guamento delle pensioni sarebbero necessari 2 mila miliardi; per risanare le casse degli enti sanitari 1.500 miliardi; per gli enti locali e i comuni 1.800 miliardi; per le partecipazioni statali ne occorrerebbero 2.000; altri 1.000 per rinnovare i contratti del pubblico impiego; 400 per la Montedison; 1.000 per la fiscalizzazione degli oneri sociali; 150 per rilanciare l'edilizia popolare sovvenzionata; 400 per il piano giovani e infine 200 per il piano agro-alimentare.

Se queste cifre sono vere, dobbiamo aspettarci nuove e più pesanti stangate. A meno che la manfrina degli incontri a ripetizione tra addetti ai lavori non venga ribaltata dai delegati, dagli operai, dai settori del sindacato che non credono alla possibilità di uscire positivamente dalla crisi con l'attuale governo. Per questo va intensificata in ogni luogo di lavoro l'azione in corso per rimettere coi pidi per terra la vertenza con Andreotti e la Confindustria. La parola deve tornare alle fabbriche e ai consigli.

Concordato

segue da pag. 1

intervento durato oltre mezz'ora. Dopo aver respinto il giudizio di «nuovo Concordato» a questa bozza di revisione (come del resto viene definita anche dallo stesso *Osservatore romano*), si è soffermato sui singoli punti in discussione, dove, attaccando a destra e a manca, ha difeso la bozza presentata cercando di valorizzarne le innovazioni, specie per quelle che riguardano la scuola e il matrimonio, che in effetti hanno subito modificazioni marginali.

Le maggiori critiche di Andreotti sono piovute, ovviamente, sugli interventi dei radicali e della compagna Castellina, giungendo anche a limiti di tolleranza, come quando ha espresso «pena» per le dichiarazioni di Adele Faccio.

Nella loro replica i due deputati radicali intervenuti, Mellini e Pannella, hanno contrattaccato, chiedendo anzitutto spiegazioni sul fatto che la chiesa stessa consideri un «nuovo Concordato» quello che si sta trattando e che, quindi, questo avrebbe dovuto comportare una modifica costituzionale, motivo per il quale molti partiti hanno rifiutato la posizione abrogazionista.

La sinistra marocchina e il problema sahariano

In tutto il mondo arabo è oggi in atto il tentativo, da parte dei vari imperialismi, di produrre una «normalizzazione» sfavorevole all'avanzamento del movimento popolare. Ogni contraddizione è accentuata con lo scopo di dividere le forze progressiste tra loro ed impedire l'autonomia e l'indipendenza dei popoli. Nel Magreb, la questione del Sahara occidentale è obiettivamente un focolaio di guerra, di destabilizzazione dell'area e di aggressione verso l'Algeria per il suo ruolo nel mondo arabo.

La questione dell'autodeterminazione delle masse saharui ha prodotto una forte divisione tra forze della sinistra rivoluzionaria e riformista marocchina ed il Fronte Polisario.

A questo proposito abbiamo posto a un esponente dell'organizzazione rivoluzionaria marocchina Ila Amam alcune domande.

D. Tutti i partiti della sinistra marocchina si rifanno alla storia per dare validità alle loro posizioni sul "recupero del Sahara". Qual'è la vostra posizione

R. Per il nostro partito sono le masse che fanno la storia e non viceversa. Non si tratta perciò di interrogare il passato ma il presente. Il criterio della storicità non è mai stato sufficiente per fondare una rivendicazione nazionale, e questo non è più un argomento quando i primi interessati, che in questo caso sono le masse Saharui, non l'adottano come metro di analisi, anzi rifiutano oggi l'arbitraria interpretazione del Marocco, regime allineato e subalterno all'imperialismo americano e francese. Il movimento operaio internazionale ha affrontato la questione nazionale sotto i suoi aspetti, per concludere in definitiva che vi è un solo citerio reale: l'accettazione della volontà delle masse stesse. Lenin diceva che nessuna discussione accademica ed universitaria poteva sostituirsi alla volontà delle masse.

Questa è la sola posizione che dà la chiave di volta per una analisi lucida e conseguente sulla situazione attuale.

D. A proposito della situazione attuale, come giudicate la posizione dell'Algeria sulla questione del Sahara Occidentale

R. Noi non siamo d'accordo coñ i vari partiti della sinistra marocchina per i quali l'Algeria è la reazione o la causa di: (A) la creazione del Fronte Polisario; B) l'isolamento del movimento progressista marocchino nel campo antimperialista; C) la paralisi della lotta di classe nel nostro paese, a favore dello stato di mobilitazione generale per la riconquista del Sahara. Noi non possiamo essere d'accordo con tale analisi, perchè, a partire dal momento in cui si ignora l'esistenza delle masse saharui, o si ignora la natura della loro lotta, non resta che una sola spiegazione della questione del Sahara: è l'Algeria la causa di tutto. Ora il Fronte Polisario è nato perchè il movimento nazionale nel Marocco non è stato capace di prendersi carico, se non a parole, della lotta del popolo saharui contro gli spagnoli al tempo in cui questo territorio era una colonia. Il movimento progressista marocchino si è isolato dal movimento anti-imperialista mondiale, perchè si è allineato senza alcuna demarcazione con la reazione, con lo sciovinismo di Hassan II sulla questione del Sahara. I partiti nazionali marocchini hanno anch'essi giocato la carta dello sciovinismo, paralizzando la lotta di classe e facendo di Hassan II e del colonnello Dlimi dei «nazionalisti».

D. Quali prospettive preconizzate per questo scacchiere del mondo arabo

R. Se si vuole evitare che uno stato straniero, qualunque sia, intervenga nel conflitto, bisogna prima di tutto far sì che le masse saharui ed il Fronte Polisario si rafforzino.

Dato il fatto che non hanno trovato sostegno in seno al movimento nazionale, è naturale che avendo contato sulle proprie forze per far avanzare la lotta essi rivendichino il diritto all'autodeterminazione. Tuttavia la lotta del popolo saharui è legata intimamente alla lotta contro Hassan II. Essa si svolge necessariamente nel quadro della rivoluzione nazionale democratica in Marocco. Oggi il nostro dovere internazionalista è la riunificazione delle masse popolari ed operaie marocchine contro il regime creando una unità di azione con le masse saharui, sulla base della loro volontà di autodeterminazione.

Intervista a cura di M. Centili e L. Scricciolo

Grandi manifestazioni di lavoratori a Londra

Ottantamila in piazza per protestare contro i tagli alla spesa pubblica Altri venticinquemila manifestano contro il razzismo dilagante

(Dal corrispondente)

Londra, 3

Dopo due anni lunghi il movimento sindacale ha cominciato a svegliarsi. Mercoledì 17 novembre, 80.000 sindacalisti e disoccupati si sono radunati a Londra per protestare contro i tagli nella spesa pubblica.

Quattro giorni più tardi, ancora 25.000 hanno percorso le strade di Londra per una manifestazione contro il razzismo, con lo slogan «Uniti contro il Razzismo».

La manifestazione contro l'attacco sui servizi sociali è stata convocata inizialmente dal sindacato del settore «manuale» dell'amministrazione pubblica. Man mano si sono aggiunti altri undici sindacati nel settore pubblico ed anche, con molto imbarazzo per il governo, l'esecutivo nazionale del partito laburista.

È stata la più grossa manifestazione da quasi sei anni. Allora il Tuc chiamò una mobilitazione contro legge anti- sindacale dei conservatori. Però c'è stata una notevole differenza tra le due manifestazioni. Nel 1971 i minatori, portuali e metalmeccanici capeggiarono la marcia. Nei due anni seguenti distrussero il governo conservatore. Oggi, con un governo laborista che mette in atto la politica dei padroni, i leaders di questi sindacati più potenti rimangono zitti. Anzi, questi punti di riferimento della sinistra riformista continuano a ribadire il loro sostegno al governo.

Il problema per i rivoluzionari rimane sempre il creare un movimento di base tra i sindacati ed i disoccupati capace di capovolgere il vertice sindacale ed il sostegno tradizionale dei lavoratori per il partito laborista. La Campagna per il Diritto al Lavoro (Right to Work Campaign) è un movimento del genere, cercando di unire lavoratori e disoccupati in una lotta contro i licenziamenti e le riduzioni nella spesa pubblica. Dopo la sua marcia a Brighton a settembre, che è ben riuscita, questo movimento comincia a crescere, attraendo i lavoratori più combattivi. Comunque, consapevole che da solo non ha la forza di condurre una lotta decisiva, la Campagna ha cercato di creare una lotta unita col Comitato per la Difesa dei Sindacati, messo in piedi dal Pc inglese al tempo del governo conservatore. Non ha avuto risposta. La sua politica di unità con la sinistra laborista non permette al Pc di lottare contro il Patto Sociale.

Per quanto riguarda il futuro, esiste la possibilità di altre scosse per il Patto Sociale perchè in queste settimane alcuni sindacati cominciano a parlare del luglio 1977 come della fine del blocco salariale mentre la settimana scorsa il Primo Ministro Callaghan ha parlato della necessità di continuare il blocco sulle rivendicazioni salariali.

Tom Proctor

Nuova Cina: l'Urss vende morte

Pechino, 3

La Cina ha accusato l'Unione Sovietica di essere «mercante di morte» e di «ingrassarsi sul sangue e sulla ricchezza dei popoli». È con la vendita di armi ad altri paesi che Mosca esporta la morte traendone vantaggi, scrive Nuova Cina proprio mentre si stanno svolgendo a Pechino i colloqui bilaterali per la questione della frontiera tra i due paesi.

«I revisionisti sovietici sono diventati da molto tempo commercianti di munizioni e mercanti di morte» scrive l'agenzia ufficiale di notizie. Dagli anni cinquanta le vendite sovietiche di armi hanno raggiunto la cifra di 40.000 milioni di dollari e i 5.500 milioni di dollari del 1974 hanno rappresentato il 37,5 per cento del totale mondiale.

«Una cricca perniciosa e davvero assetata di guadagno», dice l'agenzia Nuova Cina. Ed è per questa sete di denaro che «migliaia e migliaia di angolani sono stati falciati dalle armi fornite dall'Unione Sovietica».

Colloqui Cina-Urss sulle frontiere

Pechino, 3

(Ansa)

I colloqui di frontiera Cino-Sovietici sono ricominciati oggi, in seduta plenaria a Pechino dopo un'interruzione di un anno e mezzo.

La ripresa delle conversazioni tra le due delegazioni al completo fa seguito al ritorno nella capitale cinese del principale rappresentante sovietico, il vice-ministro degli esteri, Leonid Ilyicev.

La delegazione cinese, è guidata dal vice-ministro degli esteri Yu Chan, che aveva accolto Ilyicev all'aeroporto sabato scorso ed aveva avuto con lui un incontro preliminare martedí.

La seduta odierna è durata circa due ore e mezzo.

L'ultimo soggiorno di Ylyicev a Pechino risaliva la periodo febbraio-maggio 1975 e al sua nuova missione è considerata la principale delle iniziative sovietiche per un riavvicinamento tra i due paesi dopo la morte del presidente Mao, nel settembre scorso.

Lettere

Le elezioni Usa viste da dentro Quale democrazia?

Dagli Stati Uniti, una compagna ci ha inviato una simpatica e interessante lettera sulle elezioni «viste da dentro», con annotazioni su episodi e fatti significativi e utili per meglio capire la realtà della «democrazia» americana.

Dunque il risultato delle elezioni ha rispettato le previsioni della vigilia. Carter, l'uomo nuovo, è stato eletto presidente degli Stati Uniti. Li abbiamo visti in televisione entrambi, il neoeletto esaultante, con un estatico sorriso dipinto sulla bocca enorme, l'altro ammalato dal dispiacere, senza voce ovvero con la voce da cavallo, come dicono qui, patetico nella sua sconfitta, circondato dai molti figli e dalla moglie che ha rilasciato anche lei con solennità le sue dichiarazioni.

Cambierà qualcosa? Sono in molti a dubitare su questo punto. Il rischio è che il nuovo moralista, col suo sorriso equino, con la sua smania di integrità formale, calmi le coscienze della grande massa che vede nell'onestà individuale e nel rispetto della legalità le uniche qualità politiche sostanziali. Non significa molto il fatto che per Carter abbiano votato i rappresentanti sindacali e i neri; quando la scelta reale è solo tra due si sceglie il meno peggio e so di certo che molti hanno dato il loro voto a Carter semplicemente perchè non potevano darlo a un paladino della reazione come Ford. Del resto lo scarto tra i due non sempre è stato significativo: Carter ha avuto il voto di alcuni stati per l'eccedenza di pochi punti in suo favore. Penso tuttavia che niente contribuisca meglio a un esatto giudizio su queste elezioni che alcune notizie che risalgono alla vigilia.

Nei giorni immediatamente precedenti le elezioni se ne sono lette delle belle sui giornali di qui. Come le dichiarazioni di enfatico appoggio a Ford da parte delle colonie di russi e arabi. Ma la notizia più divertente (o più avvilente, non so bene) è stata a proposito di alcuni adulti ritardati mentali ammessi nelle liste dei votanti al Napa State Hospital. La maggior parte degli ospiti di questo ospedale, di età compresa tra i 18 e i 40 anni, ha un quoziente intellettuale di un bambino di 5 e quasi tutti sono incapaci di leggere e di scrivere: perciò hanno espresso la loro preferenza additando la foto di Ford o di Carter (o di nessuno dei due). La situazione mi ricordava l'umorismo un po' sadico di certe barzellette su Pierino Handicappato, mentre mi tornavano alla memoria le pagine più intense di quel libro di Calvino «La giornata di uno scrutatore». Qui invece la cosa è sembrata normale a molti, perchè in regola con le leggi. Solo la madre di Mark, uno di questi handicappati, si è apertamente opposta all'operazione recupero -voti. Tra le sue obiezioni c'era quella molto sensata che avendo molti di questi malati bisogno di essere aiutati, finisce che invece loro vota due volte qualcun altro. Anche la direttrice dell'ospedale aveva cercato di cancellare dalle liste dei votanti nove ricoverati giudicati clinicamente incapaci di badare a se stessi e perciò sotto tutela dei parenti. Ma il pubblico ufficiale le ha ordinato di rimetterli in lista con questa testuale motivazione: «non esistono statuti che stabiliscano la dequalificazione di un elettore in quanto incapace di intendere. Ed è mio dovere fare il possibile perchè i ricoverati abbiano la possibilità di votare».

Il fatto è che invece è stato negato il diritto di votare a un ragazzo di 20 anni, Mark Bevins, analfabeta ma mentalmente normale. Riferendosi al suo caso, la madre che si era opposta a che il figlio handicappato fosse spinto a votare ha detto: «io penso che ragazzi come Bevins che hanno interesse al voto e sanno cosa significhi votare dovrebbero avere la possibilità di esercitare questo diritto. Io vorrei che mio figlio fosse capace di farlo, ma i fatti sono fatti».

Nella democratica America anche chi è minorato può votare, ma non chi non sa nè leggere nè scrivere. Potrebbe essere molto povero e anche molto arrabbiato.

In realtà, l'unica cosa intensa nello stanco e ridicolo «scontro» elettorale si è avuta qui in California, con l'intensa campagna dei lavoratori della terra per ottenere il diritto di riunirsi in sindacati. Il 2 novembre in California si è votato anche su questo punto, una sorta di referendum che porta il nome di «Yes or not on 14», cioè sì o no all'articolo che permetterebbe ai lavoratori della terra di riunirsi in sindacati. Ho assistito ad alcuni comizi in favore del «14».

In uno di questi, nel campus di Stanford, ha parlato la bella e battagliera Dolores Huerta, dopo che i campesinos presenti erano saliti uno per uno sul palco dichiarando il loro nome e luogo di provenienza, mostrando sui loro volti la rabbia per il doppio sfruttamento: quello del ricco sul povero e quello del bianco (ancora) sull'indio. Questi lavoratori della terra sono infatti per lo più dei «chicanos», cioè messicani; molti di loro non solo non hanno la cittadinanza americana ma non sono nemmeno in grado di capire l'inglese quindi non hanno nessuna possibilità di difendere i loro diritti. Dolores diceva che alcuni di loro vengono pagati circa un dollaro l'ora (la tariffa ufficiale di un meccanico è di 16 dollari l'ora), talvolta dormono all'aperto sotto un albero e pagano un dollaro al giorno per questo diritto. Dolores ha fatto il nome della grandi corporations che hanno finanziato la campagna per il no al «14», smentendo che si tratti di una difesa del diritto di proprietà privata: «l'unico diritto di proprietà che contestiamo è quello sulle persone, il proprietario non può trattare i suoi dipendenti come schiavi».

Ho visto in questi comizi pugni alzati, coccarde rosse, ho sentito pronunciare in lingua spagnola la parola «revolution». Ancora una curiosità che dipinge bene i caratteri della vita politica americana: in California il giorno 2 novembre si è votato su un altro grave problema. Permettere o no le corse dei cani? I reazionari che qui come in Italia non amano i «distinguo» e preferiscono le cose semplici e «ordinate» hanno lasciato la parola d'ordine «no su tutta la linea». Non so bene se per amore delle lepri, sottoposte allo stress dell'inseguimento oppure...

Intanto, nella confusione generata da questo problema, il progetto «14» ha perso. I proprietari terrieri sono ancora molto forti in California. Ma la lotta non si ferma qui.

Piera Mattei